



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 29-10-2010

PRIME PAGINE

29/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
29/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	2
29/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
29/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	4
29/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	5
29/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
29/10/2010	Monde	Prima pagina	...	7
29/10/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

29/10/2010	Repubblica	L'abuso di potere	D'Avanzo Giuseppe	9
29/10/2010	Stampa	La spazzatura della classe dirigente	Brambilla Michele	11
29/10/2010	Corriere della Sera	Il Pdl fa quadrato. "Situazione difficile. Può precipitare tutto"	Di Caro Paola	12
29/10/2010	Stampa	Taccuino - Fini vuole evitare di essere visto come alleato di Bersani	Sorgi Marcello	14
29/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Troppa spazzatura, la legislatura affonda nelle sabbie mobili	Folli Stefano	15
29/10/2010	Corriere della Sera	L'ansia del debito altrui	Venturini Franco	16
29/10/2010	Messaggero	Il Paese delle tribù non ha un futuro	Pombeni Paolo	17
29/10/2010	Repubblica	Il modello europeo alla prova della crisi	Fitoussi Jean_paul	18

CORTE DEI CONTI

29/10/2010	Mattino	La corruzione dilagante	Pierrì Elvira	19
29/10/2010	Liberal	Ri-promessa del premier: "Niente più rifiuti" - La trappola di Acerra	Novi Errico - Rossi Lucrezia	20
29/10/2010	Repubblica	Il premier: "In 3 giorni via i rifiuti da Napoli" ma torna la protesta	Sannino Conchita	22
29/10/2010	Italia Oggi	Rifiuti, tre giorni non bastano	Gioventù Emilio	24
29/10/2010	Mf	Sotto i rifiuti spunta un giallo da 450 milioni - Rifiuti Campania, giallo su 450 mln	Sarno Carmine	25
29/10/2010	City	Rifiuti, Corte dei Conti: "Colpa dei politici"	...	26
29/10/2010	Corriere Nazionale	"Napoli pulita in tre giorni" - Berlusconi ad Acerra Via i rifiuti da Napoli nei prossimi tre giorni	...	27
29/10/2010	Mattino Napoli	L'Asia al premier: siamo al collasso - La Corte dei Conti: dalla crisi due miliardi di debiti	...	29
29/10/2010	Terra	La mafia sui fondi europei - Ombre criminali sui fondi Ue	Mulé Vincenzo	31
29/10/2010	Riformista	Brunetta sposa il modello Fillon. Vuole tagliare 300 mila statali	Pica Gianmaria	32
29/10/2010	Italia Oggi	I revisori pagano in prima persona per il funzionario comunale infedele	...	34
29/10/2010	Italia Oggi	Lo staff del sindaco non lavora gratis	Paladino Antonio_G.	35
29/10/2010	Italia Oggi	No ai mutui per pagarne altri	Rambaudi Giuseppe	36
29/10/2010	Provincia - Cremona	Crisi costata 2 miliardi	...	37

GOVERNO E P.A.

29/10/2010	Sole 24 Ore	Statali: mobilità non solo volontaria	Colombo Davide	38
29/10/2010	Corriere della Sera	Statali, i tagli di Brunetta: in tre anni 300 mila in meno - "Dipendenti pubblici, 300 mila in meno"	Baccaro Antonella	40
29/10/2010	Corriere della Sera	Il ministro fa l'inglese. E il conto va ai giovani - Ma a pagare non siano giovani e merito	Marro Enrico	42
29/10/2010	Italia Oggi	Badge contro gli alunni fannulloni	Ricciardi Alessandra	43
29/10/2010	Mattino	Pagelle online e supplenze via sms	Forella Alessandra	44
29/10/2010	Italia Oggi	Federalismo, avanti senza i comuni	Cerisano Francesco	46
29/10/2010	Sole 24 Ore	Federalismo a strappi	Bruno Eugenio	48
29/10/2010	Italia Oggi	Niente tagli se paga l'Europa	Olivieri Luigi	49
29/10/2010	Messaggero	Cedolare sugli affitti, il governo stringe	L.Ci.	50
29/10/2010	Mf	Spiagge, il governo accelera sulle gare	Santamaria Ivan_I	51
29/10/2010	Sole 24 Ore	L'Antitrust non farà da semaforo ai treni	Boitani Andrea	52
29/10/2010	Giornale	Prove di dialogo Pdl-Fli sul Lodo Alfano. Ma il rebus è la Consulta	Cesaretti Laura	53
29/10/2010	Avvenire	Fondo editoria, un segnale in commissione Cultura. Voto unanime per lo stanziamento di 70 milioni	Re Davide	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/10/2010	Avvenire	Solenne passaggio di consegne tra Shangai e Milano 2015 - "Per l'Italia futura le virtù del passato"	Ferrari Giorgio	55
29/10/2010	Corriere della Sera	Napolitano spinge l'Expo 2015. "Milano prenda il testimone cinese"	Breda Marzio	57
29/10/2010	Messaggero	Bankitalia fa quadrato sulle fondazioni. "Sostenete gli aumenti senza esitazioni" Guzzetti: "Siamo pronti a farlo"	Dimito Rosario	58
29/10/2010	Repubblica	Crescita, Italia penultima nel mondo dal 2000 peggio di noi solo Haiti	Mania Roberto	59
29/10/2010	Sole 24 Ore	Grandi opere: la ricetta delle Cdp per l'exit strategy	Pesole Dino	60

29/10/2010	Mf	Boom a sorpresa dei profitti Eni - Il cane a sei zampe allunga il passo	...	61
29/10/2010	Messaggero	Alitalia, in aumento passeggeri e ricavi	...	63
29/10/2010	Corriere della Sera	Cassa integrazione e scoraggiati: la disoccupazione è all'11%	Tamburello Stefania	64
29/10/2010	Sole 24 Ore	Le famiglie sono alla frutta? Non se la possono permettere	Ichino Andrea	66
29/10/2010	Sole 24 Ore	Le categorie: stop alle verifiche	Bellinazzo Marco	67
29/10/2010	Repubblica	Come evitare le medicine inutili e vivere bene - Il business delle false malattie, ecco i trucchi delle industrie per venderci farmaci inutili	Bocci Michele	68

UNIONE EUROPEA

29/10/2010	Corriere della Sera	La riforma della Ue sul rigore dei bilanci - Più rigore nei bilanci, l'accordo dell'Europa	Caizzi Ivo	72
29/10/2010	Finanza & Mercati	Bce: il monetario si sta normalizzando. Tuttavia la crisi non è ancora finita	...	73
29/10/2010	Sole 24 Ore	La Ue mette l'industria al centro	Scarci Emanuele	74
29/10/2010	Italia Oggi	Patto Ue: accordo più vicino	...	75
29/10/2010	Finanza & Mercati	Vertice Ue sul Patto. Esordio con tensioni - Ue, sale il sentiment economico	Frojo Marco	76
29/10/2010	Italia Oggi	Bruxelles bacchetta l'Italia	...	77
29/10/2010	Mattino	Emergenze finanziarie, nasce una task force	Marconi Cristina	78
29/10/2010	Sole 24 Ore	Municipalizzate: nuovo attacco Ue sugli aiuti di stato	G.Tr.	79

GIUSTIZIA

29/10/2010	Italia Oggi	Nei ministeri resta lo spoils system	Alberici Debora	80
------------	--------------------	--------------------------------------	-----------------	----

VENERDÌ 29 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 257

In Italia (con Style Magazine) EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1858 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281Vodafone
Partita IVA**La polemica**
Moratti contro Agnelli:
all'inter altri 2 scudetti
di Paolo Tomaselli
a pagina 62**Sicilia**
Il mistero senza fine
di Salvatore Giuliano
A. Caruso e A. Sciacca
a pagina 27**Dal 4 novembre**
115 libri che hanno
cambiato il mondo
In edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano**Più servizio e
Più risparmio****Verso un fondo permanente anti crisi
La riforma della Ue
sul rigore dei bilanci**
Merkel insiste per cambiare il Trattato**Rigore dei conti pubblici e creazione di un Fondo di sostegno permanente per gli Stati a rischio della zona euro: primo passo verso la riforma del Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea. La cancelliera Merkel insiste sulle sanzioni politiche per i Paesi non virtuosi in materia di bilancio.**
A PAGINA 19 Caizzi, Montefiori, Offeddu**L'ANSIA DEL DEBITO ALTRUI**

di FRANCO VENTURINI

Nel suo dissenso l'Europa ha spesso trovato spinte di progresso, ma i contrasti che l'affliggono oggi, radicalizzati da ricette economico-finanziarie che toccano culture profonde dei singoli Stati, rischiano per la prima volta di frantumarla. Sin dal primo affacciarsi della crisi innescata dal dissesto greco, la Ue si è trovata davanti un bivio: arrendersi al caos, oppure cogliere nel crollo delle finanze elleniche una occasione per varare, se non proprio un governo, almeno una governance economica comune. La novità è che ora, dopo che ognuno ha detto la sua e che l'ha detta soprattutto Angela Merkel, l'Europa si scopre costretta a scegliere tra una decadenza ineluttabile e un arduo salvataggio. Il braccio di ferro tra le due opzioni andrà ben oltre il compromesso attendista che chiuderà stasera il vertice del Ventisette. E andrà anche oltre le modifiche già concordate e ratificate ieri del Patto di stabilità, che vedono l'Italia soddisfatta dell'allargamento dei criteri per calcolare il debito.

La Germania di Angela Merkel e la Francia di Nicolas Sarkozy, questo è il punto, vogliono molto di più e lo vogliono entro il 2013. In cambio di un minore automatismo nell'inflettere punizioni agli Stati che mal gestiscono le loro finanze pubbliche (questo voleva Sarkozy), la cancelliera ha ottenuto l'impegno a una revisione del Trattato di Lisbona per introdurre un meccanismo permanente volto a proteggere i soci virtuosi dall'insolvenza dei reprobati, e la possibilità di privare provvisoriamente i cattivi del diritto di voto in Consiglio. Quanto basta per provocare nella maggioranza degli «altri» un nullo di obiezioni. Ci sono voluti otto anni per varare il Trattato di Lisbona, dovremmo modificarlo e ricominciare con il tormento dei referendum e delle ratifiche? E poi, è dave-

ro pensabile per uno Stato sovrano l'espulsione di fatto, anche se provvisoria, dalla Ue?

Forse si troverà il modo per evitare di rimettere in gioco il Trattato, dicono alcuni. Ieri la Merkel è passata da un minore peso al blocco del voto dei Paesi reprobati. Ma quel che a molti sembra sfuggire è che dietro la partita contabile-disciplinare riemergono culture nazionali consolidate e tenaci, che da sole possono orientare le rispettive opinioni pubbliche contro l'intesa.

A far testo, anche in questo caso, è Frau Merkel. La sua Germania patria del rigore è rimasta traumatizzata dalle truffe di bilancio greche. Cedendo il marco abbiamo concluso un contratto e altri lo hanno violato, è il ritornello tedesco. Ora, se il contratto deve sopravvivere, bisogna farlo poggiare su garanzie e castighi. Per fare dell'Euro un nuovo Marco. Per difendere la Germania dal lassismo di chi ha diverse abitudini mentali. La Germania, insomma, non è più quella che diceva «se è buono per l'Europa, è buono per noi». Non è più quella di Kohl che ricordava la guerra. E la sua opinione pubblica esige di essere rassicurata, prima di consegnare i suoi attuali e inediti sovrassalti di eurostanchezza. Quanto all'alleanza (per ora) Francia, davvero accetterà di modificare il suo pensiero di sempre sull'intangibile sovranità degli Stati? E non sono forse distinte da quella tedesca, certe culture che nei decenni anche noi abbiamo ben conosciuto e che cercano nella finanza allegra un supplemento di benessere?

Oltre alla volontà politica, questa volta per progredire servirà una convergenza di storie diverse. Altrimenti l'Europa si scoprirà senza un modello di sviluppo e senza un progetto per il suo futuro, con grave danno dei suoi già scossi sistemi democratici.

Le accuse della giovane al premier diventano un fatto politico. La replica: spazzatura. Il Pd: se ne vada

La bufera delle feste di Arcore*Berlusconi sul caso della ragazza minorenni: aiuto chi ha bisogno***Al Festival del cinema di Roma****La protesta sul tappeto rosso**

di VALERIO CAPPELLI

Parte con una protesta contro i tagli il Festival del cinema di Roma. Il tappeto rosso, preparato per accogliere Keira Knightley, Eva Mendes e le altre star, è stato simbolicamente occupato da cineasti e operatori del cinema (al centro della foto, il regista Paolo Sorrentino). ALLE PAGINE 54 E 55 Manin, Moreghetti, Roncone

Diventano un caso politico le accuse della minorenni Ruby al presidente del Consiglio Berlusconi e la presunta telefonata alla questura di Milano. La replica del Cavaliere: «Io sono una persona di cuore e aiuto chi ha bisogno, ma della spazzatura mediatica non mi occupo». E poi, dal vertice di Bruxelles: «Ho la coscienza a posto, è stato montato un caso sul nulla». Nuove rivelazioni, intanto, sulle feste di Arcore. «Ogni volta 5.000 euro: così sarebbero stati pagati gli incontri nella villa. Insorge l'opposizione. Il segretario del Pd, Bersani: il premier deve andarsene.

DA PAGINA 8 A PAGINA 9

Il retroscena**La telefonata del Cavaliere in questura**

di FIORENZA SARZANINI

Quella notte del 27 maggio scorso, mentre Ruby veniva fotografata perché accusata di furto, fu un agente della scorta del premier a contattare il Gabinetto del questore di Milano per chiederne il rilascio. E poi passò l'apparecchio a Berlusconi.

A PAGINA 9

Le indagini**Così Ruby riceveva i compensi**

di LUIGI FERRARELLA

È stata davvero ad Arcore la minorenni marocchina. E ha ricevuto soldi in contanti (oltre ai regali): fino a 5 mila euro a incontro. Il denaro, si ipotizza, sarebbe stato prelevato dal patrimonio personale del premier, gestito da sempre dal fidato Giuseppe Spinelli.

A PAGINA 6

Draghi e Tremonti d'accordo: disoccupazione all'11%

Statali, i tagli di Brunetta: in tre anni 300 mila in meno

Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, entro il 2013, e risparmi per 62 miliardi con la riforma. Fanno discutere i tagli del ministro Renato Brunetta, che fornisce anche i dati sugli effetti della «manovra»: blocco del turnover, contratti di lavoro flessibili e collocamento a riposo. Un calo dell'occupazione che, secondo il ministro, non pregiudicherebbe «volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti». D'accordo il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: disoccupazione all'11 per cento. Brunetta ha fornito le cifre anche sulla lotta all'assenteismo, ridotto «di circa il 35%».

ALLE PAGINE 2 E 3
Baccaro, Fubini, Taino, Tamburello**Giannelli**

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, BILANCIO PREVISIONALE AL 2013

**Il ministro fa l'inglese
E il conto va ai giovani**

di ENRICO MARRO

A PAGINA 52

**In Spagna la città più ecosostenibile
Nella città dei pedoni
il verde è un affare**

di ELISABETTA ROSASPINA

Un anello d'alberi intorno alla città, un grande eco-parco che conta ogni anno 600 mila visitatori. Bio-case costruite sull'acqua, buona qualità dell'aria. Prezzi calmierati e pannelli solari per il 73 per cento dell'edilizia, anche popolare, oltre 42 metri quadrati di verde per ogni cittadino. È in Spagna la città più ecologica d'Europa: Victoria-Gasteiz. Il sindaco: «Siamo orgogliosi del primato, per raggiungerlo ci sono voluti trent'anni di lavoro».

A PAGINA 32

**Niente distinguo tra naturali e illegittimi
Se i genitori e i figli
sono amati per legge**

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Sempre più figli nascono fuori dal matrimonio e sempre più figli vengono concepiti artificialmente. La società cambia, insomma, e di conseguenza i codici si devono adeguare. Dispone, a questo proposito, un nuovo disegno di legge che i figli sono figli, uguali tutti, identici in ogni senso, non più distinti in legittimi e naturali, i quali fino adesso erano parificati, sì, come figli, ma non come nipoti, come nipotini, come cugini.

CONTRINUA A PAGINA 52 - A PAGINA 30 Iossa

**Carabinieri
L'ex Miss
diventata tenente
si uccide
in caserma**

di RINALDO FRIGNANI

A PAGINA 29





Il personaggio
Accusato l'eroe di Hotel Ruanda: complice dei massacri
PIETRO VERONESE



La storia
Barcellona, il sognatore che vuole terminare il capolavoro di Gaudi
FRANCESCO ERMANI



Gli spettacoli
La protesta del cinema sul tappeto rosso del festival di Roma
D'AGOSTINI, FINOS E FUMAGALLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156

ven 29 ott 2010

12

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 256 € 1,50 in Italia

venerdì 29 ottobre 2010

La Questura conferma la telefonata di Palazzo Chigi per far rilasciare la minorenne. La chiamata al vaglio dei pm

“Ruby? Io aiuto chi ha bisogno”

L'ammissione di Berlusconi: sono un uomo di cuore. Il Pd: basta, se ne vada

L'ABUSO DI POTERE

GIUSEPPE D'AVANZO

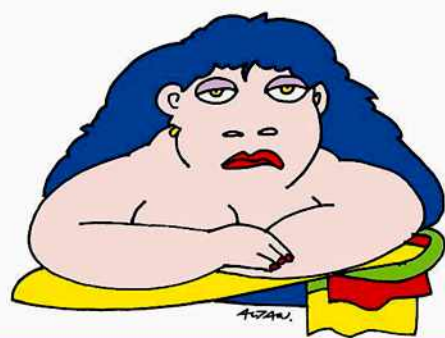
«H O BUON cuore» dice, Silvio Berlusconi ammette di essere intervenuto con la sua autorità di capo del governo sulla polizia di Milano per favorire una giovane amica in stato di fermo con sul groppo un'accusa di furto. Ha un buon cuore e, se può, un'amore la dà, dice. C'è un non trascurabile requisito. Si deve essere suoi amici o dipendenti o familiari o protetti o corifei e il soccorso, la tutela, la salvaguardia arriverà.

Non scopriamo oggi che, nel regime berlusconiano, il potere statale protegge se stesso e i suoi interessi economici. Senza scrupoli e apertamente. Con l'intervento a favore della giovanissima Karima Keyek, in arte Ruby, quel potere che sempre privatizza la funzione pubblica muove un altro passo verso un catastrofico degrado rendendo “pubblica” finanche la sfera privatissima dell'Eletto. In un altro Paese appena rispettoso del canone occidentale il premier già avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni. Siamo nell'infelice Italia e quel che la scena mostra ancora una volta non può sorprenderci perché l'abuso di potere è il sigillo più autentico del dispositivo politico di Silvio Berlusconi. È un atteggiamento ordinario, un movimento automatico, una coazione meccanica.

SEGUE A PAGINA 37

ALTAN

LA MAGGIORANZA NON C'È PIÙ, L'OPPOSIZIONE NON C'È ANCORA E IO SONO IN DUBBIO SE CI SONO O NO.



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'inchiesta

“Silvio mi regalò un'auto”

PIERO COLAPRICO

PER non farsi frastornare e restare ancorati alla realtà, occorre seguire quello che «fanno» i poliziotti. E intorno a questo architrave poliziesco vanno messi in evidenza alcuni dettagli fondamentali, per quanto surreali.

SEGUE A PAGINA 4

Il racconto

Il Bunga bunga sulle macerie

FILIPPO CECCARELLI

ALLORA: bunga bunga a tutta l'Italia! L'osceno augurio, e dovutamente allucinato, aleggia sulle macerie della politica e i relitti del buonsenso. Bunga bunga, senza trattenere, rimbomba nelle chiacchiere e negli sms, intesa la rete, sovrasta il quadro politico, sprofonda il potere nell'abisso dei propri arcaismi rivestendoli di una risata carnevalesca che oltraggia la razionalità e rivendica il monopolio della trasgressione.

SEGUE A PAGINA 9

Protestano sindacati e opposizioni. Draghi: “L'Italia indietro di 9 anni, disoccupazione all'11%”

Brunetta: tagliamo 300mila statali

L'analisi

La Fiat alla brasiliana

TITO BOERI

PERCHÉ la Fiat realizza circa la metà dei suoi profitti in Brasile e ha conti in rosso in Italia? È questa la vera domanda da porsi.

SEGUE A PAGINA 37

ROMA — Trecentomila impiegati pubblici in meno. È il quadro disegnato dal ministro Brunetta per il periodo 2008-2013. Protestano sindacati e opposizioni. Intanto il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi lancia l'allarme: il Paese indietro di nove anni, la disoccupazione è all'11%.

Condannati anche i vice di Brega Massone. Le vittime del Santa Rita: “Pene troppo lievi”
Milano, clinica degli orrori quindici anni all'ex primario per le 83 operazioni superflue
RANDACIO E VANNI
A PAGINA 22



- Stato e famiglie spendono 4 miliardi l'anno in farmaci poco necessari
- Così le aziende cercano di aumentare il numero di pillole da farci prendere
- Si moltiplicano le giornate dedicate a malattie, alcune improbabili
- Anche la timidezza viene trasformata in un problema di salute

MICHELE BOCCI
ALLE PAGINE 28 E 29

COMUNE DI FERRARA

CHARDIN
Il pittore del silenzio

Ferrara
Palazzo dei Diamanti
17 ottobre 2010
30 gennaio 2011

Info e prevendita:
tel. 0532.244949
www.palazzodiamanti.it

R2

I falsi Protocolli secondo Umberto Eco

GAD LERNER

ERUDITO e pop, bieco e appassionante, a trent'anni dall'uscita de *Il nome della rosa* il sesto romanzo di Umberto Eco ci trascina nel gorgo irrazionale della modernità fino a rivelarci come possa esserne scaturito un progetto di sterminio totale. Mi ha colpito la fluidità con cui la trama scorre attraverso cinquecento pagine di intrighi spionistici.

SEGUE ALLE PAGINE 50 E 51

R2

Kate, la ragazza che diventerà regina

ENRICO FRANCESCHINI
JOHN LLOYD

È UN mestiere che soltanto due donne hanno fatto nell'ultimo secolo: una terza ha tragicamente fallito, prima ancora di cominciare. È un lavoro da cui non si va in pensione: lo si continua per tutta la vita. Dunque come si impara? Come si fa una regina, intesa come sovrana che regna, vedi Elisabetta II?

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

Trent'anni dopo *Il nome della rosa*

UMBERTO ECO
IL CIMITERO DI PRAGA

Il nuovo romanzo

BOMPIANI



Prezzo Italiano Sped. in A.P. - D.L. 311/7007
 reg. L. 45/2004, art. 1, c. 1, D.C. Milano

3



LA STAMPA

TIM
TUTTO
COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 29 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 297 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Un tenente di 29 anni
Carabinieri, l'ex miss
si è sparata in ufficio

Claudia Racciatti temeva un'azione disciplinare, ha estratto la pistola e ha fatto fuoco davanti ai colleghi

Fulvio Milone A PAGINA 24



Scarcerata la mamma
«I bimbi stanno bene
e sono al sicuro»

La donna lotta col marito per ottenere la custodia dei figli, li ha portati via dalla Germania e non rivela dove sono

Francesco Moscatelli A PAGINA 27



Il genocidio africano
Hotel Rwanda, l'eroe
accusato di terrorismo

Nel film si racconta che salvò 1200 Tutsi dal massacro degli Hutu ma per il governo è un impostore

Domenico Quirico A PAGINA 23

Le rivelazioni di una ragazza marocchina, Ruby, sulle feste di Arcore. Il Pd: ora basta, Silvio vada a casa

Nuova bufera sul premier

Palazzo Chigi chiamò la questura di Milano per liberare una minorenne fermata per furto
La replica: aiuto chi ha bisogno, caso montato sul nulla. Indagati Emilio Fede e Lele Mora

MICHELE BRAMBILLA
LA SPAZZATURA DELLA CLASSE DIRIGENTE

Quando uno dei suoi giornalisti si accingeva a scrivere un editoriale, Montanelli lo istruiva così: «Se il tuo soggetto è una persona, scrivi che è un incapace; se è un Paese, scrivi che è un Paese allo sbando. Parlare male è sempre più efficace che parlare bene». Tornasse in vita - e magari ci tornasse: avrebbe di che divertirsi, e di far divertire noi - il grande Indro non avrebbe bisogno di ripetere quei suggerimenti, tanto la realtà ha superato, e da un pezzo, ogni più tragicomico immaginazione.

Non occorre neppure far ricorso alla satira per mettere alla berlina la nostra classe dirigente: basta ahimè la cronaca. Proviamo a sfogliare a ritroso le raccolte dei giornali, e ricordiamo quali sono stati i grandi temi di dibattito in questo ultimo anno e mezzo. Alla fine di aprile del 2009 è scoppiato il «caso Noemi», preceduto dal «caso Veronica», che della vicenda della minorenne di Casoria è stato in qualche modo anticipatore. Poi il «caso D'Addario»: diverso dai precedenti solo per il soggetto, non per il tema, trattandosi sempre di pecoreccio.

CONTINUA A PAGINA 43

LO SCUDO

Sul Lodo Alfano trattativa arenata

Da Fli un emendamento che limita la reiterabilità

Grignetti e il TACQUINO DI SORGI PAG. 6

Nuova bufera sul presidente del Consiglio per le rivelazioni di una ragazza marocchina che è stata ad alcune feste ad Arcore. Palazzo Chigi avrebbe chiamato la questura di Milano per farla scarcerare. Berlusconi replica: aiuto chi ha bisogno. Il Pd attacca: ora basta, vada a casa. Bertini, La Mattina, Magri, Poletti DA PAG. 2 A PAG. 5

L'EX QUESTORE

«La chiamata? Arrivò davvero»

«Però abbiamo fatto tutti i controlli previsti»

A PAGINA 3

LA RAGAZZA

«Nella villa una sola volta»

«Ma con lui non è successo nulla»

Paolo Colonello A PAGINA 4

CONTRO IL GOVERNO IN 1500 SUL RED CARPET. GIANNI LETTA REPLICA: DANNEGGIANO CHI AMA IL CINEMA

Al festival di Roma un tappeto rosso protesta



Un momento della protesta sul tappeto rosso del Festival del Cinema di Roma

Fulvia Caprara e Lietta Tornabuoni PAG. 46 E 47

IL VERTICE EUROPEO

Fondo salva-Stati
L'Ue trova l'intesa
«Pronti a cambiare anche i trattati»

I ventisette leader Ue hanno raggiunto un'intesa su un Fondo anticrisi permanente per sostenere Paesi della zona euro in difficoltà. La creazione di questo «Fondo monetario europeo», come richiesto dalla Germania, avverrà se necessario attraverso un processo di riscrittura dei Trattati. E alla giornata del risparmio convergenza tra Draghi e Tremonti. Zatterin ALLE PAG. 10 E 11

LE STORIE

FRANCESCO LA LICATA
PALERMO

Il bandito Giuliano e l'irrisolvibile mistero siciliano

La morte oscura del bandito Salvatore Giuliano è la madre di tutti i misteri della recente storia del nostro Paese.

SEGUE A PAGINA 15

GLAN ENRICO RUSCONI
BERLINO

I tedeschi e Hitler è arrivata l'ora del disinganno

Terribile ma vera. È una battuta colta al volo all'uscita dalla mostra «Hitler e i tedeschi» del Deutsches Historisches Museum di Berlino.

SEGUE A PAGINA 44

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST
OPERAZIONI IMMOBILIARI

MENTONE
LANCIO NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE!
SPLENDIDI APPARTAMENTI NUOVI, PROTETTI A 1500 METRI DAL MARE IN UNO DEI PIÙ BELLI PAESI DEL MONDO.

MONOLOCALI DA € 150.000
BILOCALI DA € 215.000
SPECIE NOTARILI RIDOTTE
TEL. 0439.943.943
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Gli americani sono dei quaccheri. Lì un presidente può fare bunga bunga con Marilyn Monroe o una stagista della Casa Bianca, ma se telefonasse all'Fbi per far rilasciare una minorenne arrestata per furto, oltretutto spacciandola per nipotina di Mubarak, sarebbe costretto a dimettersi alla velocità della luce. E se dicesse di averlo fatto perché è un uomo di buon cuore? Peggiorerebbe soltanto la situazione. L'abuso di potere, la sacralità della carica, bla-bla.

Che perbenismo triste, che formalismo ipocrita. E la Francia giacobina? Neanche a parlarne. Lì un presidente può tenere nascosta una figlia tutta la vita come Mitterrand o sposare una modella col birignao più appuntito delle caviglie, ma se telefonasse alla Gendarmerie per far rilasciare una minorenne arrestata per furto, oltretutto spacciandola per nipotina di Mubarak, sarebbe costretto a ritirarsi a vita privata.

Bungagiorno

I francesi non hanno una storia alle spalle che consenta loro di apprezzare certi slanci liberali. Sapranno cucinare le omelette, ma la democrazia non gli è mai riuscita bene. I tedeschi, poi: luterani, gente fanatica. Lì un cancelliere non telefonerebbe al Polizeipräsident neanche per far rilasciare la propria, di nipotina, altro che quella di Mubarak. Ecco, forse solo in Egitto, dove la democrazia affonda nei millenni (i famosi Faraoni della Libertà), il presidente telefonerebbe alla polizia per far rilasciare una minorenne arrestata per furto. Ma non la spaccerebbe per nipotina di Mubarak, essendo lui Mubarak. Semmai per nipotina di Berlusconi: esisterà, al riguardo, un accordo bilaterale?

DA FATTORI A CASORATI
Capolavori della collezione Ogetti

Tortona,
25 settembre - 28 novembre 2010
Palazzetto medievale, corso Leonero 6
Pinacoteca della Fondazione
Casa di Riposo di Tortona

martedì - sabato 15.30 - 19.30
domenica 14.30 - 20.00 lunedì chiuso

Per info e prenotazioni tel. 0111 822965
info@fondazionecortona.it
www.fondazionecortona.it





Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 295 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 29 OTTOBRE 2010 - S. ERMELINDA



Particolarismi e senso civico

IL PAESE DELLE TRIBÙ NON HA UN FUTURO

di PAOLO POMBINI

A TERZIGNO è di scena la crisi della società civile, ridotta ad una brutta copia del Maffeiello e delle sceneggiature. Non si tratta ovviamente di gettare sulle "vittime" colpe che risalgono ad una filiera pubblica: se il problema dei rifiuti nel napoletano ha raggiunto questi livelli di drammaticità, ciò non è dovuto ad una emergenza fortuita, ma ad una sequenza assai lunga di incurie, sottostime della situazione, forse interessi clientelari e certamente incapacità delle amministrazioni pubbliche, comunali, provinciali, regionali e statali.

Questo va detto e questo diciamo senza alcuna volontà di assolvere chi ha mancato ai propri doveri di classe dirigente. Però non ci sono solo i doveri della classe dirigente, ci sono anche i doveri della società civile. Chi brucia mezzi di trasporto procura un danno alla collettività, che quel mezzo ha pagato; chi brucia la bandiera nazionale manda un messaggio di inciviltà i cui costi ricadranno su tutti; chi lancia molotov e si dà alla guerriglia degrada definitivamente un tessuto sociale che domani pagherà amaramente lo scempio della propria credibilità.

Il discorso è serio e non riguarda ovviamente solo Terzigno. L'abbiamo già scritto e non ci tratteniamo dal ripeterlo: le condizioni di un confronto civile anche su questioni molto calde e su temi difficili da affrontare non sono ovviamente un di più che si può avere o non avere a seconda di quanto salga la temperatura dello scontro sociale. Sono invece condizioni per verificare la vera esistenza di una "società civile" in assenza della quale un Paese è condannato alla regressione.

Non si può continuare in eterno con questa finzione per cui tutto è un "diritto" e per di più "assoluto", per cui la difesa del mio può tranquillamente ledere il diritto di tutti gli altri. Sappiamo bene che la tolleranza di forme di lotta tanto spettacolari quanto poco utili, come i blocchi stradali e ferroviari, le paralisi indotte nei sistemi della compilata vita sociale in cui tutti siamo inseriti, è stata una triste realtà, che ha trovato giustificatori interessati e benevola tolleranza perché se una causa è "giusta" (o almeno è di moda ritenere tale) tutto diventa lecito. In questo modo non sappiamo dove costruire centrali nucleari, abbiamo perso la Tav Torino-Lione, siamo guardati con sospetto in Europa per lo scandalo delle quote latte, e via elencando.

CONTINUA A PAG. 24

Le feste ad Arcore, s'indaga sulla chiamata alla Questura per rilasciare la minorenni. Che dice: manipolata

Ruby, il giallo della telefonata

Berlusconi: spazzatura, sono uomo di cuore. Il Pd: si dimetta

IL SOSPETTO DEI PM

E nella notte il caposcoria passò la cornetta al Cavaliere

di MASSIMO MARTINELLI

C'È UNA cornetta che passa di mano e una voce che cambia, sulla linea telefonica che corre da Roma a Milano. E che restituisce Ruby all'abbraccio delle sue amiche, Nicole Minetti e le due bellezze da urlo di Mediaset, Maryshtell Polanco e Barbara Faggioli, che alle due di notte la aspettavano sul marciapiede davanti alla Questura di via Fatebenefratelli 11. È questo il nocciolo dell'indagine sulle presunte notti brave della diciassettenne marocchina che rischia di turbare la stabilità di almeno un paio di palazzi del potere romano, il Viminale e la Presidenza del Consiglio.

Continua a pag. 3

LO SFOGO

Il premier: che casino sul nulla Ma il Pdl vuole vederci chiaro

dal nostro inviato MARCO CONTI

«VISTO che casino mi hanno combinato? Sul nulla, sul nulla». Silvio Berlusconi si appresta alla consueta foto opportunity che ritrae i Ventisette prima dell'inizio del Consiglio Europeo e una telecamera di "La7", raccoglie il suo sfogo sulla vicenda della minorenni marocchina che tanta curiosità solleva anche qui a Bruxelles. Nessuno dei primi ministri azzarda commenti, ma nelle delegazioni le battute e i sorrisetti sul "premier italiano macho", si sprecano. Il Cavaliere prova a reggere l'urto provocato dalla vicenda con il consueto buonumore, ma il tentativo di sdrammatizzare poco regge con il clima che si respira tra i suoi collaboratori e nel Pdl.

Continua a pag. 2

AJELLO, BERTOLONI MELI, GUASCO, PEZZINI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 5 LA PAROLA CHIAVE: BUNGA BUNGA

A ROMA VIA ALLA RASSEGNA



Festa del cinema, la protesta sfilava sul red carpet: in mille contro i tagli alla cultura

di GLORIA SATTA

INAUGURAZIONE, fuori schema. Slogan e sit in, assemblee e cori: «Bondi vattene». Una manifestazione di protesta, con oltre mille persone in corteo sul tappeto rosso, ha aperto ieri sera all'Auditorium la

quinta edizione del Festival di Roma. Niente passerella per Keira Knightley e Eva Mendes costrette a entrare in sala, costrinse i chi e gioielli, da un ingresso secondario.

Continua a pag. 27

ALÒ, BOTTARI, FERZETTI, JATTARELLI E RINALDI ALLE PAG. 26 E 27

Trattato di Lisbona, il presidente Van Rompuy dovrà valutarne la modifica

La Ue dice sì al fondo anticrisi per sostenere i Paesi in difficoltà

BRUXELLES - I 27 leader della Ue hanno raggiunto un accordo sulla creazione di un fondo di sostegno permanente ai Paesi dell'euro che dovessero entrare in crisi. Sulla modifica del Trattato di Lisbona, chiesto dalla cancelliera tedesca Merkel per rafforzare il Patto di stabilità, è stato raggiunto un compromesso: il presidente della Ue, Van Rompuy, dovrà valutare l'eventuale revisione del Trattato. La richiesta franco-tedesca di modificare i trattati europei, continua comunque a pesare come un macigno e a rendere precario l'equilibrio delle regole comunitarie. Sulla riforma del Patto e, in particolare sul debito, per ora resta la linea morbida.

MARCONI A PAG. 7 I PUNTI CHIAVE DELL'ACCORDO

BLOCCO DEL TURN OVER

Dipendenti pubblici, Brunetta: 300 mila in meno entro il 2013

di LUCIANO COSTANTINI

TRECENTOMILA statali in meno in cinque anni: dal 2008 al 2013. Una riduzione dell'organico complessivo dell'8,4%. Come dire che più di otto su cento dipendenti pubblici hanno già lasciato o lasceranno il posto di lavoro. Intanto, tra il 2008 e lo scorso anno il personale si è ridotto di circa 72.000 unità: ora è a quota 3,5 milioni. Numeri presentati da Renato Brunetta ad un convegno Ocse e ribaditi più tardi nel corso di una conferenza stampa. Niente tagli indiscriminati, niente forbici, ma, secondo il ministro della Pubblica Amministrazione, l'effetto pratico e combinato di tre fattori: il blocco del turn over, i contratti di lavoro flessibile, il collocamento a riposo.

CONTINUA A PAG. 20

L'emergenza a Napoli/Tomano i blocchi alle discariche

Il premier: rifiuti via in tre giorni

NAPOLI - «Niente più rifiuti a Napoli entro tre giorni». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, arriva ad Aceria in visita all'inceneritore e promette un nuovo miracolo. Dopo una breve visita all'impianto e un vertice con il governatore Caldoro, i cinque presidenti delle Province e i prefetti della Campania, annuncia: «Posso affermare che fra tre giorni le 2.500 tonnellate di rifiuti che esistevano a Napoli quando ci siamo presi la responsabilità come governo di intervenire, non ci saranno più».

Ausilio e De Crescenzo a pag. 12



DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

STORIE di animali. Mentre ci stupiamo di una gattina che ha percorso 36 km per tornare a casa, veniamo a sapere dalla Germania che il polpo Paul, diventato famoso per le sue capacità divinatorie durante i mondiali di calcio, è venuto a mancare. D'altra parte era prossimo ai tre anni e quella è l'età media dei polpi. Per la precisione diciamo che Paul era stato pescato nel mare dell'Isola d'Elba e poi portato in Germania dove ha conquistato una notorietà mondiale. Salutiamo Paul: il più simpatico dei mondiali di calcio.

Roma/L'aggressione a Tor Bella Monaca, la vittima operata allo zigomo

Auto graffiata, picchiato un disabile

ROMA - «Mi hanno detto che sei stato tu a rigarmi la macchina». E gli pugni fino a fratturarli la mandibola e riempirgli un occhio di sangue. E poi senza altre spiegazioni, calci violenti contro l'uomo ormai a terra e incapace di difendersi, un disabile che stava aspettando il figlio fuori dall'asilo. Ancora botte senza senso nelle strade di Roma. Stavolta a Tor Bella Monaca. La vittima, 38 anni, non fa in tempo a dire «forse sbagli persona» che l'aggressore, D.S., 25 anni, si avventa su di lui. Solo ieri si è presentato in caserma.

Troili a pag. 11



Il week-end di Branko

Il segno del Cancro lancia nuove sfide

BUONGIORNO, Cancer! Le prove e le prime sfide lanciate da Saturno in Bilancia, segno della legge e della Giustizia, sono state affrontate con lo spirito giusto. Adesso dovete cominciare con i cambiamenti nelle collaborazioni, prima di "sentire" profumo di soldi. Sentiamo anche il profumo di Venere, avvenimenti in famiglia e con i figli, la nascita di nuovi fortunati amori. Auguri!

L'oroscopo a pag. 24



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 215

VENERDI 29 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE FINANZIARIE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 350/2003 (CONV. L. 54/2004) ART. 1 COMMA 1, DICI MILANO

Canone Telem. P. n. 3,00



ISSN 1722-3857 01029
9 771722 385003

Tremonti: «Arriva la stretta sulla finanza»

Il ministro annuncia due aliquote fiscali per le banche: «Una più bassa sulle attività commerciali e industriali e una più alta su quelle speculative». Ma assicura: «I Bot non saranno toccati». E Draghi difende le Fondazioni

Test sulla produttività: ok di Bruxelles alla proposta Tajani

Vertice Ue sul Patto Esordio con tensioni



È iniziato ieri a Bruxelles il vertice dei capi di Stato europei che dovranno decidere sul rafforzamento del Patto di stabilità e crescita. L'esito dell'incontro è tutt'altro che certo, visto che all'appuntamento si presenta un'Europa spaccata. Da una parte l'asse Parigi-Berlino che, fino a oggi, è riuscito a imporre la propria linea agli altri membri. Dall'altra il resto d'Europa. Arrivando alla sede del Consiglio Ue il cancelliere tedesco Angela Merkel non ha cambiato di una virgola la sua posizione.

A PAG. 2



L'ISTAT REGISTRA UN CALO DELL'1,4%
Giù l'occupazione
nelle grandi imprese

A PAG. 30

Il «riciclo» sente la crisi E la Cina compra tutto

Le quantità di materiali nobili riciclati - ferro, alluminio, carta, legno, plastica, vetro - crollano del 25%, da 31,9 milioni di tonnellate (2008) a 24 nel 2009, ma le percentuali, almeno negli imballaggi, aumentano. Si fa virtuoso il bilancio import/export, tuttora negativo ma solo per 2,4 milioni di tonnellate, rispetto a 6,2 (-60,5%). A comprare, e pagar bene, è la Cina. Ma il settore (che ha presentato ieri il rapporto Fise Unire 2010) chiede regole semplici e vera competitività pubblico-privato.

A PAG. 9



Eni vola nei 3 mesi e stima utili 2010 in rialzo Anche le big oil ringraziano la corsa del barile

Il risultato netto del Cane a sei zampe raggiunge 1,72 miliardi (+39%). Balza il titolo Profitti in salita del 55% per Exxon grazie al caro-greggio. Anche da Shell segnali di ripresa

Nonostante le attese degli analisti e il calo del gas, Eni ha chiuso il terzo trimestre e i primi 9 mesi con una crescita a due cifre di tutti i principali indicatori. Come previsto un forte ribasso è stato accusato sulle vendite di gas: -17,4% a 18,60 miliardi di mc. Gli investimenti 2010 saranno pari a 15 miliardi di mc. Il 20% in Italia e le attese sui profitti del numero uno Paolo Scaroni prevedono «un miglioramento significativo». Intanto, le trimestrali delle big oil (Exxon Mobil e Shell) continuano a essere all'insegna della ripresa della domanda, ma i balzi dei profitti sono per lo più legati all'aumento dei prezzi, visto che non sempre la produzione sale e spesso anzi decresce.

A PAG. 8

Fideuram verso Sara Siglata lettera d'intenti

Banca Fideuram fa un passo concreto verso Banca Sara. La controllata dell'asset management di Ca' de' Sass, lunedì scorso, ha siglato una lettera di intenti con la controllante della rete di promotori, Sara Assicurazioni.



A PAG. 6

LA FED NON SA CHE PESCI PRENDERE

Tutti gli occhi degli investitori sono ormai puntati sulla riunione della Fed in programma per il 3 novembre. Le Borse si attendono nuova benzina nella forma di un nuovo programma di quantitative easing che potrebbe fornire energia al trend rialzista. Le certezze in mano agli operatori stanno però diminuendo di giorno in giorno. Oggi si può dire con certezza solo che l'istituto guidato da Ben Bernanke annuncerà nuovi aiuti, ma regna l'incertezza più assoluta sul tipo di misure che verranno prese e soprattutto sulla quantità di dollari che la Fed inietterà nel sistema finanziario. Qualche giorno fa il Wall Street Journal è stato il primo a ridimensionare le aspettative, mentre ieri l'agenzia Bloomberg ha riportato una notizia ancora più inquietante: la stessa Fed avrebbe chiesto ai più importanti operatori finanziari americani la loro opinione sui possibili impatti dei nuovi aiuti sull'economia, sui rendimenti degli asset finanziari e sul rischio di inflazione. Il fatto che la Fed abbia ritenuto necessario svolgere questo sondaggio la dice lunga sull'incertezza che regna all'interno della stessa banca centrale. Come potrebbe però essere altrimenti? Non esistono precedenti nella storia su cui basare il proprio giudizio visto che nessuna economia al mondo è mai stata sottoposta a stimoli così potenti come quella americana. La Fed si sta muovendo su un territorio ignoto.

PANORAMA

Per l'Fmi il dollaro è sopravvalutato mentre i valori di euro, yen e sterlina sono adeguati

Il dollaro è sopravvalutato sul mercato dei cambi: lo sostiene l'Fmi, secondo cui le altre principali divise - euro, yen e sterlina - sono in linea con i fondamentali. «I tassi effettivi di cambio del Giappone, dell'Eurozona e della Gran Bretagna appaiono in linea sostanzialmente tutti con i fondamentali a medio termine, mentre il dollaro è posizionato sulla sponda forte», si legge in un rapporto inviato dal Fondo al G20. I recenti interventi dei governi sui mercati delle valute hanno contribuito allo squilibrio, alimentando i timori connessi a una «guerra dei cambi». «Benché le economie avanzate abbiano in generale evitato di agire sui mercati dei cambi, alcune sono intervenute più di recente al fine di limitare veloci apprezzamenti, contribuendo in tal modo ad acuire le tensioni». L'Fmi ha ribadito la sua posizione sullo yuan, definendolo «sostanzialmente sottovalutato».

Il Senato degli Stati Uniti è un club per Paperoni

Oltre la metà dei senatori degli Stati Uniti sono paperoni. Almeno 54 membri del Senato sui cento complessivi, secondo i documenti diffusi da media americani, sono milionari. Altri quattro senatori hanno mancato il club dei milionari per meno di 100mila dollari.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 28 ottobre 2010



Italia					
FTSE MIB	22.087,72		+1,19%		
FTSE MIB	22.087,72	21.828,87	1,19	-2,96	-6,82
FTSE MIB	21.509,62	21.509,62	1,22	-3,61	-7,48
FTSE MIB	24458,08	24404,13	0,22	1,24	-1,54
FTSE MIB	11222,86	11194,16	0,26	2,39	-0,72
FTSE MIB	22120,64	21856,90	1,11	-2,14	-5,93
Europa					
Eurostoxx50	2.845,53		+0,57%		
Eurostoxx50	2.845,53	2.829,42	0,57	2,41	-4,03
Dax30	6595,28	6566,00	0,42	20,00	10,71
Pse100	5677,89	5646,02	0,56	11,76	4,90
Cac40	3834,84	3815,77	0,50	4,67	-2,58

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Super sondaggi all'esame del Midterm

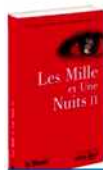
Le elezioni di medio termine Usa saranno ricordate per i grandi numeri relativi alle spese di propaganda. Ma, anche, perché saranno un campo di prova per le nuove tecniche di previsione elettorale. Grazie anche a Internet, si stanno sviluppando modelli di analisi capaci di ponderare i continui flussi di statistiche. In sostanza, sono modelli in grado di sondare gli stessi sondaggi.

La sicurezza non è mai abbastanza

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it



**Les Mille
et Une Nuits II**

UNIQUEMENT EN FRANCE MÉTROPOLITAINE

Le Monde

Vendredi 29 octobre 2010 • 66^e année • N°20455 • 1,40 € • France métropolitaine • www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

La course aux idées pour l'emploi des jeunes

■ Les partenaires sociaux veulent négocier sans l'intervention préalable du gouvernement
■ 7^e journée de mobilisation contre la réforme des retraites; encore des perturbations dans les transports
■ L'infiltration de policiers dans les manifestations est au cœur d'une intense polémique Pages 10 et 11

L'automobile chinoise en perte de vitesse

■ Face à la baisse des ventes, Pékin veut réduire le nombre de ses constructeurs Page 13



Le stand de BYD au Salon de Pékin, le 24 avril. NG HAN GUAN/AP



Oussama Ben Laden cible la France

Terrorisme C'est la première fois qu'un message du leader d'Al-Qaïda est consacré entièrement à un pays autre que les États-Unis. Authentifié par les services français, il confirme les liens entre l'organisation et les djihadistes d'Al-Qaïda au Maghreb islamique (AQMI) qui détiennent les otages occidentaux au Sahel Page 5

Au-delà des retraites, un vrai malaise social

Les parlementaires ont donc définitivement adopté, mercredi 27 octobre, le projet de réforme des retraites. Sous réserve de son approbation par le Conseil constitutionnel, la loi sera donc promulguée dans les prochaines semaines. La retraite à 60 ans, une des réformes emblématiques du retour de la gauche au pouvoir en 1981, aura alors vécu.

Pour le président de la République, c'est indéniablement une victoire politique. Dans les délais qu'il avait fixés, en dépit du rejet de l'opinion et des syndicats, et malgré deux mois de manifestations, il a imposé cette réforme: l'âge légal de départ à la retraite sera porté à 62 ans et l'on ne pourra bénéficier automatiquement d'une retraite à taux plein qu'à 67 ans, au lieu de 65.

Nicolas Sarkozy peut en atten-

dre un triple bénéfice. Primo, un retrait ou un recul aurait gravement terni son autorité et le profil de réformateur courageux qu'il entend se donner. Secundo, le message adressé aux marchés et aux agences de notation est clair: la France est déterminée à réduire, directement ou indirectement, sa dette publique. Enfin, si elle a su accompagner le mécontentement, l'opposition (en particulier le Parti socialiste) n'est pour l'instant pas parvenue à convaincre de

Editorial

la crédibilité de ses propositions.

Il reste que le prix de cette victoire risque d'être très lourd. À ce stade, le chef de l'État a perdu la bataille de l'opinion. La réforme des retraites a confirmé, au lieu de corriger, le sentiment majori-

taire que l'action économique, fiscale et sociale menée depuis 2007 est inéquitable et pèse plus lourdement sur les Français les plus modestes que sur les plus aisés. M. Sarkozy se voulait moderne, il est jugé injuste.

En fermant la porte à toute véritable négociation sur un sujet aussi emblématique que les retraites, le chef de l'État a probablement aussi perdu la bataille du dialogue social, soigneusement entretenu pendant trois ans.

Enfin, et surtout, en réduisant cette réforme des retraites à une sèche affaire technique et financière, le président de la République est apparu sourd, ou pire indifférent, à l'inquiétude et, dans bien des cas, à l'anxiété qu'elle avait. Incapable de comprendre ou de prendre en compte le malaise social profond qui s'est exprimé depuis des mois.

Car derrière la question des retraites, c'est évidemment celle du travail qui est posée dans une société gangrenée depuis trente ans par un chômage structurel de 8% à 10% de la population active, touchant en particulier les jeunes et les seniors.

À cet égard, les chiffres publiés le 26 octobre sont saisissants: en un an, le chômage des plus de 50 ans a progressé de 16,6%, en dépit des sempiternelles déclarations de bonnes intentions du gouvernement et du patronat pour le réduire. Quand on sait que, déjà, 39% seulement des 55-64 ans travaillent encore et que les autres sont réduits à un chômage d'attente pendant des années ou aux minima sociaux, comment ne pas comprendre que le report de l'âge de la retraite suscite au moins l'incompréhension, plus souvent la colère ou la révolte? ■

« Le Monde des livres »

- Philosophie: Pierre Zaoui parcourt les territoires de la maladie et du deuil
- Yu Hua: « La Chine en dix mots »
- Javier Cercas reconstitue le putsch avorté du 23 février 1981 en Espagne
- John Lennon, Patti Smith: rock en livres Supplément

Contre-enquête Drogues: des salles de consommation?

■ Elles existent déjà en Allemagne, en Suisse, en Espagne; à quoi rime le débat français, avant une éventuelle expérimentation?

■ Sont-elles adaptées à l'addiction?

■ Un problème juridique ou politique? Pages 8-9

Télévision France 24: duel au sommet

Comme son nom l'indique, elle émet désormais 24 heures sur 24. Non moins permanente, mais derrière l'écran: la guerre que se livrent Alain de Pouzilhac, PDG de la chaîne, et Christine Ockrent, la directrice générale déléguée. ■

Lire page 16



Le regard de Plantu



Gallimard
présente



Herta Müller La bascule du souffle

« Un ton décalé, onirique, qui ne nie jamais pour autant la dureté ambiante. Il en résulte un très grand roman, obsédant, qui nous réapprend, notamment, le goût des choses simples. »
Baptiste Liger, Lire

Herta Müller a reçu
le prix Nobel de littérature 2009

nrf

Handelsblatt

GO 2531
NR. 210/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG / SAMSTAG
29./30. OKTOBER 2010

Dax 6595.28 +0.42%	Euro Stoxx 50 2845.53 +0.57%	Dow Jones 11109.71 +0.15%	S&P 500 1183.67 +0.10%	Dollar/Euro 1.3930\$ +1.17%	Pfund/Euro 0.8741£ -0.11%	Yen/Euro 112.86 ¥ -0.25%	Brentöl 82.59\$ -0.27%	Gold 1343.75\$ +1.39%	Bund 10J. 2.564% -0.04%	US Staat 10J. 2.661% -2.15%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	--------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

USA

Die Dollar-Illusion

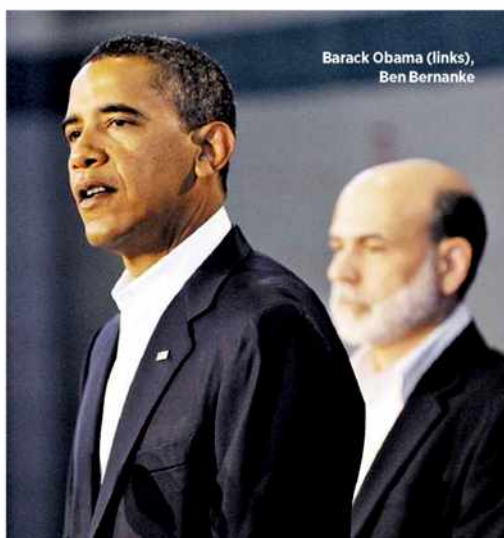
Wundersame Geldvermehrung: Der in Bedrängnis geratene US-Präsident stemmt sich mit Hilfe der Geldpolitik gegen die Krise. Die Notenbank hat bereits 1,75 Billionen Dollar in die Wirtschaft gepumpt. Am Tag nach der Kongresswahl soll eine weitere Billion folgen.

Richard Fisher gilt als loyaler Notenbanker. Doch kürzlich platzte ihm der Kragen. Der texanische Gouverneur der US-Notenbank Fed stellte die Strategie seines Chefs Ben Bernanke öffentlich infrage. „Es ist nicht klar, dass ein ausgedehnter Einsatz der unkonventionellen Geldpolitik effektiv ist“, sagte Fisher.

Die Kritik war für einen Notenbanker ungewöhnlich hart, gefruchtet hat sie nicht. Genau einen Tag nach den Kongresswahlen am kommenden Dienstag wird Bernanke ein neues Hilfspaket verkünden. Wieder wird die Notenbank Staatsanleihen ankaufen, wieder werden einige Hundert Milliarden Dollar zusätzlich in den Geldkreislauf gepumpt. Die Analysten der US-Investmentbank Goldman Sachs halten sogar zwei Billionen Dollar für möglich.

„Quantitative Lockerung“ nennen die Experten diese Strategie. Übersetzt heißt das: Die US-Notenbank druckt Geld. Schon auf dem Höhepunkt der Finanzkrise hatte die Notenbank Staatsanleihen und Immobilienpapiere im Volumen von 1,75 Billionen Dollar erworben.

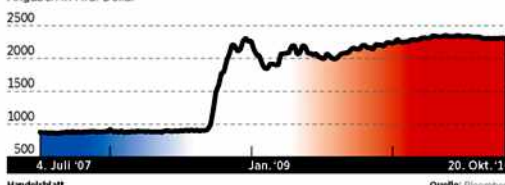
Doch weil auch dieser Geldsegen keine neuen Jobs schuf, wächst das Unbehagen in der Bevölkerung. Die Quittung wird US-Präsident Obama an den Wahlurnen bekommen. Jüngste Umfragen sagen seinen Demokraten einen Verlust der absoluten Mehrheit im Repräsentantenhaus voraus. Viele Amerikaner zweifeln an der Strategie Obamas und



Barack Obama (links), Ben Bernanke

Bilanzsumme der US-Notenbank Fed

Angaben in Mrd. Dollar



Handelsblatt

Quelle: Bloomberg

Bernankes, die Krise mit billigem Geld wegzuschwemmen.

Die Arbeitslosigkeit liegt seit Monaten nur knapp unter der Marke von zehn Prozent - fast doppelt so viel wie vor der Krise. Die Staatsverschuldung hat wegen der milliarden-schweren Stützungsprogramme des Präsidenten die Marke von 13,7 Billionen Dollar überschritten. Vor zehn Jahren waren es 5,7 Billionen Dollar.

Wie lange kann Amerika die expansive Geldpolitik noch verkraften? Angesichts eines zweistelligen Staatsdefizits strapazieren die USA schon jetzt die Geduld des internationalen Kapitalmarkts. Der Dollar fällt, das Vertrauen schwindet. „Wenn die Fed jetzt wieder Staatsanleihen kauft, dann ist das ein Verzweiflungs-akt“, sagte Ifo-Präsident Hans-Werner Sinn. Das Interesse an US-Staatsanleihen sinke, und damit die Marktwerte nicht in den Keller rutschen, kaufe die Fed die Papiere selbst.

Bill Gross, Chef des weltgrößten Anleihefondsverwalters Pimco, warnt angesichts der geplanten Käufe von Staatsanleihen durch die Fed vor einem „Ende des 30 Jahre andauernden Bullen-Markts“ bei Staatsanleihen. Das heißt: Die Kurse der Anleihen werden einbrechen, die Kapitalmarktzinsen schießen in die Höhe. Das könnte teuer werden - nicht nur für die Regierung Obama.

brc, dih, jmo

Fortsetzung, Schwerpunkt Seiten 6-9
Gastbeitrag von Josef Joffe Seite 11

HANDELSBLATT EXKLUSIV

25 000 reuige Steuersünder

Die hohe Zahl der Selbstanzeigen von Steuerhinterziehern bringt dem Fiskus zwei Milliarden Euro. **SEITEN 4, 17**

Lavazza greift Nestlé in Deutschland an

Italiens Kaffeeöster plant eine kräftige Stärkung des Deutschland-Geschäfts, sagt Vizepräsident Giuseppe Lavazza dem Handelsblatt. **SEITE 24**

Der Versicherer als Systemrisiko

Die Munich Re wird nach internen Informationen als weltweit systemrelevant eingeschätzt. Das könnte den Gewinn belasten. **SEITE 32**

Deutschland, Deine Dynastien

Start der großen Serie im Handelsblatt: Heute über die verfeindeten Brüder Dassler, die einst Puma und Adidas gründeten. **SEITEN 54 bis 57**

„Werte sind essenziell für Banker“

Goldman-Sachs-Chef Alexander Dibelius fordert Banker im Gastbeitrag zu mehr Fairness, Verantwortung und Respekt auf. **SEITE 72**



In eigener Sache:

Wegen des Feiertags „Allerheiligen“ wird das Handelsblatt in Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz und Saarland am 1. und 2. November teilweise am darauffolgenden Tag von der Post geliefert. Danke für Ihr Verständnis. **Der Verlag**

Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Kniefall vor der Umweltbewegung

Der neue Präsident des Chemieverbandes VCI dankt der Ökobewegung für ihre Aggressivität.

Jahrzehntelang war es eine erbitterte Feindschaft: Umweltschützer gegen Chemieindustrie.

Noch heute wecken die Orte, an denen sich der heftige Streit damals entzündete, böse Erinnerungen. Seveso, Bhopal und Basel waren die Stätten verheerender, von Chemiekonzernen ausgelöst Katastrophen, teilweise mit Zehntausenden Toten. Weltweite Proteste waren die Folgen.

Mittlerweile ist der aggressive Ton



Klaus Engel

aus der Auseinandersetzung gewichen - eine grundlegende Annäherung zwischen den Kontrahenten aber gab es nicht.

Nun reicht erstmals ein mächtiger Chemieboss der Ökologiebewegung die Hand. Klaus Engel, Chef des Evonik-Konzerns, ist seit wenigen Wochen auch Präsident des Verbands der Chemischen Industrie - und damit ranghöchster Vertreter der Branche. „Ich kann vor der Ökobewegung nur den Hut ziehen“, sagte Engel dem Handelsblatt. „Wir verdanken ihr eine Menge an Innovationen.“

Mit der eigenen Zukunft geht Engel hart ins Gericht: „Gerade die chemische Industrie, die einst am gleichen Pranger stand, an dem die Kernenergie heute noch immer steht, muss zugeben, dass sie die hohe Effizienz, den weitreichenden Umweltschutz und die tief verankerte Nachhaltigkeit ohne den gesellschaftlichen Druck - aus eigenem Antrieb - nicht so weit vorangetrieben hätte.“

Am heutigen Freitag will Engel sein neues, umweltfreundliches Credo präsentieren - in einer Grundsatzrede an der Ruhr-Universität Bochum.

mjh, reu

Kommentar, Bericht Seiten 10 und 21

ANZEIGE

Steigende Unternehmensgewinne? Höchste Zeit für eine Dividenden-Strategie!

Mehr dazu unter:
www.handelsblatt.com/dividendenstrategie

Handelsblatt

Deka
Investmentfonds

L'ABUSO DI POTERE

GIUSEPPE D'AVANZO

«**H**O BUON cuore» dice. Silvio Berlusconi ammette di essere intervenuto con la sua autorità di capo del governo sulla polizia di Milano per favorire una giovane amica in stato di fermo con sul groppo un'accusa di furto. Ha un buon cuore e, se può, una mano la dà, dice. C'è un non trascurabile requisito. Si deve essere suoi amici o dipendenti o familiari o protetti o corifei e il soccorso, la tutela, la salvaguardia arriverà.

Non scopriamo oggi che, nel regime berlusconiano, il potere statale proteggesse stesso e i suoi interessi economici. Senza scrupoli e apertamente. Con l'intervento a favore della giovanissima Karima Keyek, in arte Ruby; quel potere che sempre privatizza la funzione pubblica muove un altro passo verso un catastrofico degrado rendendo "pubblica" finanche la sfera privatissima dell'Eletto. In un altro Paese appena rispettoso del canone occidentale il premier già avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni. Siamo nell'infelice Italia e quel che la scena mostra ancora una volta non può sorprenderci perché l'abuso di potere è il sigillo più autentico del dispositivo politico di Silvio Berlusconi. È un atteggiamento ordinario, un movimento automatico, una coazione meccanica.

Il Cavaliere non accetta critiche, travolge ogni misura istituzionale. Non conosce il raziocinio politico che gli dovrebbe consigliare discrezione, affidabilità, trasparenza, equilibrio per onorare la responsabilità e rispettare il decoro della funzione. Atte-

se subalterni per l'Eletto. Conquistato il bottino dei voti sufficienti per governare, invece di sentire gli oneri dell'incarico, se ne sente liberato. Fino al punto di non avvertire alcun disagio nell'esigere in una notte di maggio che i poliziotti facciano in fretta ad affidare una ragazzina che frequenta la sua villa e le sue cerimonie notturne a una persona di sua fiducia (una venticinquenne soubrette e igienista dentale trasformata in eletta del popolo).

In uno "Stato legislativo", dove quel che conta è la legalità e chi esercita il potere agisce "in nome della legge", le burocrazie sono "neutrali", uno strumento puramente tecnico che serve orientamenti politici diversi e anche opposti. Berlusconi che non vuole essere l'anonimo esecutore di leggi e non intende governare in nome della legge, ma in nome di ciò che ritiene necessario a se stesso, pretende ora che la burocrazia dello Stato si trasformi in ufficio ubbidiente e sottomesso. Anche qui si misura un altro passo verso il precipizio perché fino a ieri — è sufficiente prendere atto del ruolo di Guido Bertolaso — il capo del governo pretendeva che le burocrazie condividessero la capacità di assumersi il suo stesso rischio politico, come fossero un'élite politica e non istituzionale. Oggi anche questo standard scolora, trasfor-

mando con un abuso di potere l'ufficio pubblico in un obbligo servile.

È soltanto una delle "violenze" che abbiamo sotto gli occhi.

Era già un abuso di potere telefonare in un pomeriggio di autunno del 2008, da un palazzo di Roma e senza conoscerla, a una ragazzina (Noemi Letizia) che sta facendo i compiti nella sua «cameretta» per sussurrarle ammirazione per «il volto angelico» e inviti a conservare la sua «purezza». Era un abuso di po-



tere ancora maggiore imporre ai genitori della ragazza di confermare la fiaba di «una decennale amicizia» con il premier, nata invece soltanto qualche tempo prima grazie a un book fotografico abbandonato da Emilio Fede sullo scrittoio presidenziale. È un abuso di potere — disonorevole per un uomo di Stato — trascurare la fragilità di una giovanissima ragazza, il suo evidente disagio umano e sociale, per afferrare soltanto la vitalità, la bellezza sfruttandone il bisogno e le ambiziosissime smanie. L'abuso di potere per Berlusconi ne annuncia sempre altri. Non occorre un mago Merlino per sapere che, nei prossimi giorni, una nuova «violenza» si scatenerà sulla ragazza. La poveretta, come è accaduto anche per Noemi Letizia, dovrà rettificare, correggere, negare, contraddirsi, smentire ciò che è scritto nero su bianco in un pugno di interrogatori che raccontano quanto disordinati siano tornati ad essere i comportamenti del capo del governo.

C'è qualcosa di notturno e patologico nel declino di una leadership sempre più affannosa e affannata. Nel suo crepuscolo se ne intravede il macroscopico deficit. È l'incapacità di interpretare una politica all'interno delle regole, costretta a adulterarsi in una perenne violenza istituzionale che non assicura alcun governo al Paese ma soltanto più tempo a chi governa. Già era arduo rassegnarsi a questo destino. Ora appare difficile accettare la cristallina inadeguatezza di Berlusconi. Il capo del governo appare incapace non solo di rispettare il livello di onore che la sua responsabilità dovrebbe imporgli, ma addirittura se stesso. Una previsione non può essere che cupa. L'io ipertrofico di Berlusconi non ammette interlocutori, consigli, regole, critiche, equilibrio istituzionale, saggezza politica. Incapace di guardare in faccia la realtà che si cucina da solo, trascinerà irresponsabilmente il Paese nella sua caduta. Impedire questa rovina non può essere un dovere soltanto per le opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICHELE
BRAMBILLALA SPAZZATURA
DELLA CLASSE
DIRIGENTE

Quando uno dei suoi giornalisti si accingeva a scrivere un editoriale, Montanelli lo istruiva così: «Se il tuo soggetto è una persona, scrivi che è un incapace; se è un Paese, scrivi che è un Paese allo sbando. Parlare male è sempre più efficace che parlare bene». Tornasse in vita - e magari ci tornasse: avrebbe di che divertirsi, e di far divertire noi - il grande Indro non avrebbe bisogno di ripetere quei suggerimenti, tanto la realtà ha superato, e da un pezzo, ogni più tragicomica immaginazione.

Non occorre neppure far ricorso alla satira per mettere alla berlina la nostra classe dirigente: basta ahimè la cronaca. Proviamo a sfogliare a ritroso le raccolte dei giornali, e ricordiamo quali sono stati i grandi temi di dibattito in questo ultimo anno e mezzo. Alla fine di aprile del 2009 è scoppiato il «caso Noemi», preceduto dal «caso Veronica», che della vicenda della minorenni di Casoria è stato in qualche modo anticipatore. Poi il «caso D'Addario»: diverso dai precedenti solo per il soggetto, non per il tema, trattandosi sempre di pecoreccio.

Passata l'estate, il dibattito politico s'è incentrato tutto sul «caso Boffo», cioè sulla crocifissione dell'incolpevole direttore di «Avvenire», considerato reo di aver fatto del moralismo sul presidente del Consiglio, e accusato di essere «attenzione» dalla polizia come «noto omosessuale» in base a un documento risultato poi falso. Boffo è stato tardivamente riabilitato, quando ormai le coltellate lo avevano ferito per sempre.

Nel frattempo la maggioranza di governo, che appariva granitica dopo il risultato elettorale, ha cominciato a diventare fragile per i dissensi fra Berlusconi e Fini. Questi, colpevole di dissentire su alcune questioni (o di fare la fronda per interessi personali, a seconda dei punti di vista) è stato di fatto buttato fuori dal partito. Dopo di

che è cominciato il tormentone sulla casa di Montecarlo che avrebbe fatto comperare al cognato a prezzo di favore.

Ora - ammesso che non abbiamo dimenticato nulla, il che è probabile - è scoppiato il «caso Ruby», una diciassettenne marocchina la quale ha raccontato una storia che, se fosse vera anche solo per la metà, basterebbe per far saltare sulla seggiola tutti gli italiani. A parte i presunti festini ad Arcore, pare certo che questa ragazzina, fermata per furto dalla polizia, sia stata rilasciata su pressioni di Palazzo Chigi. L'ex questore di Milano, intervistato dal nostro Paolo Colonnello, ha confermato l'episodio. Silvio Berlusconi ieri ha evitato l'argomento ma ha buttato lì una battuta che pare anch'essa una conferma: «Sono una persona di cuore, mi muovo per aiutare le persone che hanno bisogno». Probabilmente oggi il premier smentirà, dirà che non si riferiva al rilascio della ragazza, ma avrebbe fatto meglio a chiarirlo ieri perché, così com'è stata sentita, la sua frase è stata percepita come una conferma. E se davvero Palazzo Chigi ha fatto pressioni per far rilasciare una persona arrestata per furto, beh: in qualunque Paese normale sarebbe sufficiente per far cadere il governo.

Chiariamo: della miserevole storia del «bunga bunga», dei gioielli regalati a una minorenni e delle donnine facili scortate ad Arcore dai carabinieri, non sappiamo quanto ci sia di vero, e ci auguriamo che di vero non ci sia niente. Vogliamo solo dire che è un fatto che ancora una volta si sia costretti a parlare di vicende per cui noi italiani ci stiamo facendo ridere dietro da mezzo mondo, mentre il Paese avrebbe problemi ben più seri di cui occuparsi: solo per fare un esempio, ieri il governatore della Banca d'Italia ha lanciato l'allarme disoccupazione, dicendo che i senza lavoro sono l'undici per cento; e il ministro Tremonti ha confermato.

A questo punto uno potrebbe dire che è colpa dei giornali: sono loro che danno tanto spazio a gossip, dossier, killeraggi. Berlusconi ha detto ieri che tutto ciò è «spazzatura», e non c'è dubbio che lo sia. Ma resta da vedere se è spazzatura mediatica, o spazzatura prodotta da una classe dirigente che non ha altri spunti di discussione da offrire ai giornali. Siamo noi giornalisti che perdiamo tempo appresso a stupidaggini, o è una certa classe dirigente a essere responsabile di un degrado da basso impero? Non ci convince neppure chi dice che «certe questioni riguardano la sfera privata, al massimo la morale, ma non la politica». A parte il fatto che gli uomini con responsabilità pub-

blica hanno diritto alla privacy solo fino a un certo punto, saremmo curiosi di sapere se gli elettori sono davvero disinteressati di ciò che gli eletti fanno nel tempo libero.

E poi non è che nella sfera pubblica si dia prova di occuparsi di problemi più seri. Il partito di maggioranza è ormai logorato da una crisi che nemmeno un Bondi può più nascondere: l'esodo dal Pdl verso Futuro e Libertà sta assumendo numeri impensabili fino a poco tempo fa. Quanto ai lavori parlamentari, sono paralizzati - tanto per cambiare - dalla questione giustizia, cioè da come evitare che il presidente del Consiglio venga perseguito dalla magistratura. E così il Paese è fermo, mentre i problemi corrono. Ecco, Montanelli avrebbe detto che non c'era nulla da inventare, né da colorire.



Il Pdl fa quadrato «Situazione difficile Può precipitare tutto»

Convocata la Direzione per il 4 novembre

Sono serena, andremo avanti a lavorare come abbiamo fatto in questi mesi. Ci sono tutte le condizioni per completare la legislatura **Mariastella Gelmini**, ministro all'Istruzione

ROMA — È bastata una rapida lettura dei soli titoli dei giornali per far scattare l'allarme rosso: il caso Ruby piombato come uno tsunami, l'accordo nella maggioranza ancora lontano su Lodo e giustizia, i segnali crescenti di scollamento nel Pdl con fughe verso Fli e disponibilità ormai dichiarate per un governo tecnico. Non c'è voluto altro per convincere praticamente tutto il gotha del Pdl — coordinatori, ministri e capigruppo — a rispondere ieri mattina all'invito di Fabrizio Cicchitto e riunirsi al Senato per metter su una unità di crisi in grado di affrontare l'emergenza.

Da Gasparri a La Russa, da Verdini a Quagliariello, dalla Gelmini a Bondi, da Fitto a Brunetta, e in collegamento costante con gli assenti (per impegni esterni) Alfano, Frattini e Alemanno, tutti i big del partito — in una riunione a tratti drammatica — hanno convenuto che è giunto il momento di «serrare le file», perché «la situazione è difficilissima, può precipitare da un momento all'altro», perché «le possibilità di un accordo con Fini sono appese a un filo», perché «siamo sottoposti ad un attacco concentrato — giudiziario, mediatico, politico — senza precedenti», perché «non è possibile che il Presidente non sia controllato, che ci sia così tanta leggerezza in chi gli sta vicino» e perché «la vicenda Ruby può diventare esplosiva per la stabilità del Paese».

«Questa roba della ragazza

ci fa più male della mafia, è peggio di tutto: non solo perché tocca corde sensibili degli italiani, di ambienti ecclesiastici, ma soprattutto perché non sappiamo che conseguenze psicologiche possa avere su un Berlusconi già da settimane molto provato, e la cui linea politica procede a zig zag», dice uno dei partecipanti alla riunione che riporta lo sconcerto, l'inquietudine, l'angoscia di tutti i presenti. Che hanno appunto deciso di mettere da parte per ora divisioni e correnti e di stringersi «attorno al nostro leader, Silvio Berlusconi, che stanno tentando di accerchiare perché sanno che è l'unico che non potranno mai sconfiggere politicamente», dice Ignazio La Russa. Gli fa eco Mariastella Gelmini: «Sono serena perché andremo avanti a lavorare come abbiamo fatto in questi mesi» e anche se la scissione con Fli ha creato «disorientamento, da parte dei nostri parlamentari c'è un grande senso di responsabilità e soprattutto un grande attaccamento al presidente Berlusconi e al Popolo della libertà».

La conseguenza di questo stringersi a corte è la salvaguardia dell'unità del partito: per questo si lavora a trattenere gli scontenti, dando loro voce sulle regole interne a partire dal 4 novembre, quando è stata convocata la Direzione per decidere su statuto, regole, elezioni dei coordinamenti sul territorio e tesseramento per i congressi. E a conferma che tutti

sanno che la situazione è serissima, ieri sono arrivate le smentite sull'intenzione di abbandonare il partito da quasi tutti i firmatari del documento dei 25 con cui si chiedevano nuove regole e un nuovo rapporto con Fini.

La scheda

Tutti i nodi di fronte al Pdl

Riforme, scontri e regole

Lodo Alfano

L'accordo sullo scudo nella versione «reiterabile» cara ai berlusconiani sembra ormai lontano. La partita si sposta sul legittimo impedimento, con l'obiettivo di prorogarlo se la Corte costituzionale non lo boccerà in toto

Quadro politico

La perdita di consensi rilevata dai sondaggi, le voci sempre più insistenti di «esodo» di parlamentari pdl verso Futuro e Libertà, lo scollamento interno e i contrasti tra ex Forza Italia ed ex An, lo scontro sulle regole interne: un'emergenza che ha indotto lo stato maggiore del partito a convocare la Direzione per il 4 novembre

L'ultima «tegola»

Il caso Ruby, dall'impatto ancora da valutare, ha fatto scattare l'allarme rosso nel partito, con relativa riunione d'urgenza dei maggiori: l'obiettivo è mettere momentaneamente da parte le divisioni e stringersi attorno al leader sotto attacco

La Russa

«Stanno accerchiando Berlusconi perché sanno che è l'unico che non potranno mai sconfiggere politicamente»

Quel Fini che ieri, non a caso, ha preteso dai suoi cautela e silenzio, conscio che la situazione è delicatissima. Per ora da Fli non arrivano affondi contro Berlusconi sul caso Ruby, anche se, dicono, «nel caso fosse dimostrata la telefonata da Palazzo Chigi, la faccenda sarebbe da dimissioni». E se sul Lodo un ministro esperto dava ieri la partita per «sospesa, ormai si aspetta la decisione della Consulta sul legittimo impedimento», anche sulla giustizia si resta in standby, in attesa di capire se tra Pdl e Fli si va a un difficilissimo accordo complessivo o a nuovi scenari. Dal voto al governo di salute pubblica che, sussurra un pidiellino doc, «a questo punto potrebbe andare bene a tutti...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ex Forza Italia I due rappresentanti più autorevoli della componente del Pdl che fu in Forza Italia: a sinistra, il coordinatore Denis Verdini (59 anni) e il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto (70 anni), già socialista. Ieri è stata convocata d'urgenza una riunione di tutte le personalità più rappresentative del partito per affrontare vecchie e nuove emergenze.

Ex Alleanza nazionale I due componenti più importanti che sono confluiti nel Pdl da Alleanza nazionale: Maurizio Gasparri (54 anni), terzo da sinistra, è il capogruppo al Senato; Ignazio La Russa (63 anni) è ministro della Difesa e coordinatore del partito. È la componente criticata per aver sottovalutato la rilevanza numerica dei finiani.



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Fini vuole evitare di essere visto come alleato di Bersani

Un legame diretto certo non c'è: ma se ieri, ironicamente, alcuni deputati e senatori si sono scambiati sms in cui si parlava del «lodo bonga-bonga», dal nome del gioco erotico in voga nella villa di Arcore, è evidente che le ultime rivelazioni sulle feste a casa del premier, fatte dalla ragazza marocchina che Berlusconi stesso ammette di aver aiutato ad ottenere la libertà quando era trattenuta in questura a Milano, non giovano certo alla trattativa sul salvacondotto giudiziario in corso al Senato.

Lo si deduce anche dal tenore degli emendamenti presentati ieri da Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia della Camera e consigliere giuridico di Fini, insieme con l'Mpa. Ci si aspettava che Futuro e libertà si attestasse sulla semplice difesa del testo della vecchia legge, bocciata dalla Corte costituzionale ma votata dagli ex-An che allora stavano ancora dentro il Pdl. Ne è uscito invece un testo che sul tema della non reiterabilità della protezione dai processi del presidente del consiglio è perentorio, e non gioverà certamente alla ricerca di un accordo nel centrodestra.

Conti alla mano, Pdl e Lega sul lodo sono in minoranza anche al Senato, come ci si aspettava. Ma la sensazione è che Fini abbia voluto un

testo specifico per gli emendamenti, e non solo quello della vecchia legge, anche per delimitare il campo delle alleanze (con Mpa, Udc e basta), nel momento in cui il Pd si offriva di votare con Futuro e libertà per far risaltare il fatto che il governo non ha più la maggioranza neanche a Palazzo Madama.

Se ne ricava che, pur mettendo in conto la crisi di governo sul lodo o sulla riforma della giustizia, Fini e Bersani per l'immediato hanno due strategie diverse. Il Presidente della Camera vuole che il percorso parlamentare del lodo e le eventuali conseguenze di una rottura procedano separatamente da un'eventuale trattativa sul dopo, dalla quale, in alternativa alle elezioni, possa sortire un eventuale governo di emergenza sostenuto insieme da destra, centro e sinistra. Fini insomma in questa fase non ha alcun interesse ad apparire come un potenziale alleato di Bersani. Il quale invece tende a mettere tutto insieme, forse perché in cuor suo considera lo scioglimento delle Camere lo sbocco più probabile, vista la difficoltà di tenere unito tutto il Pd in un negoziato difficile come quello sulla legge elettorale e di conseguenza lavora già al posizionamento del suo partito per la prossima campagna elettorale.



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Troppa spazzatura, la legislatura affonda nelle sabbie mobili

**I rischi di cortocircuito
in una stagione politica
che pare al tramonto.**

Tre scenari

Fra spazzatura vera e virtuale, la legislatura rischia di affondare nelle sabbie mobili. Il momento è molto delicato e confuso. Da un lato ci sono i dati sulla disoccupazione esposti dal governatore della Banca d'Italia, sui quali stavolta si dice del tutto d'accordo il ministro Tremonti («sono stati superati alcuni equivoci»): una disoccupazione che non può essere curata se il tasso di crescita resta all'uno per cento. Sono questioni di interesse nazionale che interpellano le responsabilità della politica.

Dall'altro ci sono le polemiche, le rivelazioni, i veleni, le accuse che investono con violenza il presidente del Consiglio. Una miscela in cui è sempre più difficile distinguere il vero dal falso, ma che genera crescente sconcerto e pone interrogativi cruciali. Il primo dei quali riguarda la capacità di Berlusconi di continuare a esercitare il suo ruolo istituzionale con la dovuta serenità e la necessaria efficacia.

La sensazione è che si stia creando un pericoloso corto circuito, ben rappresentato dall'estenuante trattativa intorno al lodo Alfano, il famoso scudo giudiziario. Un tema che l'opinione pubblica percepisce con difficoltà e che si trascina da settimane occupando le pagine dei giornali. Nel migliore dei casi il «lodo» è destinato a dispiegare i suoi effetti dalla prossima legislatura, ma quasi nessuno è disposto a scommettere sul fatto che riuscirà a superare prima il referendum previsto dalla Costituzione.

È pur vero, peraltro, che quasi tutti i protagonisti della scena politica sono incerti su come muoversi. Il più indeciso continua a essere il premier, da molti descritto co-

me depresso e stanco. Dopo giorni di silenzio, Berlusconi ha parlato ad Acerra, ma la sua uscita non è stata felice. Ha finito per confermare l'intervento a favore di una misteriosa ragazza marocchina trattenuta mesi fa in Questura a Milano sotto l'accusa di furto: «Sono una persona di cuore, aiuto chi ha bisogno». Così l'opposizione si è trovata in mano un'ottima carta, perché l'immediato rilascio della ragazza sembra avvenuto su pressione da Palazzo Chigi e sulla base di una bizzarra menzogna, essendo stato comunicato che si trattava della nipote del presidente egiziano Mubarak.

È uno dei casi in cui la realtà rincorre la fantasia. Un recente successo di Andrea Camilleri s'intitola «Il nipote del Negus» e racconta di una cittadina siciliana in subbuglio quando arriva un giovane che il governo fascista, a torto, ritiene essere parente stretto dell'imperatore etiope. Per cui, volendone sfruttare i favori, lo copre di privilegi grotteschi, in un crescendo che sfocia in un totale fallimento.

Ora la vicenda della «nipote di Mubarak» ingarbuglia un dibattito già scaduto ai minimi termini, proiettando l'immagine di una stagione politica al tramonto. Ma come se ne esce? Anche l'opposizione è incerta, visto che il Pd è dato dai sondaggi al 24-25% e

non ha molte frecce al suo arco. Gli scenari sono tre. Il primo investe la capacità di Berlusconi di reagire e di ritrovare senso delle istituzioni e capacità d'iniziativa. Anche fra i suoi, molti dubitano che sia possibile. Il secondo prevede la crisi seguita da elezioni anticipate: un passaggio che si presenta drammatico per la tensione che si avverte nell'aria. Il terzo porta alla consueta ipotesi del «governo di transizione». Ipotesi fragile, se davvero si realizzasse mettendo all'angolo Pdl e Lega, due forze che ancora oggi sono accreditate del 42-43% dei consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANSIA DEL DEBITO ALTRUI

di FRANCO VENTURINI

Nei suoi dissensi l'Europa ha spesso trovato spinte di progresso, ma i contrasti che l'affliggono oggi, radicalizzati da ricette economico-finanziarie che toccano culture profonde dei singoli Stati, rischiano per la prima volta di frantumarla.

Sin dal primo affacciarsi della crisi innescata dal dissesto greco, la Ue si è trovata davanti un bivio: arrendersi al caos, oppure cogliere nel crollo delle finanze elleniche una occasione per varare, se non proprio un governo, almeno una *governance* economica comune. La novità è che ora, dopo che ognuno ha detto la sua e che l'ha detta soprattutto Angela Merkel, l'Europa si scopre costretta a scegliere tra una decadenza ineluttabile e un arduo salvataggio. Il braccio di ferro tra le due opzioni andrà ben oltre il compromesso attendista che chiuderà stasera il vertice dei Ventisette. E andrà anche oltre le modifiche già concordate e ratificate ieri del Patto di stabilità, che vedono l'Italia soddisfatta dell'allargamento dei criteri per calcolare il debito.

La Germania di Angela Merkel e la Francia di Nicolas Sarkozy, questo è il punto, vogliono molto di più e lo vogliono entro il 2013. In cambio di un minore automatismo nell'inflettere punizioni agli Stati che mal gestiscono le loro finanze pubbliche (questo voleva Sarko), la cancelliera ha ottenuto l'impegno a una revisione del Trattato di Lisbona per introdurre un meccanismo permanente volto a proteggere i soci virtuosi dall'insolvenza dei reprobati, e la possibilità di privare provvisoriamente i cattivi del diritto di voto in Consiglio. Quanto basta per provocare nella maggioranza degli «altri» un muro di obiezioni. Ci sono voluti otto anni per varare il Trattato di Lisbona, dovremmo modificarlo e ricominciare con il tormento dei referendum e delle ratifiche? E poi, è davve-

ro pensabile per uno Stato sovrano l'espulsione di fatto, anche se provvisoria, dalla Ue?

Forse si troverà il modo per evitare di rimettere in gioco il Trattato, dicono alcuni. Ieri la Merkel è passata a dare minore peso al blocco del voto dei Paesi reprobati. Ma quel che a molti sembra sfuggire è che dietro la partita contabile-disciplinare riemergono culture nazionali consolidate e tenaci, che da sole possono orientare le rispettive opinioni pubbliche contro l'intesa.

A far testo, anche in questo caso, è Frau Merkel. La sua Germania patria del rigore è rimasta traumatizzata dalle truffe di bilancio greche. Cedendo il marco abbiamo concluso un contratto e altri lo hanno violato, è il ritornello tedesco. Ora, se il contratto deve sopravvivere, bisogna farlo poggiare su garanzie e castighi. Per fare dell'Euro un nuovo Marco. Per difendere la Germania dal lassismo di chi ha diverse abitudini mentali. La Germania, insomma, non è più quella che diceva «se è buono per l'Europa, è buono per noi». Non è più quella di Kohl che ricordava la guerra. E la sua opinione pubblica esige di essere rassicurata, prima di correggere i suoi attuali e inediti sopprassalti di eurostanchezza. Quanto all'alleata (per ora) Francia, davvero accetterà di modificare il suo pensiero di sempre sull'intangibile sovranità degli Stati? E non sono forse distinte da quella tedesca, certe culture che nei decenni anche noi abbiamo ben conosciuto e che cercano nella finanza allegra un supplemento di benessere?

Oltre alla volontà politica, questa volta per progredire servirà una convergenza di storie diverse. Altrimenti l'Europa si scoprirà senza un modello di sviluppo e senza un progetto per il suo futuro, con grave danno dei suoi già scossi sistemi democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Particolarismi e senso civico

IL PAESE DELLE TRIBÙ NON HA UN FUTURO

di PAOLO POMBENI

ATERZIGNO è di scena la crisi della società civile, ridotta ad una brutta copia dei Masaniello e delle sceneggiate. Non si tratta ovviamente di gettare sulle "vittime" colpe che risalgono ad una filiera pubblica: se il problema dei rifiuti nel napoletano ha raggiunto questi livelli di drammaticità, ciò non è dovuto ad una emergenza fortuita, ma ad una sequenza assai lunga di incurie, sottostime della situazione, forse interessi clientelari e certamente incapacità delle amministrazioni pubbliche, comunali, provinciali, regionali e statali.

Questo va detto e questo diciamo senza alcuna volontà di assolvere chi ha mancato ai propri doveri di classe dirigente. Però non ci sono solo i doveri della classe dirigente, ci sono anche i doveri della società civile. Chi brucia mezzi di trasporto procura un danno alla collettività, che quel mezzo ha pagato; chi brucia la bandiera nazionale manda un messaggio di inciviltà i cui costi ricadranno su tutti; chi lancia molo-tov e si dà alla guerriglia degrada definitivamente un tessuto sociale che domani pagherà amaramente lo scempio della propria credibilità.

Il discorso è serio e non riguarda ovviamente solo Terzigno. L'abbiamo già scritto e non ci tratteniamo dal ripeterlo: le condizioni di un confronto civile anche su questioni molto calde e su temi difficili da affrontare non sono ovviamente un di più che si può avere o non avere a seconda di quanto salga la temperatura dello scontro sociale. Sono invece condizioni per verificare la vera esistenza di una "società civile" in assenza della quale un Paese è condannato alla regressione.

Non si può continuare in eterno con questa finzione per cui tutto è un "diritto" e per di più "assoluto", per cui la difesa del mio può tranquillamente ledere il diritto di tutti gli altri. Sappiamo bene che la tolleranza di forme di lotta tanto spettacolari quanto poco utili, come i blocchi stradali e ferroviari, le paralisi indotte nei sistemi della complicata vita sociale in cui tutti siamo inseriti, è stata una triste realtà che ha trovato giustificatori interessati e benevola tolleranza perché se una causa è "giusta" (o almeno è di moda ritenerla tale) tutto diventerebbe lecito. In questo modo non

sappiamo dove costruire centrali nucleari, abbiamo perso la Tav Torino-Lione, siamo guardati con sospetto in Europa per lo scandalo delle quote latte, e via elencando.

Sono tutti danni pesanti sul Paese che poi si pagano in termini di minore competitività, disoccupazione crescente, carenze infrastrutturali che crescono in maniera esponenziale perché sul vuoto che lasciano si avvita-no problemi su problemi.

E questo, per strano che possa sembrare, sarebbe ancora poco. Quel che è peggio è che stiamo disfacendo il senso della solidarietà sociale, la consapevolezza che quando ci sono dei problemi bisogna accettare che si cerca una soluzione possibile a vantaggio di tutti, ma che non esiste una soluzione in assoluto priva di costi. Ora la perdita di questa forma elementare di "educazione civica" ci porterà problemi gravi, perché stiamo andando verso una necessità di ristrutturazione globale del nostro sistema di vita su cui sarebbe serio iniziare a discutere.

Se, per dire una cosa banale, passerà nei prossimi giorni il vincolo europeo di riduzione consistente del debito nazionale, dobbiamo aspettarci una stagione molto dura viste le condizioni del nostro indebitamento. Del resto, anche se non viene detto più di tanto, ovunque si è ormai alle prese con una drastica riduzione delle disponibilità di spesa, mentre la disponibilità dei cittadini a supplire per quel che prima si aveva gratis è a dir poco bassa. Eppure l'idea che "deve pensarci lo

Stato" (o la Regione, o il Comune) va messa in soffitta con il semplice argomento che lo Stato siamo alla fine tutti noi e come non possiamo fabbricare i soldi a casa nostra, così non può farlo nep-

pure lo Stato (tanto più ora che c'è l'euro).

Viene da chiedersi se non ci si renda conto che lo spettacolo di tutti questi "particolarismi" che si autotutelano ricorrendo alla "ribellione" diffonde alla fine volontà secessioniste ben più forti di quelle che possono venire da movimenti che si sono inventati storie d'Italia a proprio uso. Non avremo infatti un secessionismo del Nord, del Centro o del Sud, ma una miriade di micro secessionismi, ciascuno chiuso nella difesa di un interesse molto settoriale, per meritevole di tutela che in astratto possa essere.

Aggiungiamoci che, alla fine, la difesa dei particolarismi genera una brutta e pericolosa reazione: non mancheranno infatti quelli che, vedendosi negato un proprio diritto per opposizione di quelli che difendono un loro diritto opposto, penseranno di risolvere la faccenda imponendo con la forza, e persino col sopruso le loro ragioni.

Gli Stati, o, se si preferisce, le autorità ed i poteri pubblici, sono nati proprio per evitare questa deriva in endemiche guerre e guerricciole di tribù opposte. Distruggere questo patrimonio storico, come si sta facendo in questi tempi di incultura avanzante, è molto, ma molto pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MODELLO EUROPEO ALLA PROVA DELLA CRISI

JEAN-PAUL FITOUSSI

Decisamente, l'Europa sprofonda nella dottrina. Ed è per questo che sulla scena mondiale non riesce più a mantenere il proprio rango, rimanendo sempre più indietro rispetto al resto del mondo. Ultima a uscire dalla crisi globale, non si rende conto che in tal modo perde progressivamente la propria ragion d'essere agli occhi delle sue popolazioni. In questo senso, l'Europa è sconfitta due volte, all'esterno e all'interno, per la sua duplice inadempienza al proprio progetto fondatore.

A chi si chiede se ci si possa fidare del mercato, l'Europa politica risponde mettendo in dubbio la possibilità di dar fiducia ai governi; e si ingegna a inventare regole per limitare il loro potere sui mercati. In questi giorni, nei circoli europei non si parla d'altro che di sorveglianza, controlli e sanzioni. E di nuove sorveglianze, con contorno di nuove sanzioni. Sorvegliare e punire: è a questo che si riduce l'ambizione europea per uscire dalla crisi. La quale ultima sembra peraltro arrivata a proposito per salvare un patto di stabilità ormai screditato, convincendo della sua utilità anche i più refrattari. Eppure, troppe volte sono state le disfunzioni del mercato a spingere sull'orlo dell'abisso le società, mentre solo eccezionalmente gli errori dei governi (democratici) ne hanno interrotto i progressi.

I problemi di bilancio dell'Europa nascono non tanto dall'azione discrezionale dei governi, quanto dalle conseguenze automaticamente prodotte dall'impovertimento delle società sulle finanze pubbliche. Certo, c'è stato anche il figliol prodigo, nonché dissimulatore (la Grecia), ma il suo comportamento è radicalmente cambiato; e al suo ritorno all'ovile europeo gli è stata riservata un'accoglienza che è poco definire fredda. Altri Paesi hanno fatto meno storie col proprio figliol prodigo di turno, benché assai più cresciuto – ovviamente in termini di Pil (la California). Chi può, allora, rassicurarci per il futuro: i mercati o piuttosto la politica, che finora è riuscita a evitare il naufragio?

Gli eventi estremi ci insegnano molto su noi stessi, purché li si voglia decifrare. C'è però da chiedersi se davvero lo vogliamo. Peraltro, basta prescindere per un attimo

da una visione eurocentrica per rendersi conto che nel mondo industrializzato l'orizzonte dei bilanci si presenta ancora più fosco: debito e deficit sono ovunque più elevati che nell'Ue. Una volta tanto – per parafrasare Montaigne – «il cavallo del vicino non è più bello del mio».

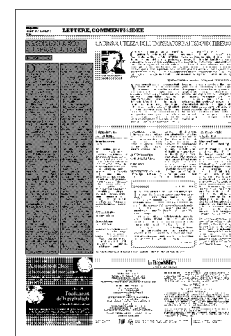
Ma soprattutto, il baccano sollevato in Europa sui problemi di bilancio contrasta in maniera clamorosa col silenzio intorno a una rivoluzione dell'ordine politico che ormai determina il nostro comune destino. Se mai occorresse una prova dell'efficacia della politica, della sua capacità di far fronte alle disfunzioni dei mercati, è la politica monetaria a fornirla: una dimostrazione che non è in alcun modo dovuta al caso. Un'istituzione federale preposta al più potente strumento di politica economica è necessariamente politica, nel senso nobile del termine; e non può esimersi dalle sue responsabilità rifugiandosi dietro i manuali di buona gestione monetaria, neppure invocando il pretesto dei vincoli imposti dai trattati. Essa ha la capacità di decidere, di agire e di reagire in tempo reale, precisamente in quanto è federale. In tempi di crisi ha dunque una pesante responsabilità, che è tenuta ad assumersi pienamente, soprattutto quando gli altri ingranaggi della «governance europea» appaiono paralizzati. Non è legata da alcun vincolo di unanimità, e le sue decisioni possono anche contrastare con quanto auspicato dal più potente dei suoi membri, il governatore della Bundesbank – tanto per non far nomi. Ecco perché la politica monetaria è stata, è, e continuerà ad essere «non convenzionale» – un eufemismo col quale si designano gli strappi alla dottrina – nel momento stesso in cui la politica di bilancio raddoppia la dose in fatto di rigida obbedienza dottrinale. C'è un divario abissale tra le decisioni prese in nome dell'interesse generale europeo, e quelle messe a punto, al termine di infinite disquisizioni, nell'intento di punire i cattivi alunni, quali che siano i loro costi per l'interesse generale.

Insomma, un esperimento di laboratorio, che ci insegna fino a che punto un evento imprevisto può gettare una cruda luce sugli esiti dei processi decisionali, sottolineandone sia l'efficacia, sia al

contrario gli effetti paralizzanti. La Bce si è assunta pienamente le proprie responsabilità politiche in nome del federalismo europeo, e ha cercato di preservare, in barba alle sue divergenze dottrinali, il bene comune europeo. Il Consiglio europeo, dove ciascuno è invitato a giocare al rialzo in fatto di false virtù, sta per dilapidarlo. I programmi di austerità che inopportuna impone non rendono attraente il volto dell'Europa, e mettono a repentaglio non solo la crescita – vale a dire l'occupazione – ma anche quanto resta della coesione europea.

Traduzione di Elisabetta Horvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

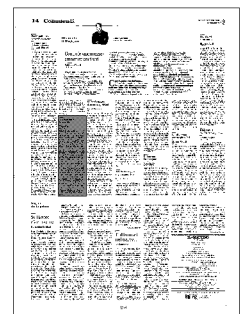


Fotografia

La corruzione dilagante

Elvira Pierri
NAPOLI

Il Presidente della Corte dei Conti, Giampaolino, ha detto qualche giorno fa che in Italia esiste una corruzione dilagante, per cui lo Stato deve misurarsi con una perdita di 70 milioni di euro all'anno. Il Presidente dell'Antimafia, Beppe Pisanu, ha dichiarato che le liste per le amministrative erano gremite di persone indegne. Secondo Transparency International siamo al 67esimo posto al mondo per quanto riguarda la corruzione percepita nella Pubblica Amministrazione, superati perfino dal Ruanda. Eloquente il silenzio della classe politica, di solito molto ciarlieria, a commento di tali gravissime affermazioni che appannano sempre di più l'immagine della nostra nazione. Se non si torna all'onestà di intenti e di comportamenti, se non si torna all'etica del servizio, se non si persegue il bene comune, che Paese stiamo consegnando alle generazioni future?



Nuovo vertice ad Acerra

Ri-promessa del premier: «Niente più rifiuti»

*Il termovalorizzatore,
promosso a tempo record,
non funziona:
la Procura di Nola
vuol vederci chiaro*

Errico Novi e Lucrezia Rossi • pagina 4

Conferenza stampa "rassicuratrice" del premier: sullo sfondo gli accordi con Impregilo, sanciti anche nella legge

La trappola di Acerra

«Puliremo Napoli in tre giorni», ha promesso Berlusconi. Ma resta l'incognita del termovalorizzatore promosso in tutta fretta dai collaudatori (però ora funziona male). Tanto che la Procura di Nola ha deciso di vederci chiaro

◆
**A luglio
la commissione
tecnica ha dato
il via libera
sull'impianto**

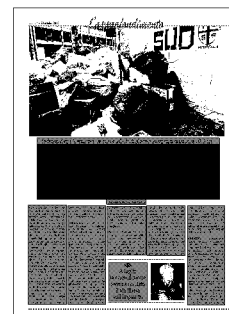
di Errico Novi e Lucrezia Rossi

ROMA. Da Palazzo Reale ad Acerra: il linguaggio dei segni dice tutto sulle difficoltà del premier. Passato dal miracolo del 2008, celebrato con una memorabile conferenza stampa nella casa dei Borbone, all'ultima crisi di Terzigno e all'incontro di ieri con i cronisti, a cui più modestamente fa da sfondo la sede dell'impianto dove brucia l'immondizia. Il Cavaliere corre sui luoghi dell'ennesima emergenza per estinguere almeno tre diverse fonti di preoccupazione. Quella relativa alle

discariche, innanzitutto. «In tre giorni Napoli sarà ripulita». Non solo. «Si provvederà a risolvere il problema dei miasmi provenienti da cava Sari», cioè dallo sversatoio già in funzione a Terzigno». Quindi «in dieci giorni sarà pronto l'accordo con i sindaci, e non dubito che riusciremo a ottenere il consenso di tutti». Come? Senza derogare «dal «piano organico per i rifiuti in Campania», che va avanti. Ma anche senza insistere sul secondo sito previsto tra Terzigno e Boscoreale, sempre nel Parco del Vesuvio, quella cava Vitiello che ha innescato le proteste. Quella è «sospesa a tempo indeterminato».

Altre parole di conforto arrivano da Bertolaso e Caldoro, seduti di fianco al presidente del Consiglio. Il quale è mosso, come si diceva, da almeno un altro paio di urgenze: smentire le voci che lo danno per rassegnato e inerte («sto per volare a Bruxelles dove l'Italia otterrà

importanti riconoscimenti sulla rilevanza della finanza privata rispetto al debito pubblico»); ma sbrogliare anche la complicata matassa del termovalorizzatore di Acerra. La sede della conferenza stampa dunque sarà pure un po' dimessa rispetto alla maestosità di piazza del Plebiscito, ma è utile a sancire simbolicamente la validità degli accordi con Impregilo, l'azienda che ha costruito l'impianto. Anche in vista dell'attivismo che pare registrarsi nella Procura di Nola, attratta dall'anomalia di un inceneritore promosso dai collaudatori ma sembra bisognoso di rettifiche, e il cui costo, da corrispondere a Impregilo, è stato addirittura previsto nel testo di una legge, quella entrata in vigore due anni fa che sanciva la fine dell'e-



mergenza.

Di inceneritori, com'è noto, ne sono previsti altri tre. «Nel quarto smaltiremo le ecoballe», dice il premier. Anche se la Corte dei conti dice che andrebbero benissimo anche i cementifici. Già il termovalorizzatore di Acerra, d'altronde, è all'origine di alcuni problemi. Un mese fa tutte le tre linee dell'impianto sono risultate, per un verso o per un altro, fuori uso nonostante il fatto che, a metà luglio, una commissione di collaudo avesse certificato come l'inceneritore fosse a posto per funzionalità, prestazioni e affidabilità. Il certificato di collaudo rappresenta uno snodo: la formalizzazione di questo atto dà diritto a Impregilo di ricevere un affitto mensile di 2,5 milioni di euro e di pretendere, nel momento in cui si deciderà chi debba acquistarlo, i 355 milioni di euro pattuiti per legge. E proprio il certificato di collaudo, soprattutto dove si afferma che «la prova prestazionale in senso stretto non si è potuta affrettare», sarebbe sotto la lente di ingrandimento della procura di Nola.

La partita che si gioca attorno al termovalorizzatore di Acerra non è di poco conto. Specie per i rapporti tra il governo e Impregilo, la società che Berlusconi all'inaugurazione dell'impianto ha definito «eroica» per aver azzardato l'investimento in Campania. «L'impianto di termovalorizzazione di Acerra è oramai completamente ultimato, positivamente collaudato

e pienamente funzionante e produttivo con i conseguenti benefici economici per le pubbliche amministrazioni competenti», si legge nella semestrale della società guidata da Massimo Ponzellini che si dice avere buone entrate con la Lega e con il ministro dell'Economia Tremonti. A saldare il conto per

l'acquisto dell'impianto – recita sempre la legge che ha decretato la fine dell'emergenza rifiuti in Campania – potrebbero essere la presidenza del Consiglio sub specie dipartimento della Protezione civile, un privato, un ente pubblico non territoriale. In realtà la maggior indiziata del futuro acquisto (che dovrà avvenire entro la fine del 2011) è la regione Campania: la manovra approvata in estate autorizza l'amministrazione oggi guidata da Caldoro all'utilizzo per tal fine della quota regionale delle risorse del Fondo aree sottoutilizzate. Ma prima di questo passaggio che segnerà la definitiva uscita di scena di Impregilo in Campania, gli occhi saranno puntati sull'attività della magistratura e non solo campana.

Nonostante il Parlamento abbia riconosciuto al termovalorizzatore di Acerra un valore di 355 milioni, Impregilo si è rivolta al Tar Lazio, alla Corte di Strasburgo e alla Corte Costituzionale per la presunta lesione dei suoi diritti proprietari, lamentando l'affitto forzato dell'impianto e chiedendo l'inibitoria sugli atti di disposizione del termovalorizzatore, nonché sulle somme già incassate e da incassarsi ad opera del Dipartimento

da parte del Gestore dei servizi elettrici (Gse) e derivanti dalla cessione di energia elettrica prodotta dallo stesso impianto, e che il provvedimento legislativo ha destinato ex-lege a favore della stessa Protezione civile.

Poi c'è il pregresso. Sempre ad ottobre la giustizia amministrativa sarà chiamata a decidere se le somme messe in conto per la gestione del servizio quasi decennale vantate da Fibe-Impregilo (e non riconosciute dalla gestione commissariale), siano dovute o meno. Dalla lettura della semestrale di Impregilo, si evince come ottobre sarà determinante anche per quel che riguarda il contenzioso penale che vede contrapposte la società e la Procura di Napoli: il Tribunale del Riesame dovrà valutare la richiesta della Procura che chiede di assoggettare a cautela reale 245 milioni di euro. Bruscolini se confrontati all'entità della lite, questa volta in sede civile, che vede contrapposta Fibe-Impregilo alla struttura dell'ex commissariato. Nel 2005 il commissariato per l'emergenza aveva presentato un'azione risarcitoria per 43 milioni di euro, elevata a 700 milioni all'indomani della richiesta di danni formulata da Impregilo per 650 (sempre milioni di euro). Ma il gioco al rilancio non finì in quella circostanza: l'esplosione dell'emergenza rifiuti ha evidentemente indotto la struttura di governo a chiedere i danni di immagine quantificati in un miliardo di euro. Una richiesta che non deve aver scosso particolarmente Fibe-Impregilo che di miliardi ne hanno chiesti, per lo stesso motivo, 1,5.

Il premier: "In 3 giorni via i rifiuti da Napoli" ma torna la protesta

Berlusconi ad Acerra. La Corte dei conti: sprecati 2 miliardi

Visita blindata al termovalorizzatore "I miasmi? Colpa della cattiva gestione dell'Asia"

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

ACERRA — Al mattino va in scena il rassicurante racconto del presidente Berlusconi. «Il Piano del governo è valido, si va avanti. Tra tre giorni Napoli sarà pulita, come da nostre previsioni, e la seconda discarica sul Vesuvio non si aprirà» assicura il premier tornato, suo malgrado, nel cuore dell'emergenza rifiuti, al fianco di Guido Bertolaso e del governatore Caldoro. Ma nel pomeriggio si riaprono vecchie discariche sepolte. E di sera sono già riesplosi i focolai della protesta, dall'hinterland a Terzigno. A Giugliano, il comune più vasto del napoletano dove i vecchi sversatoi di camorra hanno provocato l'inquinamento delle falde acquifere di un'area agricola, il presidente della Provincia Luigi Cesaro fa riaprire temporaneamente l'impianto di Taverna del Re, e la popolazione scende in strada a bloccare i camion. Tra i ribelli, si rivede Lucia De Cicco, la donna che già si diede fuoco dinanzi a quella pattumiera, poi salvata in extremis nella rivolta di due anni fa. Analogo fermento torna a Terzigno, dove i comitati di cittadini annunciano che non basta la certezza che non si aprirà cava Vitiello. In quelle contrade chiedono la chiusura di cava Sari, operativa da decenni, che stando al nuovo accordo dovrebbe assorbire solo i rifiuti del vesuviano. Una polveriera tutt'altro che disinnescata. Che costa alla comunità oltre 2 miliardi di euro, come attesta un'impetosa analisi della Corte dei Conti di Napoli. «La pesante eredità lasciata dall'emergenza (costituita da una massa debito-

ria di 2 miliardi e da una condanna, a livello comunitario, che rischia di tradursi in pesanti sanzioni) — scrive la magistratura contabile — grava sulla praticabilità operativa delle soluzioni prefigurate. E impone, se verranno meno alcuni finanziamenti statali finora assicurati, la ricerca di alternative più sostenibili». Eppure, la mattinata di Berlusconi ad Acerra doveva essere convincente. È un premier molto diverso dall'uomo del fare quello che rimette piede nell'unico inceneritore aperto in Campania, diciannove mesi dopo quella solenne inaugurazione del 26 marzo 2009. Berlusconi di recente aveva promesso, (il 29 settembre, e poi il 7 ottobre) una visita nei paesi «sofferenti» del vesuviano: opta invece per il termovalorizzatore, tra campi deserti. Niente bagno di folla né rischio di frizioni con i sindaci, uno dei quali ha strappato la tessera del Pdl, ma tappa blindata in un luogo simbolo della crisi. «I miasmi della discarica Sari, all'origine della giusta preoccupazione dei cittadini vesuviani, sono stati provocati — è la spiegazione di Berlusconi — da una cattiva gestione del trasferimento dei rifiuti da parte di Asia». È un'accusa all'azienda comunale di Napoli e un altro attacco indiretto al sindaco Rosa Iervolino. Ricostruzione che verrà contestata dall'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini. Quanto al motivo più profondo dei disordini, e cioè la contestata apertura della prevista cava Vitiello,

Berlusconi torna a tendere la mano: «Cava Vitiello è congelata. E se riusciamo a fare in un anno e mezzo i termovalorizzatori di Napoli est e di Salerno, magari...». Non c'è grandeur, ieri ad Acerra, ma tensione e uno stanzone di sei metri per cinque dove stipare cronisti, sindaci, prefetto di Napoli e tecnici della Protezione civile e dove emerge da vicino la tensione del presidente, e

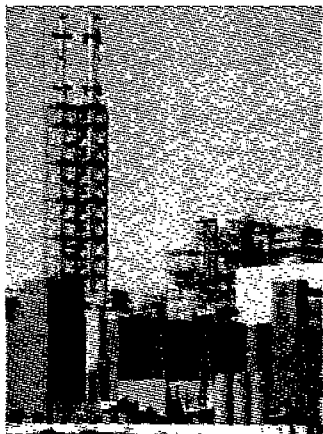
qualche gaffe. «Euroballe» al posto di «ecoballe», Ferrarelle invece del sito «Ferrandelle», entrambe risolte con humor. Berlusconi poi rilancia: «C'è bisogno di un quarto inceneritore per bruciare le ecoballe». Dove? Una volta era previsto a Santa Maria La Fossa, poi la procura antimafia ha scoperto che lì aveva messo le mani il clan dei casalesi. Dove, quindi? Le indiscrezioni soffiano: a Giugliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOPRALLUOGO

Un'immagine della visita di Berlusconi e Bertolaso all'impianto di Acerra, a sinistra



In Campania nessun piano per l'emergenza (costata finora 2 mld) e per la gestione ordinaria

Rifiuti, tre giorni non bastano

La Corte dei Conti spegne sogni e promesse di Berlusconi

DI EMILIO GIOVENTÙ

A dare il benvenuto a **Silvio Berlusconi**, giunto a Napoli per i rifiuti, c'è un'indagine della Corte dei conti sulla gestione dell'emergenza in Campania. A Napoli il premier promette di ripulire la città in tre giorni. La corte dei conti, nero su bianco, fa capire che l'emergenza non è mai finita. E chi sa quando finirà. La Corte dei conti non fa sconti. Le colpe di una emergenza costata oltre 2 miliardi di euro? Di tante cose e di tanti. Sicuramente di «una serie di omissioni e inadempienze», ma anche di «una carente programmazione» e della «incapacità degli amministratori di alcuni comuni e consorzi di bacino ad attivare i fondi stanziati» ma soprattutto incapaci di «attuare una corretta comunicazione con le popolazioni così da mitigare la naturale avversione e diffidenza verso ogni tipo di insediamento impiantistico per quanto necessario e vantaggioso se correttamente gestito». E il pensiero va alla guerriglia di Terzigno.

In Campania, praticamente si è andato avanti con «un perdurante ricorso alla gestione straordinaria» e «perdurante transitorietà». Facile addossare la colpa al «mancato decollo della raccolta differenziata», ma c'era da aspettarselo di fronte «a una strategia sino a ora incentrata sui Cdr» quanto sarebbe stato meglio, invece, realizzare «infrastrutture a sostegno di isole ecologiche e impianti di compostaggio». Quasi quasi, fa intendere la Corte dei conti, sa-

rebbe tutta colpa degli impianti di Cdr e «del sostegno economico legato agli incentivi per gli inceneritori» che «fungendo da catalizzatore di ingenti quantitativi di rifiuti indefferenziati ha costituito un disincentivo alla implementazione della raccolta differenziata». Ma sono tanti i limiti che fanno della Campania «un'anomalia nel panorama delle regioni italiane». Non c'è «un programma operativo per la prevenzione e la riduzione dei rifiuti urbani. La situazione è grave e non concede speranze neppure ai miracoli perché, avverte la Corte dei conti, «pur attivando tutti gli impianti esistenti e quelli progettati e in attesa di finanziamento si potrebbe far fronte soltanto all'80% del fabbisogno richiesto».

Che fare? Sarebbe, per esempio, «utile valutare» se «continuare ad accumulare ingenti quantitativi di eco-balle» in attesa degli altri termovalorizzatori. Niente impianti di grandi dimensioni per vasti bacini di utenza, ma una «rete infrastrutturale a basso impatto ambientale in prossimità di luoghi di produzione così da limitare i costi e i rischi ambientali». Una «funzione calmieratrice può essere rivolta a strumenti di fiscalità ambientale e locale, in particolare alla tariffa di conferimento dei rifiuti». E, perché no, «misure premiali» come il contenimento della tassa dei rifiuti - per chi raggiunge i target di conferimento differenziato» e qui la citazione è tutta per la provincia di Salerno. Un piano, quello suggerito, difficile da realizzare in tre giorni.

— — — © Riproduzione riservata — ■



CAMPANIA

Sotto i rifiuti spunta un giallo da 450 milioni

(Sarno a pag. 8)

MASSICCI SPOSTAMENTI DI FONDI GIUDICATI POCO TRASPARENTI DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Rifiuti Campania, giallo su 450 mln

Privi di documentazione trasferimenti per decine di milioni effettuati dalle gestioni commissariali per lo smaltimento. Il costo dell'emergenza alla fine di luglio del 2009 è stato di 2,4 miliardi

DI CARMINE SARNO

Non tornano i conti dell'emergenza rifiuti. La magistratura contabile ha acceso un faro soprattutto su 450 milioni di euro che, secondo i giudici della Corte dei conti, configurano «un esteso e non lineare trasferimento di fondi». In Campania la questione rifiuti è una costante dal 1994, ma ora la situazione si è fatta insostenibile anche da un punto di vista finanziario. La gestione dell'emergenza, infatti, fino a luglio 2009 è costata 2 miliardi e 356 milioni di euro. Senza contare tutta una serie di irregolarità evidenziate dalla Corte dei Conti nel rapporto sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania. Come emerge dal dossier non sono bastati 12 commissari per ripristinare la normalità nella Regione, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta. Il primo dato allarmante è l'ammontare del debito: oltre 2,3 mld. Un buco di cui lo stesso staff del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso (attuale commissario straordinario per la gestione dell'emergenza) non aveva la minima idea. «Secondo quanto rappresentato dalle strutture del sottosegretario di Stato» si legge nella relazione, «il deficit di competenza al giugno 2008 ammonterebbe a circa 440 mln», meno di un quinto di quello effettivo. Com'è stato possibile? Un particolare su tutti può aiutare a capire che fine abbia fatto questo mare di denaro. Dal primo gennaio 2007 al 10 giugno 2008 i cinque commissari delegati che si sono avvicendati (i prefetti Alessandro Pansa, Umberto Cimmino, Gianni De Gennaro e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca) hanno utilizzato 155 mln di cui allo stato attuale non esiste alcuna documentazione di spesa. Non solo, mancano all'appello i

giustificativi dei 50 milioni pagati alla Fide Campania per operazioni di «trattamento e smaltimento dei rifiuti». Altri 30 mln, invece, sono stati «concessi a titolo di contributo ai Consorzi di bacino» senza che questi avessero fornito alcuna documentazione che provasse l'attività svolta per raccogliere e smaltire la spazzatura. La causa di questa incontrollata emorragia di fondi va ricercata soprattutto nelle 12 contabilità speciali aperte di volta in volta da ciascun nuovo commissario che veniva nominato a capo dell'emergenza. Si è trattato, in pratica, di «un esteso e non lineare trasferimento di fondi per almeno 450 mln». E tutto questo senza considerare il conto pagato alle singole gestioni commissariali in questi ultimi 16 anni. Tra consumi intermedi e costi di funzionamento si è passati da una spesa media annua di 5 mln, fino al 2006, a una di oltre 50 mln negli ultimi due anni. Di questi il 19% è rappresentato da spese per consulenze esterne, una pratica, largamente diffusa durante la gestione commissariale, che «non prevede particolari modalità di selezione e, quindi, sfugge, fondamentalmente, ai principi di pubblicità, concorrenza e trasparenza». L'ultimo paradosso riguarda il terminalizzatore di Acerra (che sarà gestito da A2A per i prossimi 15 anni). Oltre a non essere in grado di smaltire le «ecoballe» che si sono accumulate negli anni, «tenderebbe a scoraggiare» lo sviluppo di pratiche virtuose come la raccolta differenziata porta a porta. Prefigurando un arco temporale di vita utile di almeno 25 anni, si legge nel referto, durante il quale sarebbe necessario reperire combustibile da rifiuti sufficiente al normale funzionamento degli impianti, molte forme di raccolta differenziata non verrebbero più perseguite. (riproduzione riservata)



NAPOLI

**Rifiuti, Corte Conti:
"Colpa dei politici"**

● "Omissioni ed inadempienze" sono alla base del caos rifiuti in Campania. Le principali sono le "incertezze normative" e "l'incapacità di taluni amministratori di Comuni e consorzi di bacino". Lo scrive la sezione campana della Corte dei Conti nell'indagine di controllo sull'emergenza rifiuti.



RIFIUTI

«Napoli pulita
in tre giorni»

Avanti strategia Governo
Corte dei conti critica
su gestioni enti locali



A PAGINA 3

Berlusconi ad Acerra Via i rifiuti da Napoli nei prossimi tre giorni

Nessun ripensamento su strategia immondizia
Salubrità delle zone verificata e sotto controllo



Berlusconi e Bertolaso durante il sopralluogo

La Corte dei Conti
boccia gli enti locali
«Inadempienze
e omissioni
su emergenze»

ACERRA (NAPOLI) - Il governo non intende retrocedere di un passo dal piano avviato per far fronte all'emergenza in Campania e così facendo manterrà la promessa di liberare Napoli dai rifiuti entro tre giorni. Quando Silvio Berlusconi arriva al termovalorizzatore di Acerra, ha la mascella serrata di quando la lettura mattutina dei quotidiani gli riserva

brutte sorprese. Probabile che a mandargli di traverso la colazione siano stati gli articoli relativi a Ruby, la ragazza minore coinvolta nell'inchiesta di Milano. Dopo il sopralluogo all'impianto e il lungo vertice con il sottosegretario Guido Bertolaso, il presidente della Regione Stefano Caldoro, i cinque presidenti provinciali e i prefetti coinvolti, l'umore però sembra notevolmente migliorato.

I tempi

«Fra tre giorni a Napoli non ci saranno più rifiuti», esordisce Berlusconi che, aiutato da Bertolaso, snocciola i dati di quanto fatto finora. Ringrazia le forze dell'ordine coinvolte negli scontri di Terzigno, dando credito alla tesi secondo cui dietro gli scontri vi sarebbero «alcuni facinorosi organizzati». Spiega che il problema dei miasmi è quasi risolto e che «sparirà completamente» fra 3-4 giorni. La responsabilità dei cattivi odori, aggiunge, è della società Asia che in un «momento di difficoltà economica» ha evitato di tritare i rifiuti. Quanto alla mancata firma di alcuni sindaci, il premier si dice ottimista: «Riteniamo che un accordo possa essere accettato fra dieci giorni». Conferma poi che l'apertura della seconda discarica di Terzigno,

quella di Cava Vitiello che tanto malumore ha creato fra i cittadini, è «congelata» a tempo «indeterminato», ma ribadisce anche che non ci sono alternative alla presenza di luoghi di raccolta nell'area. In quella discarica, precisa comunque, arriveranno soltanto «i rifiuti della popolazione dei comuni Vesuviani».

La salute

Ad ogni modo, rassicura, i rilievi dell'Istituto superiore di Sanità dicono che non vi sono valori fuori norma. Insomma, chi credeva a un ripensamento si deve mettere il cuore in pace: «Il piano organico del governo è valido», scandisce il premier e il governo, gli fa eco Caldoro, lo applicherà con «rigore». Intanto però se



a Terzigno la tregua regge, si fa più pesante la protesta a Giugliano, il comune del napoletano dove è stato deciso di utilizzare una delle piazzole del sito di stoccaggio di Taverna del Re. Ma Bertolaso conferma che nessuna discarica sarà aperta nella località. Dure le risposte dell'opposizione: «Ci risiamo con le eco-balle», è il gioco di parole scelto da Massimo Donadi, presidente dei deputati Idv, secondo il quale Berlusconi prosegue con la politica degli «annunci, degli show e delle verità nascoste».

I numeri del 2010

La spazzatura, causa crisi economica, rallenta la sua produzione ma l'industria italiana del riciclo non si ferma: pur avendo a disposizione quasi il 25% in meno di 'materia prima' sulla quale lavorare (24 milioni di tonnellate) riesce ad aumentare l'impresso al consumo con punte dell'80% per carta, acciaio, e del 66% per il vetro. E poi c'è il paradosso della plastica; quella riciclata costa più di quella nuova.

La Corte dei Conti

«Alla base delle gravi emergenze determinate dalla gestione rifiuti, vi è una serie di omissioni ed inadempienze. Di questi, le principali responsabilità sono da attribuire alle molteplici incertezze normative, ad una carente programmazione nonché alla incapacità di taluni amministratori di Comuni e consorzi di bacino». È impietosa l'analisi condotta dalla sezione campana della Corte dei Conti sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania nell'indagine di controllo approvata lo scorso 28 settembre.

Per strada ancora duemila tonnellate da raccogliere. L'azienda sul caso di Terzigno: obbligati a sversare l'umido

L'Asia al premier: siamo al collasso

«Le proteste bloccano i camion dei rifiuti». La Corte dei Conti: due miliardi di debiti per la crisi

Il presidente del Consiglio annuncia che in tre giorni Napoli sarà pulita, ma alla promessa del premier il Comune replica a muso duro: la situazione va verso il collasso. Ecco l'amministratore delegato dell'Asia, l'azienda incaricata della raccolta dei rifiuti: la situazione è fosca anche se ce la stiamo mettendo tutta. Gli fa eco l'assessore all'Igiene del Comune Giacomelli: con i camion pieni e i siti praticamente inaccessibili o poco ricettivi, difficilmente potremo proseguire con la raccolta dei rifiuti ancora in strada. E il rischio, appunto è che alle 1600 tonnellate in strada da giorno se ne aggiungano altre cinquecento, superando così quota duemila tonnellate. In questo quadro la Corte dei Conti lancia un preciso richiamo: questa crisi lascia debiti per due miliardi. I giudici contabili parlano di amministratori dei Comuni e dei consorzi incapaci.

**> De Crescenzo, Liguori
e servizi alle pagg. 36 e 37**

La guerra dei rifiuti

La Corte dei Conti: dalla crisi due miliardi di debiti

Analisi sulla gestione dell'emergenza: «Incapaci gli amministratori dei Comuni e dei consorzi»

«Alla base delle gravi emergenze determinate dalla gestione rifiuti, vi è una serie di omissioni ed inadempienze. Di questi, le principali responsabilità sono da attribuire alle molteplici incertezze normative; a una carente programmazione, spesso aggravata da insufficiente coordinamento; all'incapacità di taluni amministratori di Comuni e consorzi di bacino». Impietosa l'analisi condotta dalla sezione campana della Corte dei Conti sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania nell'indagine di controllo approvata lo scorso 28 settembre e resa pubblica ieri.

Nelle 111 pagine redatte dalla magistratura contabile si delineano colpe e responsabilità di amministratori locali e commissari in uno scenario di cattiva amministrazione lungo quindici anni. E che parte dalla incapacità - evidenziata dalla Corte - di attivare tempe-

stivamente i fondi stanziati per la realizzazione di essenziali infrastrutture e di ottemperare ad una corretta comunicazione con le popolazioni, così da mitigarne la naturale avversione verso ogni tipo di impianto.

«Il lungo periodo di commissariamento nel settore dei rifiuti in Campania - si sottolinea nell'indagine - è stato contrassegnato da crisi acute e ricorrenti riconducibili ad una ragione di fondo: la mancanza di un ciclo compiuto dei rifiuti per l'assenza di adeguati impianti di supporto». Tra i fattori determinanti il persistere

dell'emergenza vengono evidenziati gli insufficienti livelli di raccolta differenziata, il malfunzionamento e sovraccarico degli impianti di selezione, l'insufficienza degli impianti di compostaggio di qualità, i ritardi nella realizzazione del termovalorizzatore di Acerra, l'eccessivo frazionamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, la temporanea assenza di sufficienti volumi di discarica.

«A tali lacune - evidenzia la Corte dei Conti - non sempre ha corrisposto l'azione sostitutiva delle

**I costi
Strutture
commissariali
sotto accusa
«Raggiunta
la spesa
di 50 milioni
in due anni»**

più dei rifiuti per l'assenza di adeguati impianti di supporto». Tra i fattori determinanti il persistere



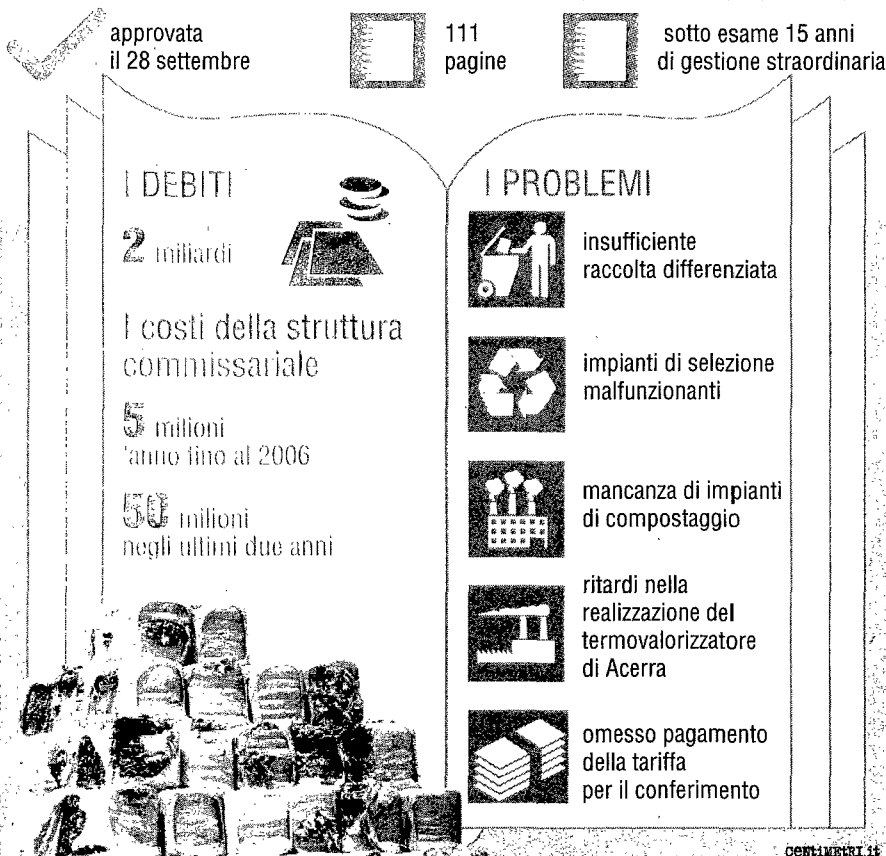
strutture commissariali, necessaria soprattutto per utilizzare efficacemente i fondi stanziati ed assicurare il normale svolgimento del ciclo dei rifiuti, specie nei casi di palesi incapacità nell'organizzazione della raccolta differenziata o di omesso pagamento della tariffa dovuta per il conferimento dei rifiuti agli impianti. Al contrario, il perdurante ricorso alla gestione straordinaria ha comportato il radicamento delle strutture commissariali, le quali hanno assunto un ruolo onnicomprensivo di programmazione, attuazione e gestione dell'intero ciclo dei rifiuti, con la graduale esternalizzazione delle funzioni e la tendenza alla deresponsabilizzazione da parte dei livelli istituzionali ordinariamente competenti in materia». Il modello gestionale che ne è derivato, conclude il documento, «ha assunto carattere di perdurante transitorietà, dove la raccolta differenziata ha continuato, per lungo tempo, ad essere concepita come elemento secondario».

Un capitolo intero, infine, è dedicato ai costi della crisi. «La pesante eredità lasciata dall'emergenza è costituita non solo da una massa debitoria di oltre due miliardi di euro e da una condanna a livello comunitario che rischia di tradursi in pesanti sanzioni economiche, ma anche da una lunga serie di costi aggiuntivi e di rendite di posizione non più giustificabili». Sotto la lente d'ingrandimento anche i costi sostenuti per il funzionamento della gestione commissariale: «Un costo che col tempo è andato crescendo in modo esponenziale, passando da una spesa media annua di 5 milioni di euro, fino al 2006, ai 50 milioni negli ultimi due anni».

re.cro.

I problemi
«Differenziata
insufficiente
e impianti
malfunzionanti
Si rischiano
pesanti sanzioni
dall'Europa»

La relazione della Corte dei Conti



Denuncia Nel nostro Paese si realizza un quinto delle irregolarità nell'utilizzo dei finanziamenti stanziati ogni anno dall'Unione

La mafia sui fondi europei

L'allarme arriva dalla Procura nazionale antimafia, che in questi giorni ha incontrato la delegazione della Commissione del Parlamento di Bruxelles per il controllo dei bilanci, presieduta da Luigi de Magistris. I casi Abruzzo e Campania

► **Mulè** a pagina 4

Denuncia Italia maglia nera delle frodi nell'utilizzo dei finanziamenti dell'Unione. Nella tre giorni italiana, la Commissione europea per il Controllo dei bilanci ha studiato i casi Abruzzo e Campania

Ombre criminali sui fondi Ue

**Luigi de Magistris,
presidente
dell'organismo:
«Perché il governo ci ha
ignorato?»**

**Focus sull'emergenza
rifiuti, la bonifica
di Bagnoli
e la ricostruzione**

Vincenzo Mulè

Sono tanti, ci si arriva in maniera non tanto difficile e consentono operazioni "spericolate". Sui fondi dell'Ue la criminalità organizzata da tempo ha messo gli occhi sopra. E non solo. Perché i soldi che l'Unione europea elargisce agli Stati membri sono diventati il bottino privilegiato per operazioni di riciclaggio di denaro sporco. L'allarme arriva direttamente dalla procura nazionale antimafia, che in questi giorni ha incontrato la delegazione della Commissione europea per il controllo dei bilanci, presieduta da Luigi de Magistris, in Italia per una visita di tre giorni che ha interessato l'Abruzzo e la Campania. Fari puntati sull'utilizzo che le due regioni hanno fatto dei finanziamenti ricevuti da una parte per il piano rifiuti e la riqualifica dell'area di Bagnoli, e dall'altra per la ricostruzione post terremoto. «Una visita importante – ha affermato lo stesso de Magistris – neccato che il gover-

no italiano non sia stato dello stesso avviso. I mancati incontri con i ministri Fitto e Tremonti mi rammaricano molto. È vero che la Commissione è un soggetto che si occupa di dati, perché preposto alla verifica di come il denaro comunitario viene investito dai destinatari, ma è anche vero che siamo un organo politico, che avrebbe voluto chiedere al responsabile dei Rapporti con le regioni e a quello dell'Economia come intendano contrastare le frodi e la corruzione che coinvolge i fondi Ue in Italia». Nei primi mesi del 2011, la Commissione tornerà in Italia per passare al vaglio i bilanci di altre due regioni "a rischio", la Calabria e la Lombardia. Il Nostro Paese, con un quinto delle irregolarità registrate nell'Ue, ha la maglia nera

nelle frodi sull'utilizzo dei fondi pubblici. Nel solo campo dei fondi strutturali, in Italia sono stati rilevati 891 casi di frodi e irregolarità nel 2009. Un viaggio, quello della delegazione europea che ha confermato tutte le preoccupazioni e i rilievi già avanzati dalla magistratura, dalla Corte dei Conti e dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. E durante il quale più di una critica è stata sollevata al ricorso sistematico all'emergenza. Una politica che, non solo espone il nostro

Paese a una serie di sanzioni che fanno perdere all'Italia molti finanziamenti, ma che consentendo di derogare alle norme europee, favorisce il fiorire di contesti criminali. Proprio in questi giorni, è atteso l'esito degli accerta-

menti dell'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, in merito all'esistenza o meno di una frode nell'utilizzo dei fondi comunitari destinati alla depurazione in Calabria che è al centro dell'inchiesta Poseidone condotta dalla Procura di Catanzaro. Nell'in-

chiesta sono imputate 38 persone, accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere, concussione, falsità ideologica, truffa e turbativa della libertà degli incanti. Tra gli imputati per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio ci sono, tra gli altri, l'ex presidente della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravalloti, del centro-destra; l'ex assessore all'Ambiente della stessa Giunta, Domenico Basile, e l'ex subcommissario per l'emergenza ambientale, Giovambattista Papello. ■



Brunetta sposa il modello Fillon

Vuole tagliare 300mila statali

PUBBLICO IMPIEGO. Il ministro: «Tra il 2008 e il 2013 si può prevedere una riduzione pari all'8,4 per cento, con un aumento della produttività».

DI GIANMARIA PICA

■ Dopo Giulio Tremonti, anche Renato Brunetta è pronto a sfoderare la sua mannaia taglia-spesa. «Tra il 2008 ed il 2013 - ha detto ieri il ministro per la Funzione pubblica - si può prevedere una riduzione dell'occupazione nel pubblico impiego di oltre 300 mila unità, pari all'8,4 per cento». Il taglio, ha precisato, dovrebbe portare a «un aumento medio di produttività annuo del 2 per cento». Inoltre, secondo Brunetta, «il contributo della Pa alle manovre di correzione dei conti pubblici è pari a circa 62 miliardi di euro nel periodo 2008-2013. Questo equivale a oltre il 4 per cento della spesa annuale per personale e consumi intermedi».

Dunque, anche per il nostro Paese si profila un giro di vite come quello annunciato in Francia dal premier François Fillon: nel periodo 2010-2012 le spese correnti della Pa francese dovranno essere ridotte del 10 per cento. Dove - e come - Parigi recupererà parte dei soldi? Con il blocco del rinnovo dei contratti pubblici. Che l'euro-crisi richieda un taglio alla spesa pubblica è scontato. E in Italia la situazione del comparto pubblico è molto

più drammatica rispetto a quella dei cugini francesi. Vediamo un po' di dati. Al 31 dicembre 2009 (calcoli del Tesoro), emerge che la consistenza del debito del settore statale italiano è pari a 1.620,521 miliardi di euro, con un incremento di circa 86 miliardi rispetto all'anno precedente. Un costo enorme, su cui pesa il salasso del pubblico impiego: secondo la Corte dei Conti, quest'anno il costo del lavoro statale inciderà per l'11,2 per cento sul Pil, leggermente in calo dall'11,5 per cento del 2009, ma «non ancora in linea - dicono i magistrati contabili - con l'obiettivo di un ritorno ai valori registrati negli anni precedenti al 2008».

A oggi, i dipendenti pubblici italiani sono circa 3,6 milioni. Nel periodo 2006-2008 sono calati dell'1,3 per cento. Ma alla limitata contrazione fa riscontro una crescita del costo del personale: più 2,8 per cento rispetto al 2006 e più 7 per cento rispetto al 2007. La Corte dei Conti ha calcolato che nel triennio 2010-2012 i rinnovi contrattuali nella pubblica amministrazione costeranno alle casse pubbliche 5,3 miliardi di euro. Cifra cresciuta anche per il ritardo dell'avvio delle trattative contrattuali (sbloccate dopo vent'anni lo scorso anno). Ma i giudici contabili guardano con interesse anche alla riforma Brunetta. «Se si attuasce - dice la Corte - si migliorerebbe il ciclo della performance delle amministrazioni, con un recupero di produttività ed efficienza del settore pubblico: è un importante strumento per favorire la ripresa dell'economia reale del paese».

Non è di quest'avviso l'opposizione. Secondo Marco Meloni - responsabile



pubblica amministrazione del Pd - il ministro Brunetta «per due anni ha sommerso il Paese di annunci, provocazioni, slogan buoni solo a portarlo sulle prime pagine dei giornali. Risultato? Tanto, tantissimo, rumore per nulla. Adesso corre ai ripari e dichiara che è pronto a ridurre il numero dei dipendenti pubblici. Un bel colpo di accetta e via». Così, per il partito guidato da Pier Luigi Bersani, Brunetta non propone alcuna ricetta innovativa e coraggiosa per la pubblica amministrazione. Semplicemente, vuole mettersi in competizione con l'amico-nemico - il ministro dell'Economia Giulio Tremonti - e allinearsi alla «strategia suicida dei tagli lineari e indiscriminati».

E i sindacati cosa pensano delle affermazioni di Brunetta? Per Gianni Baratta, segretario confederale Cisl, le dichiarazioni del ministro «sono preoccupanti», perché «tagliare organici della pubblica amministrazione in maniera casuale - spiega il sindacalista - può servire forse a presentare una lista di risparmi, ma sicuramente inaridirà la capacità del mondo pubblico di erogare servizi al cittadino». Secondo Daniele Giordano, segretario nazionale dell'Fp-Cgil «la controriforma Brunetta si basa su un assunto che caratterizza tutta l'azione del Governo: indebolire l'intero sistema di diritti, tutele e servizi ai cittadini, a favore del sistema privato». Il blocco dei contratti e delle retribuzioni «è in linea con questo assunto - continua Giordano - e squalifica il lavoro pubblico».

Secondo i giudici marchigiani la responsabilità scatta in caso di mancata vigilanza

I revisori pagano in prima persona per il funzionario comunale infedele

Cosa ha detto la Corteconti

In caso di irregolarità nella tenuta dei conti dell'ente locale che comportano il verificarsi di un danno alle casse comunali, anche il collegio dei revisori dei conti è chiamato a risponderne, qualora si accerti che questi non hanno mai effettuato le verifiche obbligatorie sui conti previste dal TUEL.

Infatti, se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme previste dal Tuel, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il verificarsi del danno o quanto meno ridurre il suo ammontare.

Se un funzionario comunale si appropria di somme di pertinenza delle casse comunali, ovvero gestisce «alleggramente» i conti del bilancio comunale, del relativo danno erariale ne rispondono anche i revisori dei conti dell'ente, qualora si accerti che questi non hanno mai effettuato le verifiche obbligatorie sui conti previste dal Tuel. Ciò, in quanto è evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel citato Tuel, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il danno o quanto meno ridurre il suo ammontare.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Marche, nel testo della sentenza n. 163/2010, con la quale ha condannato, tra gli altri, anche il collegio dei revisori dei conti di un comune del Pesarese per l'omessa e inefficiente verifica effettuata sui conti e sulle poste di bilancio dell'ente.

Nei fatti oggetto del giudizio della magistratura contabile marchigiana, chiamata a

decidere su una vicenda di irregolarità sui conti dell'ente, per la quale anche il funzionario coinvolto è stato condannato, si è accertato che il collegio dei revisori dei conti ha omesso la sua «doverosa attività di sostanziale e sistematico riscontro sulla regolare tenuta della contabilità».

Secondo la Corte marchigiana, la condotta del funzionario comunale è stata, infatti, «oggettivamente agevolata dall'inerzia o dal superficiale e grossolano controllo dei revisori cosicché le contestazioni addebitategli non possono non essere ascritte anche alla colpa grave degli organi di revisione responsabili».

Sul punto, lo stesso collegio ha richiamato un importante principio (cfr. sentenza Cdc Marche n. 64/2010) laddove è stata sottolineata l'importanza del controllo dei revisori, nonché del ruolo e dei compiti che in generale, incombono sui revisori dei conti, anche per quel che concerne le modalità di effettuazione mirata del controllo, detto anche «a campione».

Nella sentenza in esame, infatti, si censura «l'inconsistente controllo svolto dai suddetti organi, non risultando essere intervenute significative pronunce o segnalazioni nelle forme dovute e non essendo sufficienti le

relazioni sul conto consuntivo ovvero meri richiami orali non verbalizzati, né sulle modalità di svolgimento della gestione comunale, né sulle relative rappresentazioni contabili, pur in presenza di vistose discrasie e irregolarità».

Pertanto, ha rilevato il collegio giudicante, risulta evidente che se l'attività di verifica fosse stata effettuata con scrupolo e diligenza secondo le norme contenute nel Tuel (artt. 223 e 239 e segg.), così

come anche dalle prescrizioni contenute nel regolamento di contabilità del comune interessato, nonché secondo le regole di revisione comunque esistenti ed applicabili agli enti locali, si sarebbe potuto evitare il verificarsi del danno o quanto meno ridurre il suo ammontare.

In definitiva, su un danno erariale quantificato dal collegio in 25.000 euro, diciamila euro devono essere restituiti dai componenti del collegio dei revisori dei conti dell'ente locale.



CORTE CONTI/ Per i magistrati contabili della Calabria il rimborso spese non basta

Lo staff del sindaco non lavora gratis

I componenti dell'ufficio di supporto devono avere un contratto

PAGINA A CURA
DI ANTONIO G. PALADINO

All'interno degli uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico degli enti locali non si può lavorare a titolo gratuito. Come prescrive l'articolo 90 del Tuel, infatti, i componenti esterni degli uffici di supporto devono essere inquadrati con contratto di lavoro a tempo determinato al quale si applicano integralmente le norme del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali. Una norma, questa, che non è suscettibile di alcuna deroga, in quanto si tratta di disposizione imperativa, posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali.

È questa l'importante precisazione che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti calabrese ha posto nel testo del parere n. 395/2010, con il quale ha fatto luce sulla natura e sulle

modalità di retribuzione dei componenti degli organi di supporto ai vertici politici degli enti locali e territoriali (cosiddetto staff), così come prevede l'articolo 90 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

Nei fatti oggetto del parere in osservazione, il quesito posto dal sindaco di Cerchiara di Calabria (Cs) ha inteso conoscere la possibilità di prevedere, nell'organigramma dei predetti uffici di supporto, oltre a personale dipendente dell'ente e a soggetti esterni inquadrati

con contratto di lavoro a tempo determinato, anche altri soggetti, sempre esterni all'ente, da inserire come semplici collaboratori, i quali presterebbero la propria opera a titolo gratuito e a cui verrebbe corrisposto il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute nell'esercizio dell'attività, previa idonea documentazione.

Il collegio della Corte calabra ha però stoppato le attese del comune istante. Infatti, una si-

mile previsione appare incompatibile con quanto statuisce il

citato articolo 90 del Tuel, ove si prescrive che al personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato «si deve applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali». Una norma che non può essere in alcun modo derogata, in quanto imperativa e posta a tutela del lavoratore, al quale viene garantito un trattamento economico equivalente a quello disciplinato dalla contrattazione collettiva del personale degli enti locali.

Come d'altronde insegna l'orientamento consultivo fin qui seguito da altri collegi della Corte dei conti, per il personale adibito a staff degli organi di vertice non si possono stipulare contratti di lavoro autonomo, in quanto in contrasto con le previsioni del Ccnl, soprattutto per i riflessi in merito all'entità della retribuzione (Corteconti Puglia, parere n. 241/2007). Senza dimenticare che il personale di staff, rientra a tutti gli effetti nell'ambito della dotazione organica dell'ente, con la conseguenza che «l'unico rappor-

to configurabile sarebbe solo quello di lavoro subordinato» (cfr. Corte dei conti Toscana, parere n. 622/2004). Ma vi è di più, fa notare la Corte calabra. L'articolo 90 del Tuel, prevede, quale unica condizione per l'assunzione di collaboratori esterni da adibire agli uffici di staff, posti alle dirette dipendenze degli organi di vertice, che l'ente non versi in una situazione di dissesto o di deficit strutturale.

In conclusione, l'ente locale che intende costituire uffici alle dirette dipendenze degli organi di vertice politico, può ben farlo con l'espressa previsione nel proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici, nel rispetto dei limiti di legge in materia di spese per il personale e assicurando ai componenti il trattamento economico previsto dalla contrattazione collettiva nazionale del personale degli enti locali.



La Corte dei conti Basilicata ha condannato gli amministratori di un ente. Anche in assenza di danno

No ai mutui per pagarne altri

Le risorse da rinegoziazione non devono finanziare la spesa

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Utilizzare le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo per finanziare la spesa corrente determina di responsabilità amministrativa nella forma non della sanzione di tipo risarcitorio, ma di quella connessa al mancato rispetto di una norma di legge. E questo il più importante principio dettato dalla Corte dei conti della Basilicata nella recente sentenza n. 216 dello scorso 7 ottobre. Si deve pervenire alla condanna di chi si è reso colpevole di una tale condotta, anche se non si è prodotto uno specifico danno alle risorse dell'ente e se, in un qualche modo, si può parlare di una sorta di condotta necessitata dalla esigenza di fare fronte ad una condizione di squilibrio nella gestione. Nel caso specifico le risorse provenienti dalla rinegoziazione di un mutuo sono state utilizzate per pagare le rate di un mutuo precedentemente contratto da parte dello stesso ente. Alla base di tale conclusione il fatto che, in modo certo ed univoco, il pagamento delle rate di un mutuo

costituisce spesa corrente e non spesa di investimento.

Sulla base delle previsioni dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione, nel testo introdotto dalla legge costituzionale n. 3/2001, gli enti locali possono ricorrere all'indebitamento esclusivamente per il finanziamento di spesa per investimenti. Questo principio era già presente nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali; la sua costituzionalizzazione è stata voluta per rafforzare il rilievo vincolante e per prevenire una delle cause di più frequente maturazione di indebitamento. Sulla scorta di questa previsione, la legge finanziaria 2003 ha previsto il maturare di responsabilità amministrativa in caso di violazione del principio costituzionale ed ha provveduto alla quantificazione del danno da risarcire in relazione alla indennità di carica in godimento da parte degli amministratori.

Sulla scorta dei principi già affermati dalla giurisprudenza della Corte dei conti, la sentenza in commento afferma che la violazione di queste disposizioni «configura una particolare fattispecie di

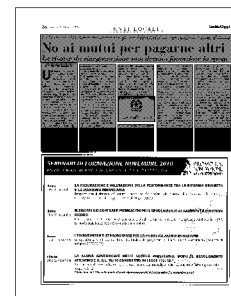
responsabilità sanzionatoria che differisce e va tenuta nettamente distinta dalla ordinaria responsabilità amministrativa contabile per danno di tipo risarcitorio, di cui solitamente conosce il giudice contabile». Siamo in presenza di una forma «tipizzata di illeciti amministrativo-contabili», una forma di responsabilità che si aggiunge a quelle previste dalla consolidata giurisprudenza della magistratura contabile in materia di «responsabilità sanzionatoria». Alla base della condanna vi è la constatazione che «i pagamenti delle rate dei mutui, quota capitale e quota interesse, si configurano come spese correnti». Per tali finalità non possono quindi essere utilizzate le entrate derivanti dalla rinegoziazione di un mutuo che

ha determinato la trasformazione dello stesso, augurabilmente, in modo più favorevole all'ente locale. Viene affermato dalla sentenza, richiamando le indicazioni già espresse dalla stessa magistratura contabile, che la violazione di questa disposizione «viene sanzionata a prescindere dalla produzione di un danno, avendo il legislatore ritenuto meritevole di particolare protezione la regola dell'equilibrio di bilancio anche quando la sua violazione non comporti un danno attuale e concreto valutabile economicamente». Per cui deve essere ricordato che è sufficiente la constatazione della semplice infrazione di norme di legge, tesi rafforzata dal fatto «che la violazione del divieto costituzionale può non avere cagionato danni rilevanti», ma ciò non di meno matura questa forma inedita di responsabilità amministrativa.

Occorre ovviamente dimostrare inoltre che sussiste il requisito del dolo o, quanto meno, della colpa grave. Nel caso in esame la sentenza parla di una «colpa cosciente», con ciò intendendo la consapevolezza della

condizione di illegittimità ovvero la «necessità di evitare un pericolo, tra l'altro, non altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo». Non può invocarsi la scriminante della condizione di necessità dell'ente perché non risultano avviate forme di verifica della «possibilità di un'ulteriore contrazione delle spese correnti

per fronteggiare la necessità di pagare le rate dei mutui precedentemente contratti». Da qui la conclusione che «pur a fronte di uno stato di squilibrio finanziario che non permette di far adeguato fronte agli impegni già contratti, il ricorso all'indebitamento per pagare spese correnti, assurge a rimedio peggiore del male, per cui non può ritenersi sussistente il requisito della proporzionalità tra il pericolo che si vuole scongiurare ed il fatto produttivo di danno, sottolineandosi ancora che, in caso di impossibilità di far fronte agli impegni finanziari già contratti, lo stesso legislatore ha previsto l'istituto del dissesto con la conseguente procedura di risanamento, come percorso non eludibile».



CAMPANIA, ATTO D'ACCUSA

Crisi costata 2 miliardi

La Corte dei Conti critica Comuni, consorzi e commissario

**Autocompattatori dati alle fiamme**

NAPOLI — «Alla base delle gravi emergenze determinate dalla gestione rifiuti, vi è una serie di omissioni ed inadempienze. Di questi, le principali responsabilità sono da attribuire alle molteplici incertezze normative, ad una carente programmazione (spesso aggravata da insufficiente coordinamento) nonché alla incapacità di taluni amministratori di Comuni e consorzi di bacino». È impietosa l'analisi condotta dalla Corte dei Conti sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania nell'indagine approvata lo scorso 28 settembre e resa pubblica ieri. Tra i fattori determinanti il persistere dell'emergenza vengono evidenziati: gli insufficienti livelli di raccolta differenziata; il malfunzionamento e sovraccarico degli impianti di selezione; l'insufficienza degli impianti di compostaggio di qualità; i ritardi nella realizzazione del termovalorizzatore di Acerra; l'eccessivo frazionamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani; la temporanea assenza di sufficienti volumi di discarica. Un capitolo intero, infine, è dedicato ai costi dell'emergenza. Nel mirino «la pesante eredità lasciata dall'emergenza costituita non solo da una massa debitoria di oltre 2 miliardi di euro e da una condanna, a livello comunitario, che rischia di tradursi in pesanti sanzioni, ma anche da una lunga serie di costi aggiuntivi e di rendite di posizione non più giustificabili». Sotto la lente anche i costi della gestione commissariale, passata «da una spesa media annua di 5 milioni di euro, fino al 2006, ad una di oltre 50 milioni negli ultimi due anni».

Ma se lo sguardo si allarga all'Italia le notizie diventano buone. Secondo il rapporto «L'Italia del riciclo» 2010, a fronte della diminuzione di 7 milioni di tonnellate di spazzatura prodotta (da 31 milioni di tonnellate al 2008 a 24 milioni di tonnellate nel 2009), l'industria italiana del riciclo non si ferma e riesce ad aumentare l'impresso al consumo con punte dell'80% per carta, acciaio, e del 66% per il vetro.



Ocse. «Se tutte le misure verranno attuate è sicuro l'impatto positivo sull'economia»

Sindacati. Per Cgil e Cisl i tagli al personale ridurranno la capacità di erogare servizi

Statali: mobilità non solo volontaria

Brunetta: 300mila addetti in meno entro il 2013 - Stretta sulle auto blu nel decreto fiscale

Davide Colombo

ROMA

Nel decreto di fine anno ci sarà una norma che incentiva la mobilità del personale nella Pubblica amministrazione. Lo ha anticipato ieri il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, al termine di un convegno organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione (Spa) per celebrare il primo anno di vita della riforma. La mobilità dei dipendenti è già regolata dal decreto legislativo 150/2009 ma funziona solo in piccola parte. Quando un'amministrazione deve effettuare un bando per nuove assunzioni (nei limiti imposti dal blocco del turn over) deve verificare preliminarmente la disponibilità di personale presso altri enti che hanno effettuato riordini o razionalizzazioni, oppure puntare sulla mobilità volontaria. Con le misure allo studio e che verranno inserite nel decreto si punta, invece, a rendere più fluida l'offerta di personale rimasto senza funzione con segnalazioni al Dipartimento della Funzione pubblica: «La mobilità non può più essere solo volontaria - ha detto Brunetta - perché le esigenze della pubblica amministrazione nel suo complesso deve avere la prevalenza sulle esigenze del lavoratore».

L'altra misura annunciata per il decreto fiscale riguarda le auto blu. Sulla base del monitoraggio effettuato nei mesi scorsi (sono state calcolate 86mila auto per diversi tipi di servizio, per un costo complessivo di circa 3 miliardi annui), si intende passare a una gestione contrattualizzata di questo servizio, con forme di esternalizzazione sul mercato che consentirebbero forti risparmi, per esempio con l'utilizzo delle vetture solo nei giorni lavorativi e la liberazione di una buona aliquota del personale impegnato da destinare ad altre funzioni.

Il convegno organizzato dalla Spa è servito per presentare il preliminary report dell'Ocse sulla riforma Brunetta, un insieme di provvedimenti - ha detto il segretario generale dell'organizzazione parigina, José Ángel Gurría - che se attuati fino in fondo avranno un sicuro impatto macroeconomico, visto che riguardano un settore che rappresenta il 20% del Pil. Il report, che inserisce l'Italia tra i paesi benchmark per la riforma della governance della Pa e la modernizzazione degli apparati, sarà presentato il 15 novembre a Venezia in un incontro dei ministri della funzione pubblica dei paesi Ocse. Il ministro al termine del confronto tra analisti ed economisti (Edwin Lau, per l'Ocse; Michael Barzely, della London school of economics e Jean-Paul Fitoussi, dell'Ocse) ha offerto una serie di risultati raggiunti con le misure finora messe in campo. Con il blocco del turn over il personale della Pa, ha esemplificato Bru-

netta, si ridurrà di 300mila unità tra il 2008 e il 2013 (-8,4%) portando a parità di servizi prestati ad un aumento della produttività di almeno il 2%. Questi dati sul personale sono stati paragonati agli obiettivi recentemente annunciati dal governo britannico, che punta a un taglio di circa 490mila dipendenti nel corso dei prossimi cinque anni (su un totale di 6 milioni, mentre i dipendenti pubblici italiani sono 3,6 milioni). «Questa riforma a costo zero ha molti nemici - ha poi detto Brunetta - ma rappresenta una risposta positiva ai bisogni della cittadinanza di un'amministrazione più efficiente e garantisce effetti di breve termine per lo sviluppo dell'economia, cosa che non si può fare con politiche di più lungo impatto come quelle in materia energetica o infrastrutturale».

Le dichiarazioni del ministro non sono piaciute ai sindacati. Guglielmo Epifani (Cgil) lo ha invitato a «non scimmiettare Cameron» mentre le federazioni per il pubblico impiego di Cgil e Cisl hanno parlato di «tagli allarmanti che inaridiranno la capacità del mondo pubblico di erogare servizi al cittadino ed alla impresa in maniera adeguata». E critiche sono giunte anche dal leader del Pd, Pier Luigi Bersani, secondo il quale «non si può mandare a casa la gente alla carlona, senza un piano industriale».

Ieri il ministro Brunetta insieme con la collega Mariastella Gelmini ha anche presentato l'avvio dei nuovi servizi di comunicazione on line attivati in 3mila scuole (su 10mila). Tra le iniziative attive da novembre è stata indicata la convocazione via posta elettronica certificata ai 500mila supplenti tramite la piattaforma Vivifacile.it; iniziativa che a regime dovrebbe produrre risparmi per 20 milioni di euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione

■ Sul Sole 24 Ore di lunedì 31 maggio l'anticipazione: i tagli complessivi di organico entro il 2013 saranno pari a 400mila addetti comprendendo anche sanità e enti locali

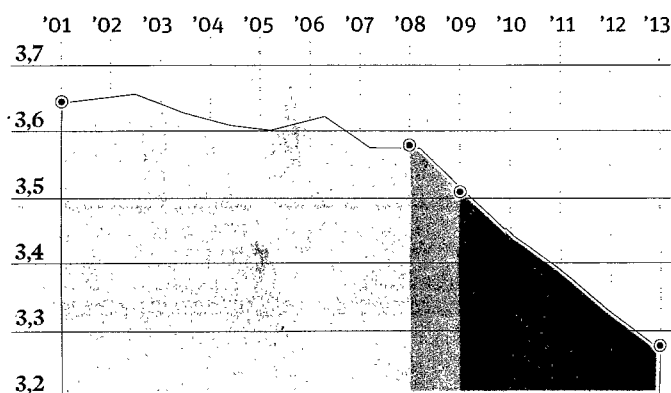


Quanto vale il blocco del turn over

OCCUPATI DEL PUBBLICO IMPIEGO

In milioni di unità

- 2001-2008 dati conto annuale Rgs
- 2009 proiezione su dati provvisori conto annuale Rgs
- 2010-2013 previsioni Dipartimento Funzione Pubblica



300mila

Meno dipendenti

Tra il 2008 e il 2013, per effetto del blocco del turn over si prevede un calo dei dipendenti dell'8,4%, vale a dire circa 300mila unità.

-35%

Assenteismo

Sempre in materia di personale, l'altro risultato indicato come strutturale dalla Funzione pubblica a due anni dal lancio delle misure di contrasto dell'assenteismo indica una riduzione media delle assenze del 35%, vale a dire 65mila dipendenti in più, su base annua, presenti a lavoro

Draghi e Tremonti d'accordo: disoccupazione all'11%

Statali, i tagli di Brunetta: in tre anni 300 mila in meno

Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, entro il 2013, e risparmi per 62 miliardi con la riforma. Fanno discutere i tagli del ministro Renato Brunetta, che fornisce anche i dati sugli effetti della «manovra»: blocco del turnover, contratti di lavoro flessibili e collocamento a riposo. Un calo dell'occupazione che, secondo il ministro, non pregiudicherebbe

«volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti». D'accordo il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: disoccupazione all'11 per cento. Brunetta ha fornito le cifre anche sulla lotta all'assenteismo, ridotto «di circa il 35%».

ALLE PAGINE 2 E 3
Baccaro, Fubini
Taino, Tamburello

«Dipendenti pubblici, 300 mila in meno»

Brunetta: riduzione entro il 2013. Epifani: non scimmiettiamo Cameron

Dare il numero di tutte le persone fuori dal lavoro non è un buon viatico: non scimmiettiamo Cameron

Guglielmo Epifani, leader cgil

I punti

Il programma dei risparmi

1 Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, tra il 2008 e il 2013, e risparmi complessivi per 62 miliardi con la riforma della pubblica amministrazione.

Malattia, le assenze calano del 35%

2 Le misure contro l'assenteismo, secondo il ministro, hanno comportato una riduzione media delle assenze per malattia pro capite degli statali di circa il 35%

Le critiche dei sindacati

3 Con i 300 mila lavoratori in meno, è la risposta della Uil, «andrebbe anche conteggiato il miliardo e 200 milioni di euro speso nella miriade di consulenze» della PA

ROMA — Oltre 300 mila occupati in meno nella pubblica amministrazione, tra il 2008 e il 2013 e risparmi complessivi per 62 miliardi con la riforma della pubblica amministrazione. Hanno fatto discutere i dati diffusi ieri dal ministro Renato Brunetta sugli effetti delle misure contenute nella «manovra»: blocco del turnover (ricambio, ndr), contratti di lavoro flessibile e collocamento a riposo. Un calo dell'occupazione dell'8,4% che, secondo il ministro, non pregiudicherebbe «volume e qualità dei beni e servizi pubblici offerti».

Già negli anni 2008 e 2009, si legge nel documento presentato da Brunetta, «il perso-

nale si è ridotto di circa 72 mila occupati scendendo a circa 3,5 milioni di unità», principalmente nelle amministrazioni centrali. Col blocco dei contratti «nel 2013 avremo riallineato in materia strutturale la dinamica delle retribuzioni» al privato.

Anche sulla lotta all'assenteismo il ministero ha fornito cifre: le misure di contrasto «hanno comportato una riduzione media delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici di circa il 35%», equivalente a «65 mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro». Ma la contabilità di Brunetta ha incrociato le critiche di tutti i sindacati. Sarcastico il com-

mento del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che chiede al ministro la cortesia di non «scimmiettare» il premier britannico David Cameron. Anche la Cisl, solitamente d'accordo con la linea-Brunetta, questa volta, lamenta «la disarmante superficialità con cui si dichiara il calo di oltre 300 mila lavoratori pubblici» inaridendo «la capacità di erogare servizi al cittadino ed alle imprese».

Puntuta la precisazione di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Accanto ai dati statistici sulle previsioni di 300 mila lavoratori in meno, andrebbe anche conteggiato il miliardo e 200 milioni di euro che viene speso nella

miriade di consulenze che insistono nella stessa pubblica amministrazione».

La richiesta di tutti i sindacati è che i pubblici dipenden-



ti vengano piuttosto pagati meglio, valorizzandone il merito, facendoli lavorare su servizi di qualità. A Brunetta non viene risparmiata la stoccata del centrosinistra: il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, parla di limiti del «brunettismo», che mancherebbe di «un progetto industriale». Gli replica il portavoce del ministro: «Il "bersanismo" sta diventando stucchevole, insopportabile: anche stavolta il segretario del Pd parla a vanvera, come un alunno svogliato che della lezione da studiare ha sbirciato solo il titolo del capitolo».

Del resto, lo stesso ministro ammette di sentirsi isolato nella sua battaglia: la riforma, sostiene, ha «troppi nemici». E aggiunge: «A cuore aperto, vi dico: da solo non ce la faccio, se vengo lasciato solo non ce la faccio», perché è una riforma «troppo difficile, troppo complicata: richiede alleanze». Brunetta denuncia un «clima assolutamente contrario», di «resistenze spaventose» da parte di «tutti i percettori di rendite: politiche clientelari, burocratiche, anche criminali...». Ostacoli che arrivano «soprattutto dalla Cgil che si è messa feroce-mente in una posizione di contrasto, in una maniera anche ridicola», perché di fronte a esigenze e risultati, sostiene il ministro, «negare l'evidenza è ridicolo, puerile, infantile». «Ce la faranno i buoni» a portare avanti questo percorso, o vinceranno «le forze oscure»? è il tormento di Brunetta.

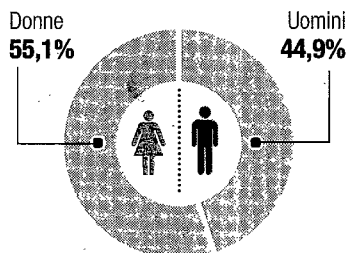
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

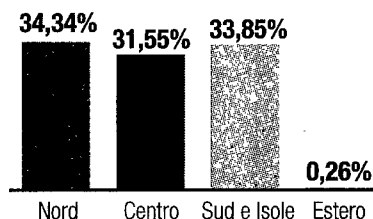
Gli statali e le misure in Europa

3.375.331
in Italia

personale a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione (al 31 dicembre 2008)

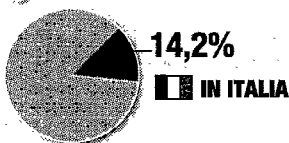


La distribuzione geografica

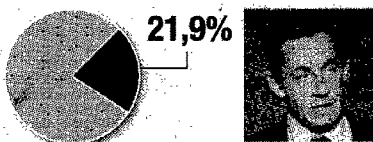


IL CONFRONTO

Lavoratori del pubblico impiego in rapporto alla popolazione attiva secondo l'Ocse*

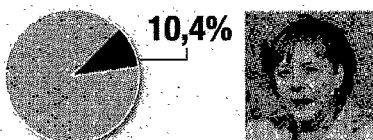


IN FRANCIA



Il presidente francese **Nicolas Sarkozy** ha deciso un taglio del 10% per la pubblica amministrazione. Su due dipendenti che andranno in pensione, solo uno sarà sostituito

IN GERMANIA

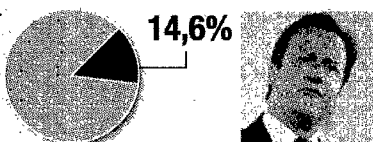


La manovra della cancelliera **Angela Merkel** eliminerà 10-15 mila posti (su 450 mila) nell'amministrazione federale e annullerà gli aumenti delle gratifiche natalizie già dal 2011

-300.000

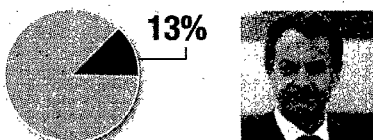
i posti nella pubblica amministrazione che il ministro Renato Brunetta taglierà tra il 2008 e il 2013

IN INGHILTERRA



Il premier **David Cameron** ha annunciato un taglio di circa 490 mila dipendenti pubblici nel corso del prossimo quinquennio e del 20% delle retribuzioni pubbliche

IN SPAGNA



Il governo di **José Luis Rodríguez Zapátero** ha varato una manovra da 15 miliardi che prevede una riduzione del 5% degli stipendi pubblici e il congelamento delle pensioni

Fonte: *Government at a glance 2009 - Ocse; www.contoannuale.tesoro.it

CORRIERE DELLA SERA

Il ministro fa l'inglese E il conto va ai giovani

di ENRICO MARRO

A PAGINA 52

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, SE BRUNETTA FA L'INGLESE

Ma a pagare non siano giovani e merito

di ENRICO MARRO

Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato ieri che tra il 2008 e il 2013 i dipendenti pubblici diminuiranno di oltre 300 mila unità. Forse non si è trattato del giorno migliore nel quale farlo. Sempre ieri il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha spiegato che in due anni abbiamo perso mezzo milione di posti di lavoro. E questo mentre il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, concordava sul fatto che la disoccupazione effettiva, contando anche i cassintegrati e gli «scoraggiati», è pari all'11%. Certo, dei 300 mila già 72 mila sono usciti nel biennio passato. La produttività del pubblico impiego, si stima, aumenterà del 2% e, alla fine, grazie alla riforma dell'amministrazione, lo Stato risparmierà nel quinquennio 62 miliardi. Brunetta come David Cameron hanno subito pensato in molti. Il primo ministro inglese nei giorni scorsi ha indicato come obiettivo un taglio di 500-mila statali britannici. Ma il ministro italiano sostiene di averlo superato, perché mentre il giovane premier inglese ha deciso un taglio dell'8% degli oltre 6 milioni di dipendenti pubblici, cioè 490 mila, lui ne manderà a casa l'8,4%.

Che in Italia ci siano troppi dipendenti pubblici e soprattutto male impiegati lo sa anche la sinistra. Lo diceva già Giuliano Amato nel 1993 quando, da presidente del Consiglio, intervenendo a un convegno della Cgil usò l'efficace espressione di «posti finti». «Per anni — disse scioc-

cando la platea dei sindacalisti — nella pubblica amministrazione e nelle aziende pubbliche abbiamo mantenuto posti a cui non corrispondeva un lavoro. Ci vuole un processo gigantesco di mobilità dal lavoro falso a quello vero». E quattro anni fa, Nicola Rossi, parlamentare ds ed ex consigliere economico di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, in un'intervista a Sergio Rizzo, propose di fare come l'allora premier britannico, Tony Blair, che aveva appena annunciato il taglio di 100 mila impiegati pubblici: prepensioniamo 100 mila dipendenti anziani e assumiamo 20 mila giovani, disse Rossi.

Mandare a casa dei lavoratori non è mai una bella cosa. Bisogna distinguere. Il grosso della riduzione dei dipendenti pubblici, spiega Brunetta, avverrà col blocco del turnover, cioè semplicemente non sostituendo chi va in pensione. Ma a rischio sono anche i contratti a termine e di collaborazione. I giovani precari insomma, parte dei quali sono stati presi proprio per aggirare i ricorrenti blocchi delle assunzioni e mandare avanti gli uffici. Quanti di loro, che legittimamente aspirano dopo anni di lavoro fatto bene a una stabilizzazione, saranno invece lasciati per strada? La trasparenza e la meritocrazia, cri-

teri-guida della riforma di Brunetta, si misureranno anche su questo. Fare a meno di quasi un lavoratore su 10 presuppone inoltre una grande riorganizzazione della macchina pubblica, che non si può fare senza la mobilità, cioè senza spostare i dipendenti da dove non servono più a dove sono invece necessari. Il ministro garantisce che adesso scatterà anche la «mobilità obbligatoria». Vedremo. E in ogni caso questa presuppone risorse per la formazione e non solo.

C'è infine un problema di consenso. Brunetta è tra i ministri più popolari di questo governo perché ha affrontato con più determinazione e credibilità dei suoi predecessori la riforma della pubblica amministrazione. Scontato, invece, che sia molto meno popolare tra gli statali, soprattutto quelli che occupano i posti finti. Però, se il governo non sarà capace di premiare i dipendenti disposti al cambiamento, quelli più bravi e che si impegnano, la politica dei due tempi (prima il blocco dei contratti, il taglio di 300 mila addetti, poi il resto) rischia di impantanarsi. E al successo della riforma mancherà un elemento decisivo: la partecipazione dei lavoratori. Quelli veri, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro dice di avere
superato David Cameron:
8% i tagli fatti a Londra,
8,4% i nostri**



La svolta digitale della scuola rilanciata da Brunetta e Gelmini. Risparmi stimati in 120 milioni

Badge contro gli alunni fannulloni

La assenze registrate on line e inviate ai genitori via sms

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È una sua vecchia battaglia, il badge anti fannulloni. Tanto da averlo già annunciato lo scorso gennaio. Ieri il ministro Brunetta è tornato alla carica, in una conferenza a Palazzo Chigi, questa volta assieme alla collega competente per materia, **Maria-stella Gelmini**: da novembre le scuole che aderiranno alla sperimentazione potranno dare un tesserino elettronico, uno school pass, agli studenti che ne registrerà entrate e uscite. Comunicando poi le relative assenze direttamente, via sms, ai genitori. E così bigiare, o marinare che dir si voglia, scuola sarà praticamente impossibile senza essere scoperti. Non per gli insegnanti o i dirigenti scolastici, per i quali non può essere reso obbligatorio l'utilizzo del marcatempo, ma appunto per i ragazzi. Una svolta sulla strada della maggiore efficienza del sistema pubblico, tanto cara al ministro della pa, **Renato Brunetta**. Il badge servirà anche ad accedere a servizi come la mensa, la biblioteca e la fotocopiatrice. Sono già circa 3 milioni gli studenti al momento in possesso dei tesserini nominativi, ora se ne aggiungeranno altri 600 mila, si è detto ieri. Ma la svolta va oltre. Entro fine anno i dirigenti scolastici saranno dotati, al pari di tutti gli altri dipendenti pubblici, della loro posta certificata. Questo consentirà di stipulare on line i contratti con i supplenti aven-

ti valore legale. A differenza di quanto avviene oggi, dove alla comunicazione già telematica deve seguire la firma su documento cartaceo. C'è poi l'invio on line delle pagelle alle famiglie: quest'anno la digitalizzazione della pagella dovrebbe riguardare un primo blocco di 3mila scuole su oltre 10 mila. I servizi scolastici per le famiglie, attraverso il portale «ScuolaMia», non si fermeranno qui: riguarderanno anche la prenotazione dei colloqui con i docenti e la richiesta di certificati. Il risparmio annuo stimato è di 120 milioni di euro l'anno.

È vero che alcuni di questi servizi sono già attivi, ma ora si tratta di implementarli e portarli a regime, hanno concordato i due ministri. Come l'apertura pomeridiana delle palestre scolastiche, per esempio, prevista già da una legge del 2007, proposta dall'allora ministro della pubblica istruzione, **Beppe Fioroni**, e su cui ieri la Gelmini ha avuto un faccia a faccia con il presidente del Coni, **Gianni Petrucci**. La difficoltà, hanno spiegato alcuni presidi, non sono solo culturali ma spesso di carattere economico: perché ci sono scuole attrezzate dal punto di vista informatico e delle risorse umane, altre invece che fanno fatica a fronteggiare i servizi più tradizionali. Per le scuole superiori che si doteranno del portale dei servizi alle famiglie, ha ribadito il ministero dell'istruzione, è previsto un contributo di mille euro.

—©Riproduzione riservata—



Le pagelle online e le supplenze via sms. Brunetta e Gelmini presentano il portale «ScuolaMia»: servizi digitali alle famiglie

Pagelle online e supplenze via sms

«Contratti elettronici, certificati e colloqui con i prof sul web
120 milioni annui risparmiati»

Alessandra Forella

ROMA. Addio era dei telegrammi e delle carte bollate: anche il mondo della scuola si digitalizza. E mette in pratica lo slogan delle 3 "i" (internet, impresa, inglese) lanciato dal governo Berlusconi. Da quest'anno scolastico infatti i circa 3 mila istituti che hanno aderito alla piattaforma «ScuolaMia» (il portale che permette alla scuola di erogare servizi digitali alle famiglie) consegneranno le pagelle attraverso il web. Mentre da gennaio 2011 l'incarico di supplenza verrà notificato ai precari (circa 300 mila docenti) attraverso un sms. E i supplenti riceveranno il contratto sulla posta elettronica certificata (Pec) «con una spesa praticamente a costo zero».

Le novità della scuola digitale sono state presentate ieri a Palazzo Chigi, durante una conferenza stampa dei ministri dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, e della Pubblica amministrazione e innovazione, Renato Brunetta. L'uso dell'informatica nella scuola, secondo Gelmini, «è un lavoro prezioso che vogliamo garantire a tutto il Paese. L'orientamento è quello di usare al meglio le risorse per garantire la scuola digitale a tutti i ragazzi italiani». Attraverso «ScuolaMia» i genitori possono ricevere comunicazioni sulle assenze ingiustificate dei figli via sms, prenotare colloqui con gli insegnanti e chiedere certificati, «senza code e senza dover chiedere permessi lavorativi», ha osservato il ministro Gelmini. Per un risparmio annuo stimato di 120 milioni di euro.

Per gli studenti sono previsti anche dei badge nominativi, attivi dal 2008, «per rilevare l'ingresso e l'uscita dall'aula» - ha precisato Gelmini - e per «accedere ai servizi» come «mense, biblioteche e fotocopiatrici»: sono

state realizzate già oltre 3 milioni di «carte» e «presto» ne verranno stampate «altre 600 mila». L'offerta dei servizi di «ScuolaMia» (www.scuolamia.pubblica.istruzione.it) riguarderà, nel prossimo futuro, le iscrizioni e i pagamenti online, la consultazione del rendimento scolastico e la Posta elettronica certificata (Pec). Entro dicembre 2010 tutti i dirigenti scolastici saranno dotati di firma digitale. Inoltre, entro il 2012 saranno distribuite 32.800 lavagne interattive multimediali (Lim; al momento sono circa 20 mila) per 850 mila studenti e verranno formati 210 mila insegnanti. Per la tecnologia nelle scuole del Mezzogiorno, ha poi ricordato Gelmini, sono stati utilizzati 237 milioni di euro dai fondi Pon per realizzare 6.900 laboratori, acquistare 60 mila pc e 8 mila lim.

Il Miur ha anche pubblicato bandi per finanziare progetti collegati al portale dei servizi per le scuole superiori: è previsto un contributo fino a mille euro per istituto (1.025 scuole hanno già aderito); oltre il 70% dei progetti riguarda il registro elettronico di classe, il 60% la rilevazione automatica delle assenze. Il ministro Gelmini, al termine della conferenza stampa, ha firmato un protocollo di intesa con il presidente di Telecom Italia, Gabriele Galateri di Genola, a sup-

porto del Piano nazionale per la scuola digitale. Le novità vengono accolte con scetticismo dall'opposizione: per Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, «è lodevole l'intento del ministro Gelmini di innovare tecnologicamente la vita degli studenti, così come, finalmente, annuncia palestre aperte il pomeriggio. Peccato, però, che gli studenti continueranno a dover stare in 34 per classe e senza insegnanti, visto che le scuole non hanno neanche un euro per garantire le supplenze brevi. Con il risultato che i supplenti non lavorano e le scuole devono distribuire gli studenti parcheggiandoli in altre classi durante le ore di assenza dei titolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Le cifre
Circa 3.000 istituti già hanno aderito
Per gli studenti pronti 3 milioni di badge



Aule sul web e sui cellulari

Si chiama "ScuolaMia" il portale che permette alla scuola di erogare servizi digitali alle famiglie

Hanno già aderito circa tremila istituti

Attraverso il portale i genitori possono ricevere le pagelle, avere comunicazioni sulle assenze ingiustificate dei figli via sms, prenotare colloqui con i docenti, chiedere certificati

In futuro anche iscrizioni e pagamenti online, consultazione del rendimento scolastico e Posta elettronica certificata (Pec)

Il risparmio annuo stimato è di 120 milioni di euro

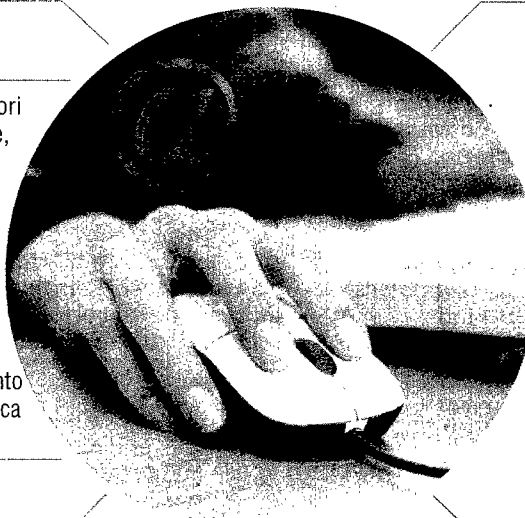
Entro dicembre 2010 tutti i dirigenti scolastici saranno dotati di firma digitale

Da gennaio 2011 l'incarico di supplenza verrà notificato ai 300mila precari attraverso un sms e i supplenti riceveranno il contratto sulla Pec

Per gli studenti, previsti badge nominativi per rilevare ingresso e uscita dall'aula e accedere a vari servizi: già pronte 3 milioni di carte, altre 600mila in cantiere

Entro il 2012 saranno distribuite 32.800 lavagne interattive multimediali (Lim) per 850mila studenti (al momento sono pronte circa 20mila)

Per la tecnologia delle scuole nel Sud sono stati utilizzati 237 milioni di euro dai fondi Pon per realizzare 6.900 laboratori, acquistare 60mila pc e 8mila Lim



centimetri.it

In Unificata l'Anci non esprime il parere sul dlgs. Le regioni avranno una settimana in più

Federalismo, avanti senza i comuni

Un tavolo enti-governo accompagnerà l'iter parlamentare

DI FRANCESCO CERISANO

L tentativo di allungo del governo sul federalismo fiscale si ferma di fronte ai dubbi di regioni e comuni. Le prime hanno chiesto, e ottenuto, una settimana in più di tempo per esprimere il parere sul decreto legislativo che rivoluzionerà il fisco regionale e segnerà il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Mentre i municipi, per i quali la dead line era già scaduta il 23 ottobre, hanno deciso, al termine della Conferenza unificata di ieri, di non pronunciarsi sul dlgs che istituisce la cedolare secca sugli affitti e dal 2014 l'Imu. «Non ci sono le condizioni per farlo», ha spiegato il presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**. E il motivo è sempre lo stesso: l'Anci ritiene impossibile esprimere una valutazione sul testo fino a quando non sarà chiarita l'incidenza dei tagli sulla nuova modulazione delle entrate prevista dal decreto. Perché se è vero che dal 2011 ai comuni andrà il gettito dei tributi immobiliari (imposte di registro, ipotecarie, catastali ecc.) e della cedolare, è altrettanto vero che i sindaci riceveranno dallo stato non un euro in più rispetto agli attuali trasferimenti erariali. Su cui pesano però i tagli della manovra che li decurerà di 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nel 2012. «Abbiamo fatto presente», ha spiegato Chiamparino, «che il decreto è strettamente connesso ai tagli della manovra economica. Per questo motivo, finché non avremo risposte sulle nostre richieste riguardanti proprio la manovra, non saremo neanche in grado di valutare compiutamente il decreto sul federalismo municipale».

L'alt imposto dall'Anci non frena tuttavia il cammino del decreto sul fisco municipale che inizierà comunque l'iter parla-

mentare. Ma con un vizio di fondo, non avendo ricevuto il sì dei diretti interessati. I comuni avevano provato a chiedere ancora tempo (fino a metà novembre, in pratica dopo l'Assemblea dell'Anci che si terrà a Padova dal 10 al 13 novembre ndr) ma la richiesta non è stata accolta dal governo che però, per andare incontro agli enti, ha deciso di aprire un tavolo tecnico Anci-Upi-regioni che accompagnerà l'iter parlamentare del decreto. Un compromesso che i comuni hanno accettato «per senso di responsabilità» perché consente comunque al federalismo municipale di partire. «Siamo soddisfatti», ha detto Chiamparino,

«ora inizierà la discussione parlamentare sul provvedimento ma c'è l'impegno a costruire un tavolo politico e bisogna che si inserisca anche un confronto con il ministero dell'economia». In effetti, il rischio che un ulteriore rinvio pregiudicasse del tutto la possibilità dell'entrata in vigore dal 2011 del nuovo assetto fiscale era troppo forte per essere corso. E il governo l'aveva lasciato intendere chiaramente. «Se il decreto legislativo sul fisco municipale slittasse sarebbero un danno enorme per le casse dei comuni», ha detto il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli** uscendo dall'Unificata. Il ministro ha insistito sulla necessità che il provvedimento venga approvato al più presto perché «farebbe entrare risorse nelle casse dei comuni grazie all'emersione dell'evasione fiscale e degli immobili fantasma». E proprio queste risorse aggiuntive, secondo il ministro leghista, potrebbero rappresentare «una soluzione» ai tagli della manovra.

Critiche nei confronti della ri-

chiesta di proroga dell'Anci sono state espresse da Confedilizia, preoccupata per un possibile slittamento della cedolare secca. «Siamo alla vigilia della scadenza dell'ennesimo blocco degli sfratti e ci troviamo con la cedolare secca, che avrebbe dovuto, secondo il governo, partire il prossimo gennaio, e che invece è impantanata in organi che finiscono per svuotare lo stesso esecutivo», ha dichiarato il presidente **Corrado Sforza Fogliani**.

Le regioni. I governatori, che martedì scorso avevano chiesto, senza esito, un incontro col governo prodromico al parere previsto

per ieri, hanno avuto una settimana di tempo in più per pronunciarsi sul dlgs. Un testo che nell'attuale formulazione le regioni non esitano a definire «insostenibile». «Il federalismo mette in discussione servizi fondamentali. Dobbiamo discutere perché si arrivi ad un federalismo fiscale equo, giusto ed efficace», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani** che ha indicato alcune emergenze attuali del Paese a cui «bisogna dare una risposta, come quella del trasporto pubblico locale». Un argomento su cui si registra un'apertura da parte del ministro Calderoli («è l'unico tavolo possibile», ha detto).

Federalismo e regioni a statuto speciale. Intanto, all'interno delle autonomie si accende una piccola polemica sull'applicazione dei decreti attuativi del federalismo alle regioni a statuto speciale. All'assessore all'economia della regione Sicilia, **Gaetano Armao** che più volte ha ribadito la necessità di individuare un procedimento di attuazione differenziato per i territori autonomi, ha replicato il presidente dell'Upi



e della provincia di Catania, **Giuseppe Castiglione**. Che vuole che il federalismo non dimentichi le province e i comuni delle regioni a statuto speciale. «Oggi una parte importante del Paese rischia di restare tagliata fuori dal grande processo di riforma federale», ha spiegato parlando davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo. «Non si può impedire a province e comuni delle regioni a statuto speciale di cogliere una occasione irripetibile di miglioramento economico, politico e sociale». «La legge 42 sul federalismo fiscale», ha proseguito, «non esclude in nessuna parte l'applicazione delle sue disposizioni ai comuni e alle province dei territori autonomi. Invece il meccanismo che è stato previsto, quello cioè di lasciare la decisione sulle modalità di attuazione alle Commissioni paritetiche regionali, in mancanza di una esplicita norma, crea solo blocchi e ritardi. Tra l'altro queste commissioni sono state spesso composte da soli docenti ed esperti, senza la possibilità di un confronto politico su temi che tutto sono tranne che di ordine squisitamente tecnico».

— © Riproduzione riservata ■

I governatori. Errani: manovra insostenibile, bisogna mettere al centro i servizi alla persona

I sindaci. Chiamparino: la soluzione intermedia che è stata trovata ci soddisfa

Federalismo avanti a strappi

Il fisco municipale procede senza intesa - Parere delle regioni rinviato

Eugenio Bruno

ROMA

I destini di comuni, province e regioni restano separati. Almeno sul federalismo. La conferma è giunta dalla conferenza unificata di ieri. A fronte del rinvio di una settimana del parere sul decreto attuativo riguardante l'autonomia tributaria provinciale e regionale e i costi standard, il governo ha deciso di andare avanti sul fisco municipale nonostante la mancata intesa con i comuni. Promettendo che in parallelo partirà un tavolo sui tagli della manovra.

Proprio la manovra estiva continua a rappresentare il convitato di pietra delle due trattative. Come confermato dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, le regioni hanno portato a casa il rinvio di una settimana ma continuano ad aspettare che il governo fissi la data per un incontro definito «fondamentale». Il tema è sempre quello di riuscire a conciliare la sforbiciata di 4 miliardi nel 2011 e di 4,5 nel 2012 con l'avvio del federalismo. Senza costringere i governatori a tagliare i servizi.

Nel definire l'impatto del dl 78 «insostenibile», Errani ha ripetuto che «è assolutamente necessario trovare una soluzione diversa da quella attuale». Giudicando «difficile fare un'importante riforma come quella del federalismo con gli enti territoriali che sono in una condizione di disagio. È arrivato il momento - ha aggiunto - di pensare alla ripresa e ai servizi alle persone». Solo sul trasporto locale, ha ricordato il presidente emiliano, sono stati tagliati 1,186 miliardi.

I margini di manovra non sembrano molto ampi. Il ministro della semplificazione Roberto Calderoli - che ha partecipato alla conferenza unificata di ieri insieme al suo collega degli affari regionali Raffaele Fitto - ha già precisato che l'unico «tavolo possibile è sul trasporto pubblico locale» laddove le richieste delle regioni investono anche il welfare e la fami-

glia. Per essere ancora più chiaro il ministro leghista ha ribadito: «Ci vediamo continuamente e poi io credo ai tavoli piccoli».

Per ammissione dello stesso Calderoli il discorso che riguarda i sindaci è diverso. Ed anche per questo non è stata accolta la proposta avanzata in mattinata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino di dedicare una sessione ad hoc della conferenza unificata ai temi del federalismo. Però a metà novembre. Una richiesta che il governo ha respinto al mittente perché sul testo che devolve ai municipi i tributi immobiliari e istituisce la cedolare secca occorre fare in

CALDEROLI

«Se il decreto slittasse sarebbe un danno enorme per le casse dei comuni che perderebbero le risorse emerse dall'evasione»

LE RICHIESTE ANCI

Gli appunti sulla manovra...

- Modifica del patto di stabilità con allentamento dei tagli
- Spostamento di una parte della sforbiciata dal 2011 al 2012
- Restituzione della parte mancante dell'Ici 2008
- Sblocco dei residui passivi
- Utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare i servizi
- Accelerazione del pagamento dei residui attivi

... e sul fisco municipale

- Determinare già nel dlgs e non in un successivo provvedimento l'aliquota di possesso della futura imposta municipale come avviene per quella di trasferimento
- Estendere la clausola d'invarianza del gettito per i comuni dal 2011 previsto oggi anche al 2012 e al 2013

fretta visto che l'iter davanti alla bicamerale può durare 60 giorni (più l'eventuale proroga di 20) e il provvedimento deve poi tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo.

Per Calderoli «se il decreto slittasse sarebbe un danno enorme per le casse dei comuni» che perderebbero la possibilità di ottenere risorse aggiuntive «grazie all'emersione dell'evasione fiscale e degli immobili fantasma». La soluzione trovata consiste nel consentire comunque, nonostante la mancata intesa nell'unificata, l'iter parlamentare del dlgs e avviare parallelamente (forse già dalla prossima settimana) un tavolo tecnico. «È una soluzione intermedia che comunque ci soddisfa», ha commentato Chiamparino che ha ricordato come il grosso dei nodi da sciogliere risalgano alla manovra.

Le richieste dei sindaci sul punto restano sei: modifica del patto di stabilità con allentamento dei tagli; spostamento di una parte della sforbiciata dal 2011 al 2012; restituzione della parte mancante dell'Ici 2008; sblocco dei residui passivi; utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare i servizi; accelerazione del pagamento dei residui attivi. Tutte questioni, hanno fatto notare dall'Anci, che impattano sul federalismo perché intervengono a determinare il monte risorse di partenza del federalismo. Fermo restando che un paio di perplessità investono il decreto in sé: l'aliquota di possesso della municipale va fissata da subito e la clausola d'invarianza deve essere estesa dal 2011 al 2012 e 2013.

Critiche per la scelta dell'esecutivo sono giunte dal responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, che ha parlato di «ennesima manovra dilatoria». Infine, per il presidente di Legautonomie Marco Filippeschi, la fretta di Calderoli è «sospetta» visto che «i comuni sono strangolati dalla manovra centralista di Tremonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERSONALE/ La scure della manovra è addolcita dalla Ragioneria dello stato

Niente tagli se paga l'Europa

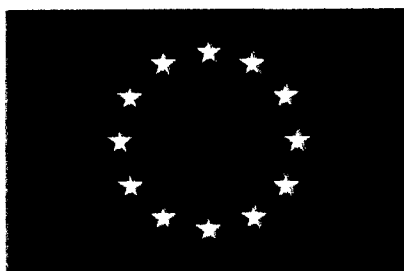
Le spese finanziate dall'Ue non vanno ridotte

DI LUIGI OLIVERI

Dalle riduzioni delle spese di personale, rafforzate dalla legge 122/2010, continuano a rimanere fuori quelle finanziate dall'Unione europea e da soggetti privati.

In più punti la manovra estiva rincara la dose dei tagli alla spesa del personale. In particolare, gli incarichi di consulenza a persone fisiche presi in considerazione dall'articolo 6, comma 7, la partecipazione a mostre ed eventi, considerata dal successivo comma 6, le spese per missioni indicate dal successivo comma 11, le spese per formazione previste dal successivo comma 13, il taglio al personale assunto con contratti a tempo determinato, con convenzione o con rapporti di collaborazione ordinari di cui all'articolo 9, comma 28, norma quest'ultima non applicabile agli enti locali ed alle regioni, come quella relativa alle partecipazioni a manifestazioni. Per comuni e province si aggiungono ancora i principi di contenimento della spesa fissati dall'articolo 1, comma 557, novel-

lato della legge 296/2006, ai sensi del quale occorre garantire la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile, nonché contenere le posizioni di-



rigenziali. La manovra economica ha fissato queste disposizioni di rigore sulla spesa di personale, perdendo nuovamente l'occasione di fornire un'elencazione chiara ed esaustiva delle componenti della spesa medesima. Per quanto riguarda gli enti locali, la legge 122/2010 si è limitata a riproporre nel nuovo comma 557-bis dell'articolo 1 della legge 296/2006 l'elenco precedentemen-

te contenuto nel vecchio testo dell'articolo 557: sono, dunque, spese di personale «anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». L'elencazione più esauriente rimane, allora, quella ancora contenuta nella circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello stato, la quale si era anche curata di identificare tipologie di spesa da escludere dal computo. Tra esse, «le spese di personale totalmente a carico di finanziamenti comunitari o privati, che non comportano quindi alcun aggravio per il bilancio dell'ente».

Non pare sussista alcuna ragione per discostarsi dall'orientamento espresso a suo tempo dalla Ragioneria generale. Con specifico riferimento ai finanziamenti provenienti da fondi europei sa-

rebbe oltre modo paradossale non attivare le corrispondenti spese rivolte a provvista di personale, anche flessibile, perché così agendo le amministrazioni italiane non riuscirebbero ad impegnare ed a spendere i fondi. Subendo, nel futuro, le contrazioni dei trasferimenti, come sanzione per l'incapacità di gestire pienamente le risorse trasferite.

Anche le spese correlate a finanziamenti privati debbono considerarsi fuori dal regime rigoristico della legge 122/2010. Non solo perché, come rileva la Ragioneria generale, esse non comportano aggravio per i bilanci dell'ente, ma anche perché la manovra estiva si basa su un concetto di spesa pubblica non legato alla personalità giuridica di diritto pubblico dei soggetti destinatari della disciplina di risparmio. Non a caso, l'articolo 9 in particolare si riferisce alle amministrazioni inserite nell'elenco Istat, considerate come «pubbliche» non solo in relazione alla pubblicità della loro personalità giuridica, ma, soprattutto, alla pubblicità della fonte delle risorse che gestiscono.

-----© Riproduzione riservata-----



FEDERALISMO

Cedolare sugli affitti, il governo stringe

Il decreto va avanti anche con il no dei Comuni. Rinvio per le Regioni

ROMA — Una settimana in più per approfondire fisco regionale e costi standard della sanità. Niente rinvio invece per il decreto relativo alle imposte dei Comuni (che comprende anche

la "cedolare secca" sugli affitti): nonostante il mancato accordo con l'Anci, il governo ha deciso di far proseguire il percorso del provvedimento nelle commissioni parlamentari sulla riforma, dando la propria disponibilità a proseguire la trattativa con i sindaci in un apposito tavolo. È questo l'esito del doppio confronto che si è svolto ieri in Conferenza unificata tra governo da una parte, Regioni Comuni e Province dall'altra.

L'iter della riforma prevede che le bozze di provvedimento approvate dal governo ricevano il parere della Conferenza Stato-Regioni e di quella Stato-città, e siano quindi esaminati dalla commissione bicamerale prima di tornare al Consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Il nuovo fisco municipale, inclusa la tassazione al 20 per cento degli affitti, dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio del prossimo anno: uno slittamento dei tempi metterebbe a rischio que-

sto calendario. Di qui la scelta del governo di andare avanti nonostante il mancato accordo, con la soluzione, definita di compromesso dallo stesso presidente dell'Anci Chiamparino, di continuare a dialogare su eventuali modifiche. D'altra parte gli stessi sindaci fanno affidamento sulle nuove entrate del decreto, nonostante le distanze nel merito, e tutto sommato non hanno quindi interesse a ritardare la procedura.

La situazione delle Regioni è diversa. Il decreto su fisco e sanità rappresenta un po' il nucleo della riforma, ma le distanze tra i governatori (o almeno la maggioranza di essi) e il governo è ancora notevole. Il rinvio di una settimana serve a tentare di evitare il paradosso di un federalismo portato avanti contro le stesse Regioni, come ha notato l'assessore al Bilancio della Lombardia Romano Colozzi.

I punti di contrasto riguardano il decreto in sé ma anche il rapporto tra questo ed i tagli ai bilanci regionali contenuti nella manovra estiva. Nel merito della sanità le Regioni criticano soprattutto il principio per cui il fabbisogno complessivo viene comunque fissato dal governo, in relazione ai vincoli di bilancio. È in corso anche il tentativo di allargare la rappresentatività delle Regioni benchmark: una delle ipotesi sarebbe sceglierne cinque che mettano insieme complessivamente venti milioni di abitanti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OBIETTIVO: NORMA
IN VIGORE NEL 2011**

*Il testo passa
alla commissione
parlamentare, ma
il confronto prosegue*



CON UN EMENDAMENTO ALLA COMUNITARIA STOPPATI I RINNOVI AUTOMATICI

Spiagge, il governo accelera sulle gare

DI IVAN I. SANTAMARIA

Il governo prova a chiudere definitivamente il contenzioso con l'Unione europea sulle concessioni degli stabilimenti balneari. Chi gestisce spiagge non potrà più in nessun caso ottenere un rinnovo automatico della concessione demaniale. Insomma, scaduto il termine lo stabilimento dovrà essere dato in affidamento con una procedura competitiva come richiesto da Bruxelles. A provare a mettere ordine nella complessa materia è un emendamento del governo (a firmarlo è stato il ministro delle politiche Comunitarie Andrea Ronchi) alla legge Comunitaria per il 2010, attualmente in discussione in Senato. L'emendamento, spiega la relazione illustrativa che lo accompagna, elimina due articoli del decreto legge 400 del 1993, in modo «da escludere la possibilità di rinnovo automatico delle concessioni», consentendo al governo italiano di adeguare l'ordinamento interno a quello europeo, «evitando così», scrive Ronchi, «l'aggravarsi della procedura d'infrazione». Bruxelles aveva acceso il faro sulla normativa italia-



na oltre un anno fa, quando aveva scritto al governo contestando il cosiddetto «diritto d'insistenza», ossia la preferenza accordata in sede di rinnovo delle concessioni del demanio marittimo ai precedenti concessionari rispetto ad eventuali nuovi richiedenti.

Una richiesta, quella della Commissione europea, che aveva allarmato, e non poco, gli operatori del settore che, sicuri del rinnovo automatico delle concessioni (molte erano in scadenza entro il 2012), avevano fatto consistenti investimenti nei rispettivi stabilimenti. Così, meno di un anno fa, il governo italiano aveva deciso di intervenire attraverso il decreto milleproroghe di fine anno, allungando la scadenza delle attuali concessioni fino al 2015. Non solo. Proprio in quel decreto erano stati inseriti una serie di rinvii normativi che, pur abrogando

il diritto d'insistenza, comunque di fatto rendevano praticamente automatico il rinnovo delle concessioni demaniali. Tanto che Bruxelles, lo scorso 5 maggio, aveva inviato una nuova missiva al governo per contestare le norme inserite nel Milleproroghe. Proprio per provare a chiudere la procedura d'infrazione,

il ministro delle politiche comunitarie ha deciso di presentare un nuovo emendamento alla legge in discussione al Senato.

Legge che intanto prosegue il suo iter. Oltre all'emendamento del governo sulle spiagge, sul testo in discussione in Senato sono piovute richieste di modifica sia da destra che da sinistra. Tra le più rilevanti c'è quella firmata da due senatori finiani, Maria Ida Germontani e Maurizio Saia. I due parlamentari di Futuro e libertà hanno chiesto il «rafforzamento dell'indipendenza dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni, anche garantendo che i componenti dell'organo collegiale, nominati tra persone di notoria indipendenza, non sollecitino né accettino istruzioni da alcun altro organismo nell'esercizio dei propri compiti, nonché prevedendo che questi possano essere sollevati dall'incarico solo se non rispettino le condizioni prescritte per l'esercizio delle loro funzioni».

Il riferimento, nemmeno troppo velato per la verità, è alla vicenda che aveva portato, dopo le intercettazioni telefoniche della procura di Trani, all'uscita dal Consiglio dell'Authority di Giancarlo Innocenzi, sostituito con Antonio Martusciello. In realtà l'emendamento Saia-Germontani avrebbe anche un'altra conseguenza. Imponendo la scelta tra persone di «notoria indipendenza», chiuderebbe la strada dell'Authority per esempio ad ex parlamentari, che invece attualmente siedono in buon numero nel Consiglio del garante. (riproduzione riservata)



CONCORRENZA

L'Antitrust non farà da semaforo ai treni

di **Andrea Boitani**

L'Italia sarà il primo paese europeo a sperimentare una vera e propria concorrenza nei servizi nazionali di alta velocità, visto che la società Ntv sarà operativa a partire dal 2011, con ambiziosi obiettivi nella fascia alta del mercato. È chiaro che per il decollo della concorrenza su rotaia è cruciale l'esistenza e l'applicazione di regole chiare e neutrali per l'accesso alla rete ferroviaria, alle stazioni e ai servizi essenziali per la circolazione. La Ue, a questo proposito, è stata molto timida, imponendo solo che tra gestore della rete e gestori dei servizi dovesse esservi "separazione contabile". I grandi moloch ferroviari dell'Europa continentale si sono articolati in vario modo, ma in nessun caso si è arrivati alla "separazione proprietaria".

Così, per esempio, chi vuole entrare a far concorrenza a Trenitalia deve chiedere le "tracce orarie" e una serie di altri servizi (oltre alla previa certificazione di sicurezza) a Rfi, società che fa parte della stessa holding di Trenitalia (cioè Fs), sottostando a regole stabilite dalla stessa Rfi, contenute in un "prospetto informativo di rete" di circa 140 pagine, con mille dettagli dove possono annidarsi sottili "comma 22" capaci di rendere la vita difficile ai concorrenti scomodi per Trenitalia.

Se chi ha fatto richiesta di tracce ritiene che il trattamento ricevuto da Rfi sia stato discriminatorio, può adire l'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari. Questo Ufficio è istituito al ministero delle Infrastrutture, quindi non è un organismo di regolazione indipendente dagli orientamenti politici del governo: la norma dice che «l'organismo di regolazione è il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti o sue articolazioni». Ma il ministero dei Trasporti - di cui l'Ufficio è "articolazione" - non è ovviamente indipendente dal ministero dell'Economia, azio-

nista unico di Fs e quindi sia di Trenitalia che di Rfi. In effetti, il governo si trova a svolgere tre parti: definisce le regole del gioco, è proprietario di una squadra ed è l'arbitro della partita.

La direttiva europea Com (2010) 475 del 17 settembre ha cancellato l'opzione che l'organismo di regolazione sia il ministero competente e ha stabilito che si tratti di «un'autorità indipendente che sotto il profilo organizzativo, funzionale, gerarchico e decisionale è giuridicamente distinta e indipendente da qualsiasi altra autorità pubblica». Alcuni paesi si erano allineati alla direttiva prima ancora che venisse emanata: in Germania la regolazione del settore è attribuita all'autorità di regolazione delle reti (Bundesnetzagentur), in Svezia c'è il Banverket, nel Regno Unito l'Office of Rail regulator: tutti indipendenti dal governo.

I primi progetti per istituire anche in Italia un'autorità indipendente per i trasporti risalgono agli anni 90. Ma allora non se ne fece nulla, come nulla si è fatto nella scorsa legislatura, nonostante un ddl con primo firmatario l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi. Volendo, sarebbe possibile approvare una legge istitutiva in poche settimane, riprendendo le linee già ampiamente discusse in passato.

Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà ha suggerito che, per fare in fretta e spendere poco, si potrebbe istituire presso la stessa Autorità una task force di 20-25 persone dedicate ai trasporti e (forse) alle poste. Si tratta di una scorciatoia ingegnosa (e credo senza precedenti in Europa) ma che rischia di creare una poco raccomandabile confusione di ruoli dell'Antitrust tra tutela della concorrenza e regolazione. E forse non verrebbe neanche rispettato il citato precetto europeo di distinzione e indipendenza "da qualsiasi altra autorità pubblica", dato che l'Antitrust è, appunto, una di queste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prove di dialogo Pdl-Fli sul Lodo Alfano Ma il rebus è la Consulta

La non reiterabilità dello scudo al centro delle trattative nella maggioranza: tempi più lunghi per l'approvazione

ITER Bocchino è critico:

«Ddl sul binario morto»

**Si confida in un giudizio
morbido dalla Corte**

Laura Cesaretti

Roma Sul lodo Alfano piovono emendamenti, e i finiani - come a gran voce preannunciato - mettono sul tavolo la pistola della «non reiterabilità». Lodo sì, ma modello Kleenex: si usa una volta e poi si getta; e se Berlusconi putacaso diventasse di nuovo premier o addirittura salisse al Colle non potrebbe più contare su alcuna sospensione dei processi. «Più *ad personam* di così si muore», fa notare dal Pdl Gaetano Quagliariello, rimproverando a Fini la «contraddizione».

Il Pdl invece accoglie il brusco richiamo arrivato dal Quirinale e introduce il lodo automatico: lo scudo per le due alte cariche, premier e presidente, non dovrà passare per voti parlamentari. E il diretto interessato deciderà lui se utilizzarlo o rinunciarci. Quanto alle trattative con i finiani, il Pdl sembra far buon viso a cattivo gioco e offrire il massimo di disponibilità: «Non vogliamo andare al muro contro muro e non faremo certo minacciare la stabilità del governo su questo provvedimento», dice Carlo Vizzini, che al Senato presiede la commissione Affari costituzionali dove giace il provve-

dimento. Riconosce che la non reiterabilità «è uno scoglio», ma confida che ci si possa «lavorare insieme». E sembra preannunciare ampi e pacati dibattiti e tempi dilatati: «Siamo in Parlamento e si chiama Parlamento perché si parla, si discute, non si alzano barricate». La finiana Giulia Bongiorno, autrice degli emendamenti, ringrazia e dice di «apprezzare l'atteggiamento di disponibilità» da parte di governo e Pdl.

Lo scontro sul Lodo, insomma, sembra diventato più di facciata che reale, e dal Pd il senatore Stefano Ceccanti, membro della commissione che lavora sulla materia, lo dice apertamente: «Sia i finiani che il Pdl stanno facendo una manfrina per prendere tempo: in realtà nessuno, neanche Berlusconi, è interessato a portare a casa questo Lodo, che poi finirebbe sotto la mannaia del referendum costituzionale». In realtà, spiega, si attende la sentenza della Consulta sul legittimo impedimento, prevista per il 14 dicembre: «Potrebbe arrivare una sentenza che non bocci il provvedimento ma chieda qualche modifica fattibile. E a quel punto la maggioranza potrebbe fare in quattro e quattr'otto una leggina per reiterare il legittimo impedimento fino a fine legislatura».

Ai piani alti del Pdl non si nega lo scenario: «È possibile che vada così, noi lo speriamo». In casa Fli, intanto, la ten-

sione tra falchi e colombe non si placa. I primi non vogliono prestare il fianco agli attacchi di Di Pietro, che accusa: «Gli emendamenti di Fli sono pannicelli caldi per far passare la legge porcata», e dunque vorrebbero fermare la trattativa. Ieri il capogruppo alla Camera Bocchino si è detto certo che «il lodo finirà su un binario morto, come le intercettazioni». E il suo omologo del Senato Viespoli, fautore della trattativa, lo ha zittito: «Noi lavoriamo giorno per giorno sugli emendamenti, altri evidentemente hanno la capacità di fare previsioni. Vedremo se quelle di Bocchino si avverano».



informazione

Fondo editoria, un segnale in commissione Cultura Voto unanime per lo stanziamento di 70 milioni

DA MILANO **DAVIDE RE**

La commissione cultura della Camera ha votato all'unanimità un emendamento alla legge di stabilità (la ex Finanziaria, ndr) che prevede uno stanziamento di 70 milioni di euro destinato al fondo dell'editoria. «Non si tratta certo della soluzione definitiva, ma almeno rappresenta un primo segnale», ha detto Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. «Naturalmente è ora necessario che tale segnale sia raccolto dal governo e dal ministro Tremonti – ha sottolineato Giulietti in una nota – e sia inserito nella legge di stabilità. Restiamo in attesa che il ministro Bondi raccolga questo emendamento e lo difenda con la stessa fiera con cui difende il lodo Alfano anche perché, in caso contrario, oltre 100 testate ed emittenti rischierebbero la chiusura». Per la Federazione nazionale della stampa «la decisione, presa all'unanimità, alla commissione cultura della Camera di ripristinare i 70 milioni

Emendamento alla legge di stabilità

Ora la parola passa a Tremonti

Vita (Pd): «A rischio almeno cento

pubblicazioni». Fnsi: bene, primo

passo. Ma tocca al governo dire «sì»

centinaia di testate e migliaia di posti di lavoro così come, da tempo, la Fnsi ha denunciato con iniziative pubbliche e conferenze stampa. Pur nel rispetto delle economie di bilancio l'esecutivo deve finalmente battere un colpo». Ma il tutto sembra solo un primo passo. «Non c'è purtroppo la consapevolezza del dramma in cui versa l'editoria italiana: 100 testate sono a rischio e 40 possono chiudere entro la fine dell'anno. L'emendamento approvato dalla commissione Cultura della Camera è un passetto avanti, ma serve ben di più per rimpinguare il fondo specificatamente dedicato», ha concluso Vincenzo Vita, senatore Pd e vicepresidente della commissione Cultura.

sottratti al sistema dell'editoria del nostro Paese è un'iniziativa importantissima». Non solo, per la Fnsi «ora non ci sono più alibi: il governo deve intervenire immediatamente per evitare che, con scelte sciagurate, il pluralismo dell'informazione subisca un durissimo colpo di maglio con la perdita di



■ Expo

*Solenne passaggio
di consegne
tra Shanghai
e Milano 2015*

FASSINI E FERRARI A PAGINA 8

«Per l'Italia futura le virtù del passato»

*Napolitano in Cina cita come esempi Marco Polo e Matteo Ricci
Expo, passaggio del testimone fra la megalopoli e il nostro Paese*

**DA SHANGHAI
A MILANO**

L'esortazione del capo dello Stato: «Qui ho visto italiani che trasmettono una carica di umanità e di simpatia

come pochi altri sono in grado di fare. I cinesi lo comprendono e lo apprezzano»

verso il 2015

Il presidente della Repubblica ha visitato il nostro Padiglione all'Esposizione, parlando davanti alla comunità italiana che vive nella metropoli asiatica: «Non diffidiamo di loro, non mostriamo di aver paura del gigante cinese. Accogliamo, facciamo dare una mano, ci sono grandi opportunità per le imprese nazionali»

Il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo: la sfida dell'integrazione richiede di «immaginare creativamente strategie per vivere insieme»

DAL NOSTRO INVIATO A SHANGHAI
GIORGIO FERRARI

«**V**oi dovete essere pronti a prendere questo testimone ed a iniziare la nostra la corsa per fare un Expo non irraggiungibile con le cose viste qui a Shanghai, ma all'altezza del nostro prestigio, delle aspettative del mondo e delle nostre possibilità». Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, intervenendo al Padiglione Italia dell'Expo di Shanghai, davanti alla comunità italiana che vive nella metropoli cinese.

«In Cina - ha detto Napolitano - ho incontrato molti amici che mi hanno parlato della voglia che hanno di dare una mano al nostro Expo, dopo che noi abbiamo contribuito per la nostra parte al loro successo. Non diffidiamo di loro, non mostriamo di aver paura del gigante cinese. Accogliamo, facciamo dare una mano». Il padiglione italiano - nel quale è presente anche una sezione dedicata alla Regione Lombardia - è stato fra i più visitati dai cinesi.

«Ci sono tanti motivi che possono spiegare questo successo - ha sottolineato Napolitano - : a parte la struttura, il merito va anche a tutto ciò che è contenuto e vive nel padiglione, al fatto che ci sono italiani che trasmettono una carica di umanità e di simpatia come pochi altri popoli sono in grado di fare. Questo i cinesi lo comprendono. Lo sentono e lo apprezzano».

Da Brunelleschi a Palladio a De Chirico, dalla moda alla grande musica, dalla pasta a Giulini, Muti, Abbado, la Scala, il design, l'automobile, non manca nulla delle eccellenze italiane nel cuore dell'Expo di Shanghai. «Avete scritto - dice il presidente - una bella pagina per il nostro Paese. Ma anche la Cina è una grande Paese, cresciuto enormemente negli anni. Ricordo che quando venni qui la prima volta il problema dei suoi dirigenti era quello di garantire una ciotola di riso a ogni cinese. Oggi che stanno crescendo come nessun altro non fanno discorsi trionfalistici, anzi, impietosamente sollevano i problemi da risolvere e non nascondono come si siano pagati fallimenti ed errori. Eppure noi italiani possiamo fare molto per la Cina, pur sapendo che il baricentro degli affari internazionali si è spostato nel Pacifico. Basta non avere paura». «Contiamo moltissimo su quello che vi preparate a fare in vista dell'Expo di Milano - ha detto salutando dal palco il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni - dovete essere pronti a prendere questo testimone e a cominciare la corsa».

Napolitano cita in proposito Marco Polo e il gesuita Matteo Ricci: «Entrambi - dice - non hanno avuto timore di avventurarsi in un Paese sconosciuto. Se non c'è accoglienza, si generano conflitti». Con queste stes-



se parole il presidente ha chiuso il suo saluto ai partecipanti del convegno *Vivere insieme nelle città multiculturali*, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio nell'auditorium del padiglione italiano, presente tra gli altri l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe. Nella sua relazione il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, ha ricordato che la sfida dell'integrazione richiede di «immaginare creativamente strategie per vivere insieme».

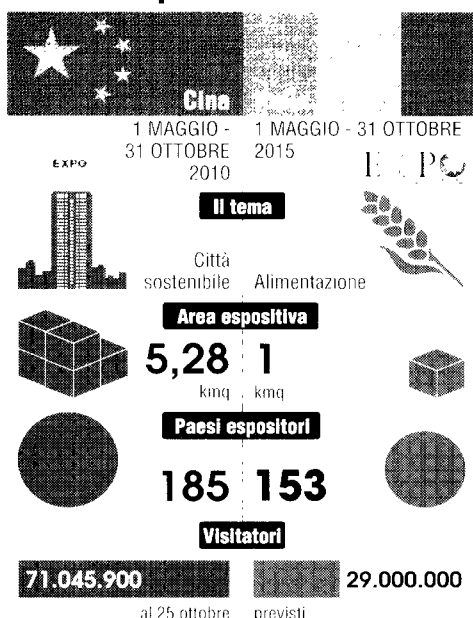
«Ci sono grandi opportunità - ha concluso Napoletano - per le imprese italiane che producono beni ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto. L'Italia potrà cogliere queste opportunità se farà conoscere meglio le sue virtù del passato e, insieme, le sue capacità di oggi». «Insomma, è necessario mettere a frutto - ha spiegato - le nostre risorse migliori, a cominciare da quelle rappresentate nel Padiglione Italiano dell'Expo: creatività, iniziativa».

IL TEMA DELL'EVENTO

«NUTRIRE IL PIANETA ENERGIA PER LA VITA»

Una delle scommesse più forti dell'Expo di Milano sarà proprio il suo tema, quello della nutrizione. «Nutrire il pianeta, energia per la vita» rappresenta infatti la grande sfida, etica ma anche scientifica che, nel 2015, dovrà essere soprattutto innovativa. Un miliardo e mezzo di persone muoiono di fame ogni anno e altrettante soffrono di problemi legati alla sovranutrizione. E l'Esposizione universale di Milano tenterà di dare una versione concreta per uno sviluppo mondiale ecosostenibile. L'Expo 2015 dovrà proiettare nuovi scenari globali, al centro dei quali c'è il tema del diritto ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutto il pianeta. Ma anche innovare con la ricerca, la tecnologia e l'impresa l'intera filiera alimentare. (D.Fas.)

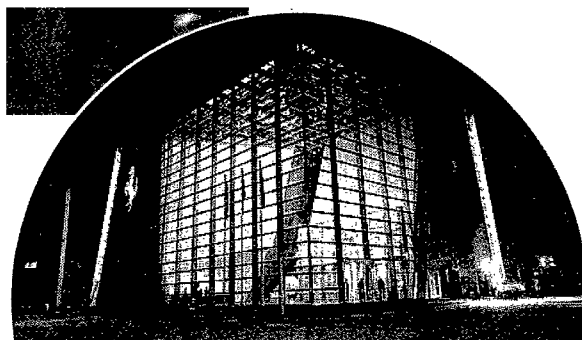
Expo a confronto



ANSA-CINQUANTAMETRI

Napolitano spinge l'Expo 2015 «Milano prenda il testimone cinese»

«La città sia pronta. A Shanghai abbiamo dimostrato di saper fare bene»



Padiglione Italia

Progettato da Giampaolo Imbrighi, è una città in miniatura che illustra i valori italiani e richiama il gioco di Shanghai

DAL NOSTRO INVIATO

SHANGHAI — Sette milioni di visitatori nel padiglione dell'Italia, più di settanta milioni nella sterminata Esposizione universale 2010, cui hanno aderito 192 Stati sui 193 membri dell'Onu. E un business non ancora quantificabile, ma di rilevante portata. Sono bilanci da record quelli che vengono presentati a Giorgio Napolitano, nella tappa di Shanghai della sua visita nella Repubblica popolare cinese. Ovvio che con simili risultati l'euforia contagi pure lui. Che non a caso elogia alla pari i padroni di casa come gli italiani che si sono impegnati qui. E li incoraggia: «Avete scritto una bella pagina per il nostro Paese. Ora contiamo moltissimo su quello che l'Italia si prepara a fare per l'Expo di Milano. Voi dovete essere pronti a prendere questo testimone e pronti a cominciare una corsa che non si pretende irraggiungibile con le cose viste in Cina, ma all'altezza del nostro prestigio, delle aspettative e delle nostre possibilità».

Il capo dello Stato racconta di aver incontrato in questi giorni «molti amici» che gli hanno par-

lato della voglia di dare una mano alla nostra scommessa del 2015, dopo che noi «abbiamo contribuito al loro successo». Ecco cosa intende quando parla dell'urgenza di rinforzare — Roma in sinergia con Bruxelles — la collaborazione con quella che è ormai la seconda potenza mondiale, indirizzata a «un'ascesa pacifica». Se sapremo sgombrare il «timore gli uni degli altri» — spiega — «potremo fare molto, insieme». Un'opportunità che andrebbe raccolta subito dalle imprese italiane che, facendo lievitare l'eredità culturale del passato, producono beni ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto.

«Insomma, è necessario mettere a frutto le nostre risorse migliori, a cominciare da quelle rappresentate all'Expo: creatività, iniziativa imprenditoriale anche nel settore scientifico e tecnologico. In questo senso Pechino, con i suoi investimenti nella ricerca e nell'educazione, ci dovrebbe essere d'esempio».

Sembra facile a dirsi e difficilissimo a farsi, in tempi di tagli e ristrettezze tali da escludere qualsiasi sostegno alle nostre aziende che vogliono impegnarsi in

Cina o in altri Paesi emergenti. Napolitano lo riconosce, senza

però mostrarsi scoraggiato. «È vero, ci sono limiti molto seri per gli interventi pubblici perché le condizioni del nostro bilancio sono assai critiche. Si cercherà di fare scelte che diano il giusto peso e la giusta priorità a quegli investimenti che puntano sul futuro e che ci mettono in condizione di competere in un mondo tanto cambiato».

Cambiato per gli effetti della grande crisi di due anni fa. Oggi si tenta di superare l'impasse, imponendo elementi di autocontrollo al sistema finanziario e inaugurando (lo annuncia Bruxelles) una nuova vigilanza sulle politiche di bilancio degli Stati Ue. Una svolta alla quale, nell'86° Giornata mondiale del risparmio, il presidente guarda con favore. «La recente crisi ha reso evidente che uno sviluppo duraturo ed equilibrato richiede maggiore disciplina, sia nella ge-

stione delle risorse pubbliche sia nell'attività finanziaria privata». Servono quindi «regole e comportamenti ispirati a un grande rigore, una scelta oculata delle priorità, trasparenza e correttezza della gestione del risparmio per garantire che il sistema finanziario sia al servizio dell'attività economica e consenta in tal modo un impiego produttivo delle risorse pubbliche e private».

E in giro per l'Expo Napolitano è intervenuto anche alla chiusura del convegno su «Vivere insieme nelle città multiculturali», organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la Farnesina: «Mi congratulo per l'argomento scelto: è particolarmente importante in un tempo in cui se non c'è accoglienza verso gli stranieri si creano conflitti e perfino guerre».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICAPITALIZZAZIONI PER BASILEA3

Bankitalia fa quadrato sulle fondazioni «Sostenete gli aumenti senza esitazioni» Guzzetti: «Siamo pronti a farlo»

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Giù le mani dalle fondazioni. Il monito chiaro e forte di Giuseppe Guzzetti risuona nella sala dell'86° Giornata del Risparmio e viene raccolto prontamente da Mario Draghi. Per la seconda volta dopo otto anni, il leader dell'Acri, icona della saggezza, rettitudine, equilibrio come Confucio, respinge i nuovi assalti. «L'Acri ritiene in maniera ferma, serena e tranquilla, che non c'è necessità di porre mano alla legislazione che riguarda le Fondazioni», ammonisce sicuro davanti alle Autorità monetarie, al numero dell'Abi e alla presenza di banchieri e vertici degli enti. In prima fila c'è anche Cesare Geronzi che un mese fa ha gettato il sasso nello stagno accusando gli enti di riprodurre «antiche formule del passato» paragonandoli «alle vecchie Camere di Commercio» per presunte ingerenze politiche. Riferimento non esplicitato al caso-Proflumo. E tornando sul tema qualche settimana fa, il presidente di Generali ha suggerito «non inopportuna la sollecitazione a considerare se e quali innovazioni introdurre nell'ordinamento delle fondazioni». Su una possibile nuova riforma della legge Ciampi si sono poi esercitati analisti e commentatori. Carica era quindi l'attesa per la risposta delle istituzioni, che non è andata delusa perché ha rafforzato l'asse Draghi-Guzzetti: da anni il Governatore riconosce il ruolo essenziale delle fondazioni nelle banche. «L'esperienza delle fondazioni è positiva» chiarisce Draghi, «per aver svolto il ruolo di azionisti stabili, solidi, delle banche. Durante la crisi sono stati cruciali la loro visione di lungo termine delle prospettive delle banche e il loro

ancoraggio al territorio, fattori propulsivi dello sviluppo locale». Per dare forza al suo sostegno, Draghi rievoca il caso-Unicredit dell'autunno 2008: «Quando altri azionisti, come i

fondi di investimento, fino al giorno prima così rumorosi nel chiedere aumenti di efficienza e cambi di management, si volatilizzavano, erano le fondazioni a sottoscrivere i ripetuti aumenti di capitale che consentivano di

attraversare indenni la tempesta». Guzzetti affronta il nodo-Basilea 3. «Le fondazioni faranno la loro parte e non si sottrarranno ad aumenti di capitale che si rendessero opportuni». Rincarà la dose: «Se l'attuazione degli accordi Basilea 3 lo renderà necessario, le Fon-

dazioni si comporteranno virtuosamente come in passato; e se bisognerà rafforzare il capitale di qualche banca delibereranno di farlo». Guzzetti alza la palla alla schiacciata di Draghi: «Si chiederà loro uno sforzo significativo di rafforzamento patrimoniale delle banche, da affrontare senza esitazioni». Il governatore fa rientrare questo impegno accanto alla verifica della loro stessa governance (contro la moltiplicazione degli incarichi) e all'autodisciplina con il management delle banche. Tra il numero uno di Palazzo Koch e il leader dell'Acri è stato uno scambiarsi la palla. «Le fondazioni devono seguire a guardare lontano», dice Draghi, «devono comprendere che non possono sacrificare le prospettive delle loro banche al desiderio di ritorni monetari immediati». Ma Guzzetti lo aveva preceduto: «Quando gli amministratori delle banche di cui siamo azionisti hanno proposto di non pagare i dividendi abbiamo accettato senza isterismi». E in

futuro si chiede lui stesso? «Gli accantonamenti accumulati dalle Fondazioni nel passato ci consentono per alcuni anni di mantenere livelli erogativi accettabili per i nostri territori e le comunità di riferimento anche in presenza di dividendi ridotti». Sull'allarme di diventare la cinghia di trasmissione della politica, Guzzetti ricorda l'incompatibilità fra amministratori delle fonda-

zioni e delle banche. In uno dei «fuori onda», Draghi ha promosso la decisione di Pierfrancesco Saviotti di ricapitalizzare per 2 miliardi il Banco Popolare («Si troverà meglio chi parte prima»), e insistendo sul contenimento dei costi «non bisogna cedere a strategie che comportino rischi eccessivi o la richiesta di esorbitanti commissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita, Italia penultima nel mondo dal 2000 peggio di noi solo Haiti

Enrico Letta: mancate le riforme del fisco e del lavoro

Il dossier

ROBERTO MANIA

ROMA — Penultimi davanti solo ad Haiti. Praticamente ultimi perché il paese caraibico è stato devastato dal terremoto e il crollo del suo Pil non fa testo. Negli ultimi dieci anni, dunque, siamo cresciuti meno di tutti. Nel mondo. Ci siamo piazzati al 179° posto su 180 paesi. I dati del Fondo monetario internazionale elaborati dal quotidiano spagnolo *El País* illustrano il nostro "decennio perduto", il declino che c'è stato e che continua. Dieci anni che hanno cambiato il mondo e che ci hanno lasciato in fondo alla classifica prigionieri dei nostri ritardi strutturali. Siamo stati i cinesi del mondo negli anni del miracolo economico, siamo diventati un paese-lumaca, praticamente fermo negli anni della globalizzazione.

Nella prima decade del nuovo Millennio la ricchezza italiana è aumentata solo del 2,43 per cento. La grande recessione ci ha congelato e impoverito: il Pil pro capite è indietreggiato ai livelli del 1998. Non per tutti è stato così. In fondo alla classifica ci siamo ritrovati con gli altri grandi malati in stagnazione permanente: il Portogallo (+6,47 per cento) e il Giappone (+7,30 per cento). Oppure con la Germania (172° posto con un Pil in crescita dell'8,68 per cento) che ha pagato pesantemente la recessione, ma che ora è ritornata, grazie all'export, a fare da locomotiva. Distaccati tutti, però, dalle altre economie occidentali: dalla Francia, piazzata al 162° posto con un Pil che è cresciuto in dieci anni del 12,53 per cento, dalla Gran Bretagna (157°, +15,41 per cento), dagli Stati Uniti (152°, +17,77 per cento), dalla Spagna (144°, +22,43 per cento) e dalla stessa Grecia (132°, +28,09 per cento). Non c'è stata gara con le cosiddette economie emergenti. Questo è stato il loro decennio: il loro Pil è aumentato cinque volte tanto quello delle economie tradizionali.

Nella nostra debacle ci sono colpe le imprese, nella loro inca-

pacità di innovare e adeguarsi a quello che Salvatore Rossi, direttore centrale della Banca d'Italia, ha più volte chiamato il «cambio di paradigma tecnologico». Ma ci sono — tante — colpe della politica. Nel decennio considerato ha governato per sette anni il centro-destra di Silvio Berlusconi con due parentesi (governi Amato e Prodi) del centrosinistra. «È evidente — dice Enrico Letta, vicesegretario del Pd, sottosegretario a Palazzo Chigi con Romano Prodi — che ci sia una responsabilità prevalente di Berlusconi. Ma un decennio chiama in causa tutto il sistema perché non ci sono mai stati tanti anni così negativi. La nostra società avrebbe bisogno di una vera e propria "shakerata" per immettere in circolo un po' di dinamismo. Sono mancate le riforme, a cominciare da quella del sistema fiscale che continua a mantenere un triplice record: quello del nero, quello della pressione sul lavoro e sulle aziende, quello che, a parte il Lussemburgo, premia di più le rendite. E poi è mancata una discussione sul lavoro e sui lavori. Dopo un decennio perduto, allora, è necessario subito un governo di responsabilità nazionale. C'è un interesse "repubblicano" che va oltre gli schieramenti».

Vadasé che i ritmi di crescita risentano del punto di partenza e che, dunque, più in basso si è e maggiori sono i margini di incremento. Ma certo fa impressione leggere che il Pil della Guinea Equatoriale (al primo posto) ha fatto segnare in dieci anni un + 387,45 per cento oppure quelli dell'Azerbaigian (+ 276,24 per cento, in seconda posizione) e del Qatar che con un +251,11 per cento ha conquistato la terza posizione. La Cina, che era già partita nel decennio precedente è cresciuta del 170,86 per cento (sesta posizione) e l'India, al ventesimo posto, ha accresciuto il Pil del 103,52 per cento.

Il crollo italiano è dovuto innanzitutto alle pessime performance della produttività. Tra il 1997 e il 2003 è addirittura arretra-

ta. Questo, appunto, è il nostro declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una elaborazione dei dati dell'Fmi: il prodotto interno lordo in 10 anni è salito del 2,43%

Dieci anni di Pil (Crescita dell'economia in %)

i primi 10 paesi...			...e gli ultimi 10		
1	Guinea Equatoriale	387,45	171	Bahamas	8,91
2	Azerbaigian	276,24	172	Germania	8,68
3	Qatar	251,11	173	Repubblica Dominicana	8,64
4	Turkmenistan	237,46	174	Eritrea	8,47
5	Angola	181,87	175	Danimarca	7,74
6	Cina	170,86	176	Granada	7,74
7	Birmania	165,22	177	Giappone	7,30
8	Sierra Leone	146,52	178	Portogallo	6,47
9	Nigeria	133,14	179	Italia	2,43
10	Etiopia	121,44	180	Haiti	2,39



Grandi opere: la ricetta delle Cdp per l'exit strategy

LONG TERM INVESTORS

La proposta: investimenti strategici in infrastrutture cui partecipano le casse depositi italiana, francese e tedesca insieme alla Bei

Dino Pesole

VENEZIA. Dal nostro inviato

In un'Europa che stenta a individuare una exit strategy dalla crisi in grado di produrre effetti concreti uscendo da una logica dettata in gran parte dall'emergenza, una delle strade da percorrere nell'immediato, senza effetti sul debito pubblico, è quella di spingere il pedale sugli investimenti in infrastrutture, in ricerca e innovazione ma anche nel campo delle energie sostenibili e della «green economy». Una sfida "keynesiana" che vale la pena di lanciare ai governi europei, alle prese con la faticosa riscrittura del patto di stabilità e di crescita.

La proposta che emerge dalla terza conferenza internazionale del club dei «long term investors», organizzata all'isola di San Clemente dalla Cassa depositi e prestiti parte da un assunto: gli investimenti strategici in infrastrutture, energie rinnovabili, telecomunicazioni, innovazione tecnologica e capitale umano giocheranno un ruolo chiave per centrare gli obiettivi della nuova agenda europea 2020. Un'azione integrata che attraverso interventi mirati condotti sotto la regia della Bei e delle tre più importanti casse di deposito europee (italiana, francese e tedesca) conduca ad adeguare standard contabili, principi prudenziali, incentivi fiscali e regole per il project financing proprio agli orizzonti degli investimenti a lungo termine. I margini di manovra, dal lato dei bilanci pubblici, si confermano del resto esigui. Ecco perché occorre puntare su nuove leve strategiche di impulso alla domanda per investimenti, che possono godere del non trascurabile beneficio di non rientrare nel perimetro

delle amministrazioni pubbliche per quel che riguarda l'impatto sui conti pubblici.

Il debito pubblico nell'Unione europea ha raggiunto l'80% del Pil e crescerà ancora nei prossimi anni. È l'effetto evidente degli interventi messi in campo per sostenere il sistema bancario e l'economia reale nel corso del 2009. Con gli attuali bassi livelli di crescita ha sostenuto il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini - appare ben difficile ridurre il debito e individuare al tempo stesso le risorse per sostenere l'economia del vecchio continente. «Una strada per promuovere la crescita è incrementare il livello dell'investimento a lungo termine», sul modello del «Fondo Margherita». Esperimento «che potrebbe essere replicato per altri settori previsti dall'agenda di Lisbona».

Del resto - osserva Gian-Maria Milesi Ferretti, «assistant director» del Fmi - già a novembre del 2009 si aveva la chiara percezione del rischio Grecia ma gli spread non si sono mossi. «È invece accaduto tra aprile e maggio 2010 dopo mesi di incertezze e mancate risposte a livello europeo». Ora il problema è uno solo: accrescere la produttività in tutto il continente e in Italia in particolare. Le evidenze a livello di analisi economica - aggiunge Joseph Zeira, professore di economia alla Hebrew University di Gerusalemme e alla Luiss - mostrano la «fortissima correlazione tra lo sviluppo delle tecnologie e l'investimento a lungo termine». Tesi condivisa da Giovanni Dosi, docente di economia alla Scuola superiore di Sant'Anna di Pisa: «L'innovazione tecnologica è un driver fondamentale, al pari dell'investimento in ricerca e innovazione». Il sostegno alle start up è decisivo, come mostra l'esperienza degli Stati Uniti, dove «il 60% dell'intervento in venture capital a sostegno delle piccole e medie imprese è pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfida keynesiana. Il presidente della Cdp, Franco Bassanini





Boom a sorpresa dei profitti Eni

(Zoppo a pag. 13)

NOVE MESI IN FORTE CRESCITA PER ENI NONOSTANTE LA FRENATA DEL SETTORE GAS & POWER

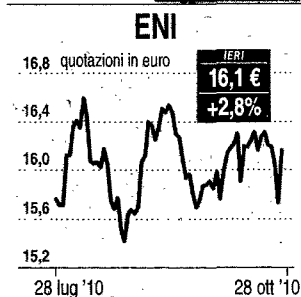
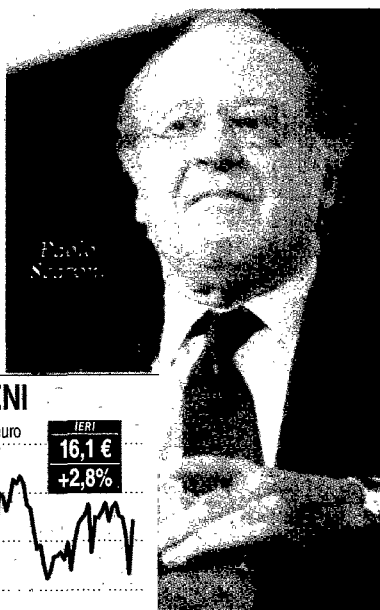
Il cane a sei zampe allunga il passo

L'utile netto del trimestre a 1,7 mld (+47,5%) che porta il totale nel 2010 a 5,8 miliardi. Buona performance per l'Exploration & Production grazie alla ripresa del prezzo del petrolio. E adesso parte anche il gigante Zubair

DI ANGELA ZOPPO

L'Eni si avvia a concludere l'esercizio 2010 con un «significativo miglioramento degli utili». La previsione dell'amministratore delegato, Paolo Scaroni, è sostenuta dai numeri del terzo trimestre e dei nove mesi, approvati ieri dal cda. Grazie soprattutto alla spinta rialzista del greggio, ma anche al ritrovato sprint del dollaro, il gruppo ha chiuso i conti al 30 settembre scorso con un utile netto adjusted di 1,7 miliardi nel trimestre (+47,5%) e di 5,5 miliardi nei nove mesi (+35%). L'utile netto vero e proprio è stato di 1,72 miliardi nei tre mesi (+39%) e di 5,77 miliardi nei nove mesi (+45,1%). In linea con lo stesso periodo dell'anno precedente, invece, la produzione di idrocarburi: 1,705 milioni di barili al giorno, appena lo 0,7% in più nei nove mesi. Le note negative, per quanto ampiamente attese, sono arrivate dalle vendite di gas: -17,4% a 18,6 miliardi di metri cubi (-9,3% nei nove mesi), col picco sul mercato domestico che ha perso oltre il 20%. Soddisfatto Scaroni. «Nel trimestre», ha commentato, «Eni ha conseguito risultati eccellenti in un contesto del mercato del gas ancora difficile. Abbiamo fatto passi avanti sostanziali nello sviluppo del campo giant di Zubair in Iraq, abbiamo realizzato importanti scoperte in Angola, Venezuela e Mare del Nord e siamo entrati in Togo e nel Congo, nuovi Paesi a elevato

potenziale. Continuiamo a investire per la crescita in particolare nel settore Exploration & Production». Anche il mercato ha accolto positivamente i numeri del cane a sei zampe, premiando il titolo con un rialzo del 2,8%. Nella disamina del cda, l'incremento degli utili riflette la solida performance proprio del settore Exploration & Production (+34,9% nel trimestre), che ha be-



neficiato della ripresa del prezzo del petrolio. Altri settori, come downstream, raffinazione e petrolchimica, hanno ritrovato forza, tornando a fare profitti «grazie a più favorevoli condizioni di mercato». Nel caso dell'utile netto adjusted ha influito anche il maggiore contributo delle società valutate con il metodo del patrimonio netto e la riduzione di ben 5 punti percentuali del tax rate consolidato nel trimestre (stabile nei nove mesi). Tutti fattori positivi che hanno ampiamente compensa-



to la debolezza del settore Gas & Power, schiacciato da una notevole riduzione dei margini, per via della crescente concorrenza.

Gli investimenti tecnici sono stati di 2,8 miliardi (quasi 10 nei nove mesi), destinati principalmente allo sviluppo di giacimenti di idrocarburi, all'upgrading della flotta dei mezzi navali di costruzione e perforazione di Saipem e alle infrastrutture di trasporto del gas. A coprirli in parte, un flusso di cassa netto di 2.409 milioni (11.548 milioni nei nove mesi), con incassi da dismissioni per 107 milioni (902 milioni nei nove mesi). Al 30 settembre scorso, è cresciuto invece l'indebitamento finanziario netto: 25.261 milioni, un incremento di 1.919 milioni rispetto al 30 giugno 2010, e di 2.206 milioni rispetto al 31 dicembre 2009. Di conseguenza il leverage, il rapporto tra indebitamento finanziario netto e patrimonio netto è salito a 0,47 dal precedente 0,46.

Quanto agli sviluppi del core business, Eni conferma il ruolino di marcia per l'avvio della produzione nel giacimento-giant iracheno di Zubair, con «l'iscrizione della produzione di competenza nell'anno 2010». Il target produttivo è di 1,2 milioni di barili al giorno entro i prossimi sei anni. Nel frattempo, nel corso del trimestre sono stati avviati Arcadia 1 e Tuna in Egitto, e Morvin in Norvegia. Con queste premesse, per il 2010, «in uno scenario energetico ancora caratterizzato da elevata volatili-

tà, Eni prevede una leggera ripresa dei consumi mondiali di petrolio e un prezzo medio del marker Brent di 77 dollari». Il capex dell'intero esercizio dovrebbe attestarsi a 15 miliardi, 3 dei quali in Italia. Le stime del management sono di una produzione di idrocarburi in linea col 2009, con un contributo dei nuovi avvii che, unitamente alla crescita dei campi avviati nel 2009 principalmente in Nigeria e Angola, compenserà il declino dei giacimenti maturi. Il leverage verrà contenuto nei livelli 2009 «grazie alle azioni gestionali identificate e in parte già attuate nel corso dell'anno». Si tratta, in particolare, del programma di dismissioni da 3 miliardi di euro, anche se quelle più robuste, ovvero i tre gasdotti Tag, Tenp e Transigaz, sono attese nel primo semestre 2011». (riproduzione riservata)

TERZO TRIMESTRE

Alitalia, in aumento passeggeri e ricavi

ROMA — Migliora la performance di Alitalia nel trimestre concluso il 30 settembre scorso: i ricavi sono stati pari a 971 milioni di euro e segnato una crescita del 15% rispetto al 2009. Nei primi nove mesi, il risultato netto è stato in progresso di 198 milioni. Il cda della società ha approvato i conti aggiungendo che il risultato operativo nel trimestre è stato positivo per 56 milioni (+41 milioni rispetto allo stesso periodo del 2009) e il risultato netto di +39 milioni è cresciuto rispetto ai 38 milioni del 2009.

Cresciuto il numero di passeggeri, complessivamente nei 3 mesi sono stati 7,1 milioni. La compagnia prevede risultati a fine anno migliori delle aspettative e conferma l'obiettivo di pareggio operativo per il 2011. Nel terzo trimestre si è consolidata la ripresa della domanda proveniente soprattutto dai mercati intercontinentale e internazionale, già in atto nel trimestre precedente, con una ripresa del mercato domestico, precedentemente debole. Il tasso di riempimento degli aerei è stato attorno al 76%, (+1,7). Nei primi nove mesi, i passeggeri trasportati sono stati 17,7 milioni (+1,1 milioni pari al +6,2%). In questo modo - si legge in una nota della compagnia - Alitalia ha fatto registrare un forte miglioramento della performance commerciale, superiore a quella della domanda, trasportando complessivamente 7,1 milioni di passeggeri (+11% rispetto allo stesso periodo del 2009) mantenendo un trend di crescita nei segmenti intercontinentale (+8,3%) e internazionale (+13%) e incrementando i passeggeri sul mercato domestico (+10,3%).

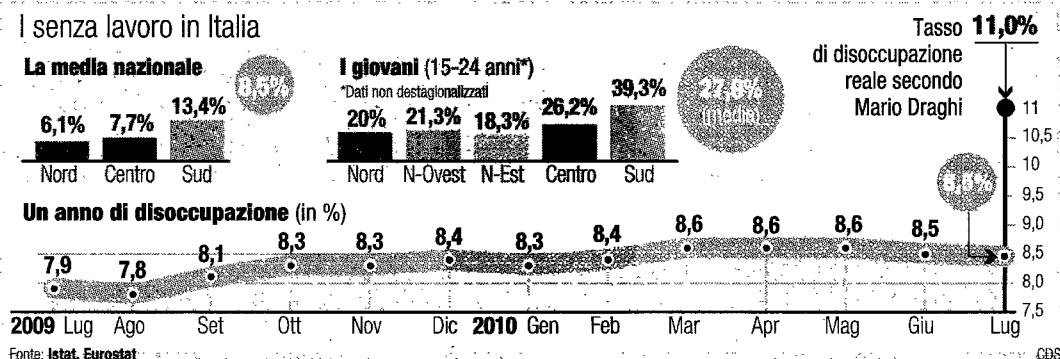
[illegible]

Lavoro e ripresa Il ministro: ma ci sono 400 mila posti vacanti che nessuno vuole

Cassa integrazione e scoraggiati: la disoccupazione è all'11%

Draghi e Tremonti d'accordo. Sintonia anche sulla crescita

La crisi, ha detto il governatore Draghi, «ha investito con forza la nostra economia, riportandone indietro il prodotto annuo, nel 2009, sui volumi di 9 anni fa»



ROMA — Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, insiste: i senza lavoro in Italia superano l'11% delle persone potenzialmente occupabili, come in Francia, più che nel Regno Unito e in Germania. E comunque più del tasso di disoccupazione ufficiale, pari all'8,5%, che non comprende, diversamente dall'altro, i lavoratori in Cassa integrazione e gli «scoraggiati», cioè coloro che non cercano più attivamente un impiego perché disperano di trovarne uno. E ci sarebbe da andare oltre secondo Draghi, perché si potrebbero conteggiare pure i lavoratori «forzosamente occupati a tempo parziale» e non a tempo pieno come vorrebbero. Questa volta dal governo, che dieci giorni fa, col ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, aveva contestato i dati della Banca d'Italia, non arrivano proteste. Anzi, il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, presente con Draghi alla celebrazione della Giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri, spiazza tutti e si dice d'accordo, mostrando un'inconsueta sintonia col Governatore. I dati esposti da Draghi «sono as-

olutamente condivisibili. Sono stati rimossi alcuni equivoci», afferma il ministro. Il quale però si chiede di «che tipo di lavoro si stia parlando». Perché, aggiunge, da una parte bisogna considerare che in Italia vivono 3-4 milioni di immigrati e dall'altra che vi sono posti che nessuno vuole, «come rivela una ricerca della Confartigianato». «Stiamo parlando di 400 mila posti di lavoro non accettati» spiega Tremonti, che aggiunge: «Se la prospettiva è il posto fisso in una fondazione la chance di disoccupazione è molto alta». Come lo è se si dice «no grazie» a lavori da «infermiere, meccanico, sarto, apprendista».

La condizione del mercato del lavoro «è il tema centrale» ribadisce ancora Draghi, evidenziando come i consumi ristagnino perché «i redditi reali delle famiglie non salgono» e perché vi è una «diffusa incertezza sul futuro». Tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009 il numero degli occupati si è ridotto di 560 mila persone mentre nel primo semestre dell'anno in corso si è registrata «una debole ripresa», con 40

mila occupati in più. Il lavoro è importante perché «allo sviluppo economico serve il contributo della domanda interna per creare quel circolo virtuoso che da consumi evoluti e investimenti lungimiranti porta a redditi alti e diffusi e ancora a consumi e benessere» aggiunge il Governatore, il quale ricorda come le prospettive per la crescita del Prodotto interno lordo, «quest'anno e il prossimo, non si discostano di molto dall'1%». Nel primo semestre di quest'anno essa «ha tratto beneficio dall'aumento delle esportazioni, che stanno ora rallentando».

Draghi promuove comunque «la reazione prudente» del governo alla crisi. «L'integrale realizzazione delle misure incluse nella manovra triennale approvata lo scorso luglio, contenendo gli esborsi correnti e contrastando l'evasione fiscale, potrà ricondurre l'incidenza del debito su un sentiero di riduzione». Ma è all'Europa che occorre



guardare. E non solo, come si sta facendo, per le politiche di bilancio. Ma anche per la crescita. «È il fronte su cui verrà saggiata la coesione dell'Unione: la capacità di promuovere una crescita armonica, sostenuta, durevole, che veda tutti partecipare, anche con regole comuni che analogamente a quanto fatto per i bilanci pubblici, aiutino i Paesi più lenti a intraprendere quelle riforme strutturali che sono loro necessarie per tornare a crescere». Anche Tremonti, che sollecita nuovamente il sistema delle imprese ad ampliare le dimensioni aziendali, fa sentire il tono europeista: «Finalmente abbiamo smesso di parlare con voci singole: adesso c'è un coro abbastanza intonato. Ai nostri figli si può prospettare un coro europeo di un'area prospera e ricca per i decenni a venire».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

Le stime di Bankitalia per la crescita del Pil, quest'anno e il prossimo, viaggiano intorno all'1%



Il governatore Mario Draghi e il ministro Giulio Tremonti

CONSUMI

Le famiglie sono alla frutta? Non se la possono permettere

La crisi ha cancellato la «quarta settimana»: appiattito l'acquisto di cibi freschi

di **Andrea Ichino**

Il fenomeno della riduzione dei consumi nella "quarta settimana" del mese è stato a lungo sbandierato come un indicatore di povertà degli italiani, quando in realtà, prima della crisi, era prevalentemente una conseguenza di comportamenti fisiologici dei consumatori. È ragionevole infatti concentrare in un'unica spesa l'acquisto di beni di consumo quando lo stipendio appena ricevuto lo consente, accumulando scorte da smaltire prima del nuovo stipendio. Nulla di strano quindi se, in tempi normali, le quantità acquistate risultano maggiori quando il conto corrente riprende fiato (tipicamente dopo il "27 del mese", ma non per tutti nella stessa data) e si riducono successivamente. Anche perché, dicono i dati, gli acquisti delle scorte a inizio mese si fanno nei grandi supermercati a prezzi inferiori, mentre in seguito si compra quel che eventualmente manca nei negozi di prossimità, in quantità giornaliere inferiori per via dei prezzi unitari più alti.

La caduta dei consumi lungo il mese diventa invece un fenomeno preoccupante quando riguarda beni deperibili, come frutta e verdura, e soprattutto quando si aggrava pesantemente a seguito di una riduzione dei redditi come quella causata dalla crisi recente. È quanto si evince dai dati Nielsen sui consumi giornalieri degli italiani, che ho analizzato insieme a Francesco Manaresi grazie a un finanziamento di Federdistribuzione (www.federdistribuzione.it/studi_ricerche/files). Rispetto al 2007, nel 2009 gli italiani hanno ridotto del 6% il loro consumo giornaliero medio di beni alimentari. L'entità di questa riduzione ammonta a circa 250 euro a testa in un anno al netto della variazione dei prezzi. Un vero e proprio taglio alle quantità acquistate che risulta ancora più evidente se consideriamo la frutta e la verdura fresche di cui lo studio misura direttamente i chilogrammi comprati: la caduta del consumo di questi prodotti è pari al 9%, ossia oltre 15 kg in meno a testa in un

anno, che diventano 17 kg tra le famiglie più svantaggiate. Quindi un peggioramento qualitativo della nostra dieta, soprattutto tra i meno abbienti.

Ma ciò che colpisce è osservare che questa caduta dei consumi durante la crisi, rispetto al periodo precedente, non è distribuita in modo costante durante un mese intercorrente tra due date di percezione dello stipendio, essendo lieve all'inizio e molto marcata alla fine di questo periodo. E questo accade anche per prodotti come la frutta e la verdura che non possono essere accumulati in scorte. Mentre prima della crisi i consumi di frutta e verdura, al contrario degli altri, erano quasi costanti in ogni giorno del mese, durante la crisi iniziano a calare tra la prima e la quarta settimana. È una caduta pesante, pari al 6% tra inizio e fine periodo: nella prima settimana si acquistano poco più di 3 kg pro capite, nell'ultima meno di 2,8. Tra le famiglie più svantaggiate la caduta supera il 10 per cento. Questo fatto è difficile da spiegare come il risultato di un comportamento razionale dei consumatori. È ragionevole attendersi che una crisi come quella che ci ha colpiti riduca i consumi giornalieri di frutta e verdura, ma perché dovrebbe avere questo effetto quasi solo a fine mese e non subito dopo la percezione dello stipendio?

L'acuirsi durante la crisi del fenomeno della quarta settimana per beni il cui consumo avrebbe dovuto rimanere costante, ancorché inferiore, lungo il mese, indica che gli italiani hanno difficoltà a pianificare le loro spese quando le ristrettezze economiche si fanno sentire. Gli sviluppi più recenti delle teorie che prendono il nome di Behavioural Economics hanno iniziato a spiegare comportamenti come questo incorporando nel ragionamento economico concetti tipici dell'analisi psicologica, come «l'impazienza» e «l'incoerenza temporale delle preferenze», ossia la difficoltà degli esseri umani a mantenere domani impegni liberamente presi da loro stessi oggi.

Alla luce di questi sviluppi teorici il fenomeno della "quarta settimana" cessa di essere un puzzle. L'ipotesi della Behavioural Economics è che in una situazione di ristrettezza economica diventino più evidenti le conseguenze di un comportamento che tutti, chi più chi meno, in qualche misura adottiamo. Ossia, cedere alla tentazione di regalarci oggi un consumo maggiore di qualcosa che ci piace impegnandoci (con noi stessi) a consumar-

ne di meno domani, salvo poi, quando si arriva al domani, imbrogliarci di nuovo con promesse riguardo al dopo domani. E così, continuando a illuderci che l'eccezione sia per una volta sola, arriviamo «...al 21 del mese e i nostri soldi sono già finiti» come cantava Lucio Battisti.

Capire questo non ci aiuterà forse ad evitare recessioni in futuro, ma ci permetterà di affrontarle meglio, distinguendo tra ciò che è davvero colpa della recessione (il calo dei consumi) e ciò che dipende dalla nostra tendenza a non rispettare i patti con noi stessi (la distribuzione giornaliera dei consumi di beni deperibili tra due percezioni dello stipendio).

andrea.ichino@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condono Iva. Da professionisti e imprese l'appello a fermare gli interventi in attesa della decisione della Consulta

Le categorie: stop alle verifiche

I commercialisti: sistema in confusione - Per gli artigiani serve ragionevolezza

Il bilancio

Numero di istanze e importi versati dagli aderenti al condono 2003-2004 e dai soli soggetti Iva

Condono 2003-2004		di cui: condono Iva	
Istanze totali	Importi versati (mln)	Istanze	Importi versati (mln)
CONCORDATO ANNI PREGRESSI (ARTICOLO 7)			
505.197	925	91.503	46
INTEGRATIVA SEMPLICE (ARTICOLO 8)			
300.478	1.012	211.493	233
CONDONO TOMBALE (ARTICOLO 9)			
1.629.335	12.451	899.641	2.651
CONDONO LITI POTENZIALI (ARTICOLO 15)			
229.976	1.530	43.321	136
CHIUSURA LITI FISCALI PENDENTI (ARTICOLO 16)			
143.584	1.229	34.482	108
ALTRE SANATORIE			
435.903	5.563	0	0
TOTALE			
3.244.473	22.710	1.280.440	3.174

Fonte: relazione Corte dei conti 2008

Marco Bellinazzo
MILANO

Un appello a fermarsi, in attesa che la Corte costituzionale chiarisca la correttezza delle verifiche "postume" sull'Iva condata nel 2001 e 2002. Per professionisti, artigiani e commercianti i controlli sui contribuenti che avevano regolarizzato le proprie posizioni sulla base della legge 289/02 - poi emendata per i profili Iva dalla Corte Ue e dalla Cassazione - rischiano di produrre più danni che benefici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e del 27 ottobre).

Evitare la confusione fiscale

Per questo la parola d'ordine è cautela. Spiega Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili: «La vicenda dei condoni Iva che si trasformano in autodenunce, laddove sussistono i presupposti quantitativi per l'insorgenza dei profili penali è il conseguente raddoppio dei termini di accertamento stabilito dal decreto Bersani del 2006, è una perfetta esemplificazione dello stato confusionale che caratterizza il nostro sistema fiscale. I contribuenti hanno aderito nel 2002 a un condono che la stessa amministrazione fi-

nanziaria sponsorizzava e, proprio per quest'azione diciamo promozionale, sono stati consigliati anche dai loro consulenti fiscali. Ora quella stessa amministrazione finanziaria sembrerebbe volersi approfittare degli spazi creati a livello giurisprudenziale e interpretativo per utilizzare il condono come arma contro quei contribuenti medesimi».

La posta in gioco

D'altro canto, se l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza intendono seguire il doppio binario del raddoppio dei termini per gli accertamenti (da 4 a 8 anni) e dell'invalidità del condono, dovrebbero e potrebbero "denunciare", in base all'articolo 331 del codice di procedura penale, tutti i soggetti che hanno aderito al condono tombale e all'integrativa semplice (circa un milione) facendo emergere più di 100 mila euro. Avrebbero di fronte un'immensa quota di materia imponibile da recuperare. Se - come segnalava la Corte dei conti nel 2008 - la cifra incassata per il condono Iva è stata intorno ai 3 miliardi, tenendo presente che la percentuale da versare per mettersi in regola andava dall'1 al 2%, vuol dire che c'è un monte Iva condonato che va da 150 ai 300

miliardi di euro.

No all'effetto boomerang

«L'incertezza» del diritto che ha travolto il condono Iva - sottolinea Andrea Trevisani, direttore delle Politiche fiscali di Confartigianato - sommata a un'aberrante interpretazione dell'articolo 37 del decreto n. 223 del 2006 rischia di essere un boomerang per il sistema delle imprese. Mentre sarebbero sempre auspicabili comportamenti improntati alla massima ragionevolezza da parte dell'Amministrazione finanziaria».

Invoca esplicitamente un passo indietro, Claudio Carpentieri, responsabile dell'Ufficio politiche fiscali Cna: «Non si può portare avanti verifiche sulla base di un'interpretazione. Soprattutto se si sta discutendo di una legge dello Stato che concedeva diritti ai cittadini. Si pensi poi al danno personale e irreparabile per i cittadini, causato da una rettifica fiscale, quando la Corte costituzionale potrebbe sancire che la norma contenuta nel decreto Visco-Bersani, che allunga il periodo di prescrizione, non può essere retroattiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta
italianaCome evitare
le medicine
inutili
e vivere bene

Stato e famiglie
spendono
4 miliardi l'anno
in farmaci poco
necessari

Così le aziende
cercano di
aumentare il
numero di pillole
da farci prendere

Si moltiplicano
le giornate
dedicate a
malattie, alcune
improbabili

Anche la
timidezza
viene trasformata
in un problema
di salute

Inchiesta italiana

Il business delle false malattie ecco i trucchi delle industrie per venderci farmaci inutili

Il costo per sanità pubblica e famiglie: 4 miliardi all'anno

MICHELE BOCCI

NON ce n'è nemmeno uno. Sul calendario non sono rimasti più mesi, settimane o giorni liberi da malattie. Da prevenire, scoprire prima possibile, sconfiggere, studiare o raccontare a chi sta bene. Cancro, alzheimer, sclerosi multipla, aids sono protagonisti ogni anno di giornate mondiali o italiane, regionali o cittadine. Ma anche la menopausa, l'osteoporosi, l'incontinenza e addirittura la stipsi hanno i loro periodi dedicati, con appuntamenti nelle piazze, davanti ai supermercati, negli ambulatori. Sotto gazebo montati in centro si misurano glicemia e pressione, si fanno valutazioni odontoiatriche e audiometriche ai passanti. C'è un palcoscenico per ogni problema, che sia infettivo e raro come la meningite oppure diffusissimo come l'ipertensione. Molti forse non sanno che in Italia si celebra anche il mese della prevenzione degli attacchi

di panico.

Quanti sono gli appuntamenti dedicati alle malattie? Quelli nazionali almeno 60 l'anno, poi ci sono le manifestazioni locali e il numero sale a 300. In molti, tra medici, farmacologi e responsabili di associazioni di malati, sono convinti che sia troppo alto. Spesso l'invito agli screening e il messaggio che molti

nonsanno di avere una certa patologia, oltre ad avere effetti positivi, creano ansie e timori. E fanno consumare sempre più sanità: esami, visite e medicinali. È ciò che vuole l'industria farmaceutica, che in Italia fattura oltre 25 miliardi di euro all'anno. Lavora per far guarire da problemi seri ma anche per allargare il mercato, un po' come si fa con i detersivi. Le giornate del malato, normalmente importanti, possono essere un efficace strumento di marketing, e diventare una delle linee di produzione della fabbrica delle malattie.

Quali sono i meccanismi utilizzati per riempire di medicine i nostri armadietti del bagno? Il punto di partenza è la ormai nota frase pronunciata oltre trent'anni fa dal pensionando direttore Merck, Henry Gadsen: «Sognamo di produrre farmaci per le persone sane». Da allora la fabbrica ha scoperto tanti medicinali importanti ma ha anche prodotto nuove patologie e nuovi malati. Eventi naturali della vita come l'invecchiamento e il



parto o stati d'animo come la timidezza, oggi, nella grande corsa al benessere assoluto, sono considerati problemi di salute. Così nessuno di noi si sente sano fino in fondo. Probabilmente Gadsen ne sarebbe soddisfatto.

I PROBLEMI DI SALUTE IN PIAZZA

L'idea di partenza è meritoria: portare una patologia in piazza per farla conoscere e magari raccogliere soldi per ricerca e assistenza. Il sistema però è cresciuto a dismisura. «Si rischia di incentivare il consumo di prestazioni sanitarie e di medicine», dice Marco Bobbio, primario di cardiologia a Cuneo e autore per Einaudi del libro "Il malato immaginato". «Traghi organizzatori delle giornate c'è certamente chi ha uno scopo speculativo. Anche perché nessuno ha mai verificato con studi scientifici se queste iniziative aiutano i pazienti a curarsi meglio o magari spingono qualcuno che ha scoperto i sintomi di un problema ad accentuare artatamente i suoi disturbi, sottoponendosi a esami inutili». E magari a consumare più farmaci. Ma quanti tra coloro che partecipano a una campagna sanno già di avere quel problema di salute?

«L'impressione è che si faccia coinvolgere chi è già seguito per la patologia a cui è dedicata la giornata — dice Bobbio — Chi fuma non va al banco per la prevenzione del tumore al polmone fuori dal supermarket».

A organizzare questi appuntamenti di solito sono associazioni di malati, con l'appoggio di una società scientifica e il contributo dell'industria. Un evento di medie dimensioni al privato può costare anche 100-150 mila euro. Le case farmaceutiche credono in queste iniziative. E non solo loro. Sempre più aziende cercano visibilità per i loro prodotti attraverso i problemi di salute. La giornata dell'osteoporosi oltre a sponsor come Procter & Gamble (che vende un farmaco per questo problema a base di risedronato), o Lilly Italia, quest'anno ha avuto la partnership dell'acqua Sangemini. Sul suo sito la società spiega anche di aver pubblicato un «opuscolo esplicativo sulle proprietà dell'acqua Sangemini, sulla prevenzione e la cura dell'osteoporosi per la donna fashion, ma anche attenta al suo benessere». Il tutto per un problema passato negli ultimi anni da fattore di rischio a malattia, secondo alcuni proprio grazie all'impegno dell'industria. Negli Usa si calcola che le visite per l'osteoporosi siano triplicate dall'introduzione sul mercato del farmaco alendronato della Merck.

Al di là delle normali e lecite sponsorizzazioni, esistono appuntamenti organizzati a tavolino per vendere farmaci? Per dare una risposta basta la storia della "settimana nazionale per la diagnosi e la cura della stitichezza". «In Italia è stata fatta per ben tre anni consecutivi — spiega Bobbio — Si volevano sensibilizzare medici e cittadini sulla necessità di curare questo pro-

blema in previsione dell'arrivo sul mercato di un farmaco». Quel medicinale era a base di tegaserod ed era prodotto dalla Pfizer, che l'ha ritirato dal commercio in Europa nel 2007, perché sono stati segnalati casi di problemi cerebro-vascolari tra chi lo aveva preso. «E dall'anno dopo la settimana della stitichezza è scomparsa — dice Bobbio — dimostrando che il grande interesse "scientifico" era ingigantito per preparare il lancio commerciale».

CURARE MALATTIE CHE UNA VOLTA NON ERANO MALATTIE

Le giornate del malato, come certi studi clinici, i convegni e le pubblicità, in alcuni casi possono essere utilizzate per il cosiddetto *disease mongering*, la creazione a tavolino delle malattie. La stessa osteoporosi, la menopausa, la timidezza, un tempo non erano considerate patologie, ora sì. Una recente ricerca scientifica svolta negli Usa e pubblicata da *Social science & medicine*, prende in considerazione una decina di situazioni (ansia, deficit di attenzione, insoddisfazione della propria immagine, disfunzione erettile, infertilità, calvizie, menopausa, gravidanza senza complicazioni, tristezza, obesità, disordini del sonno) che sono state medicalizzate, alcune magari anche giustamente, negli ultimi anni e calcola che costino ogni anno alla sanità Usa 77 miliardi di dollari, il 3,9% della spesa. Quanto costa in Italia medicalizzare le patologie che un tempo non esistevano? Rispettando le proporzioni con l'America, circa 4 miliardi di euro. Di recente il *British medical journal* ha pubblicato il lavoro di un ricercatore australiano, Ray Moynihan, il quale sostiene che il mito della scarsa libido delle donne è stato creato dalle case farmaceutiche, per vendere una versione femminile del Viagra fino ad ora mai scoperta.

COME SI AUMENTA IL NUMERO DI PAZIENTI

La fabbrica delle malattie non si accontenta mai. Si muove anche per far crescere il numero di persone a rischio. «Basta abbassare il limite della pressione, della glicemia o del colesterolo considerati pericolosi», spiega Roberto Satolli, medico e giornalista dell'agenzia Zadig, che realizza il sito www.partecipasalute.it. «Negli anni Sessanta si era ipertesi con 160-90, negli anni Ottanta e Novanta con 140-90 e adesso con 120-80. Si sposta un po' la soglia e milioni di persone vengono inserite tra coloro che devono prendere dei farmaci». Il colesterolo un tempo era considerato alto dai 240 in su, adesso anche ben al di sotto dei 200. Un sensibile allargamento del mercato potrebbe essere dovuto proprio in questo periodo al Crestor di AstraZeneca, uno dei medicinali della famiglia delle statine più efficaci per abbassare il colesterolo e quindi prevenire l'infarto. Di recente l'Fda, l'agenzia Usa per il controllo dei farmaci, ha ap-

provato l'estensione delle indicazioni alle persone senza problemi di colesterolo ma con alti livelli della proteina C-reattiva (un marcatore di infiammazione) e con un fattore di rischio cardiovascolare, come fumo, ipertensione, sovrappeso. Il *New York Times* ha spiegato come uno studio su larga scala dimostri che, rispetto al placebo, il Crestor per questi soggetti fa scendere la probabilità di un attacco di cuore da 0,37% a 0,17. Il quotidiano fa notare che per prevenire un infarto "a cui normalmente si può sopravvivere" vanno trattate 500 persone. Che magari sono grasse e quindi potrebbero abbassare quel fattore di rischio. Il *Nyt* calcola che, con l'allargamento dei parametri, 6,5 milioni di americani diventino potenziali utilizzatori del Crestor.

Le statine sono sempre più usate ovunque, da noi il consu-

mo aumenta del 20% all'anno. Si tratta di farmaci che hanno rivoluzionato la cura dei problemi cardiovascolari. Lo sottolinea Sergio Dompé, presidente di Farindustria: «Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una riduzione di queste patologie senza precedenti. Del resto, più in generale, oggi stiamo meglio di una volta, in 15 anni ne abbiamo guadagnati 3 di vita. Le aziende fanno i loro interessi, ma quando lavorano correttamente perseguono anche il bene della collettività. Certo, alcuni sprechi si possono ridurre. E come dico sempre: il miglior farmaco è avere un bravo medico». Uno dei pilastri della fabbrica delle malattie è il marketing. Ma come si fa a vendere un farmaco?

L'IMBUTO E IL "DISEASE AWARENESS"

Bisogna essere oltre che disinvolti anche scientifici. «I medici sono classificati a seconda della loro capacità di condizionare i colleghi. In cima ci sono gli influenzatori, bravi a parlare in pubblico e seguiti da tanti altri dottori quando si tratta di fare una prescrizione. Poi ci sono gli influenzati ma anche categorie come gli *early adopters*, gli appassionati delle novità, che amano essere i primi a fare le cose». A parlare è Luca (il nome è finto), che da anni lavora negli uffici marketing del farmaceutico. «A parte l'utilizzo degli informatori, sono importanti i congressi. Si sponsorizzano gli organizzatori e si fanno mettere letture o tavole rotonde incentrate non sul brand del tuo farmaco, cosa vietata, ma sul principio attivo o sulla patologia. Avere questo spazio scientifico costa diverse decine di migliaia di euro. Per il tuo simposio ingaggi i relatori, che paghi tra i mille e 5 mila euro, e anche il pubblico, cioè i medici che seguono la patologia di cui si parla e che ospiti al congresso». Il fine è quello di vendere più farmaci. «Si pensi a un imbuto — dice Luca — Se ho 100 persone che prendono determinati medicinali e la mia azienda copre il 50% del mercato, serve a poco ed è faticoso strappare alla concorrenza il 2 o 3%. A me che sono leader, conviene aumentare i pazienti, farli diventare 200 allargando l'imbuto. Si cerca di ridefinire la malattia per poter dire che ne soffre anche chi prima non l'aveva. E partono le campagne di *disease awareness*, cioè di consapevolezza, fatte un po' in buona fede e un po' in malafede. Esiste sempre una quota di persone che non sa di avere una certa malattia: è giu-

sto fargliela scoprire. Così, ad esempio, si organizzano le giornate».

LA RICERCA IN MANI PRIVATE

Le multinazionali hanno in mano la ricerca. Lo spiega Nicola Magrini, farmacologo direttore del Ceveas, che si occupa di valutazione e linee guida sull'uso dei farmaci per la Regione Emilia Romagna e per l'Istituto superiore di sanità. «Negli Usa, pubblico e privato investono nella ricerca il 50% a testa — spiega — Da noi il pubblico finanzia solo una piccola parte degli studi. Bisognerebbe almeno favorire l'effettuazione di ricerche a cui partecipano più aziende: confrontando più farmaci si bilanciano gli interessi di tutti».

Ma cosa fanno i singoli medici dei risultati della ricerca scientifica? «Negli ambulatori arrivano depliant patinati, non informazioni. Il sistema sanitario dovrebbe dare la possibilità a ogni dottore di accedere alle migliori evidenze scientifiche». Crede nelle collaborazioni tra privati per la ricerca anche Dompé. «Capita sempre più spesso che più aziende investano sullo stesso progetto, il nuovo paradigma è collaborare per competere». Il presidente di Farindustria spiega che nel settore in Italia c'è ancora da fare. «Siamo indietro senza dubbio come struttura industriale, e ancora di più come sistema paese. Ma stiamo crescendo. Il pubblico non può avere i soldi per pagare gli studi sui farmaci, che durano in media 12 anni e mezzo. Allora deve far in modo di individuare centri di eccellenza, e ce ne sono, in grado di competere a livello mondiale e investire solo su quelli».

SIAMO TUTTI DOLORANTI?

Proprio in questo periodo nel nostro paese potrebbe allargarsi il famoso imbuto. Sta partendo la campagna "dolore misterioso", negli studi dei medici di famiglia saranno messi volantini e poster per insegnare a riconoscere il dolore neuropatico e descriverlo (come bruciante, lancinante, formicolante, freddo o folgorante). È stato creato anche un sito www.dolore-misterioso.it. L'iniziativa vede impegnate la Fimmg, sindacato dei medici di famiglia, la Simmg, la società scientifica di questi professionisti, e l'associazione Cittadinanzattiva. Sponsor è la Pfizer. Cioè l'azienda farmaceutica che produce il Lyrica, nato quando un prodotto simile della stessa azienda, il Neurontin, è diventato generico (peraltro dopo aver fatto prendere al produttore una multa della Fda da circa 450 milioni di dollari per campagne di marketing scorrette e mancata pubblicazione dei dati di studi negativi). Il Lyrica è a base del principio attivo pregabalin, indicato come terapia aggiuntiva negli adulti con attacchi epilettici, nell'ansia generalizzata ed è l'unico prodotto sul mercato per il trattamento del dolore neuropatico periferico, un problema che con l'approvazione della legge su cure palliative e terapia del dolore è diventato trattabile anche dai medici di famiglia, con gli specialisti. Intanto sul sito tutti possono fare un questionario sul proprio dolore, stamparlo e portarlo ai loro dottori. Se questi prescriveranno il Lyrica lo sapremo nei prossimi mesi. Quando si conosceranno i dati delle vendite.



USA

In base a una recente ricerca, negli Stati Uniti si spendono ogni anno circa 77 miliardi di dollari per la medicalizzazione di problemi che un tempo non erano considerati malattie



AUSTRALIA

Il *British medical journal* ha pubblicato il lavoro del ricercatore australiano Ray Moynihan: sostiene che il mito della scarsa libido delle donne è stato creato dalle case farmaceutiche



MESSICO

Il paese Ocse dove la spesa farmaceutica media pro capite è più bassa: 182 dollari l'anno nel 2007. L'Italia è a 524 dollari, sesta in classifica. Primi gli Stati Uniti, con 843 dollari

Il caso

Liste d'attesa, nuovo piano previsto un tetto di 30 giorni

TRENTA giorni per una visita specialistica non urgente, oppure 10 e 3 giorni se si tratta di un accertamento che secondo il medico va eseguito più velocemente. La conferenza delle Regioni ha approvato il piano per le liste d'attesa stilato con il ministero della Salute. Tutte le Regioni dovranno assicurare tempi minimi nell'erogazione di servizi sanitari, come visite, esami o ricoveri. Prima di tutto le prestazioni nel campo dell'oncologia e dei problemi cardiovascolari: si prevede che i cittadini non debbano aspettare più di 30 giorni per avere la diagnosi e 30 per iniziare la terapia. Questi tempi dovranno essere rispettati per almeno il 90% dei pazienti. Chi non rispetterà i

tempi massimi non accederà a una parte del 3% del fondo sanitario, la quota trattenuta dallo Stato ed erogata solo a chi raggiunge certi obiettivi. Per quanto riguarda le visite e gli esami si prevedono tre fasce. Le prestazioni urgenti vanno assicurate subito o entro 72 ore, quelle definite "brevi" entro 10 giorni, quelle differibili entro 30 giorni se si tratta di visite o 60 per gli accertamenti diagnostici.

(m. b.)

Tempi massimi di attesa

- **Casi urgenti**
da 0 a 72 ore
- **Casi brevi**
10 giorni
- **Casi differibili**
30 giorni per le visite
60 giorni per la diagnostica

I meccanismi

Quali sono i processi utilizzati dal sistema per riempire di medicine i nostri armadietti del bagno?

La consapevolezza

Ma quanti tra coloro che partecipano a una campagna informativa sanno già di avere quel problema di salute?

Le strategie

Uno dei pilastri della fabbrica dei consumi gonfiati è il marketing. Ma come si fa a vendere un prodotto curativo?

60

LE GIORNATE NAZIONALI

Le giornate dedicate a una malattia in Italia sono 60, 300 se si contano le locali

25 miliardi di euro

IL FATTURATO

L'industria farmaceutica in Italia ha un fatturato di 25 miliardi d'anno

4 miliardi di euro

LA "NUOVA" SPESA

È di 4 miliardi la spesa per curare problemi che un tempo non erano patologie

1-5 mila euro

I COSTI PER UN SIMPOSIO

L'intervento di un medico a un simposio farmaceutico costa da mille a 5 mila euro

150 mila euro

LA SPONSORIZZAZIONE

I costi per sponsorizzare una giornata del malato sono di 150 mila euro

Le iniziative

Si moltiplicano le giornate dedicate a una patologia
Sono 60 a livello nazionale, 300 con quelle locali

Lavoro a tavolino

L'esempio di osteoporosi, menopausa e timidezza
Un tempo non erano considerate disfunzioni, ora sì

Nuovi target

Cambiando i limiti di pressione, glicemia e colesterolo
magicamente cresce il numero dei pazienti a rischio

Verso un fondo permanente anti crisi La riforma della Ue sul rigore dei bilanci Merkel insiste per cambiare il Trattato

Rigore dei conti pubblici e creazione di un Fondo di sostegno permanente per gli Stati a rischio della zona euro: primo passo verso la riforma del Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea. La cancelliera Merkel insiste sulle sanzioni politiche per i Paesi non virtuosi in materia di bilancio.

A PAGINA 15 Caizzi, Montefiori, Offeddu

Vertice Ue L'Italia si è mossa per evitare che le nuove sanzioni siano estese anche agli Stati con debito superiore al 60% del Pil

Più rigore nei bilanci, l'accordo dell'Europa

Fondo anticrisi: sì alle modifiche del Trattato chieste dalla Merkel, ma «minime»

I punti principali

Prima assoluta: sanzioni preventive

1 Il testo discusso ieri stabilisce per la prima volta che potranno essere decise sanzioni in via preventiva, prima che un Paese abbia superato il limite del deficit fissato al 3% del Pil: lo Stato esaminato avrà sei mesi per correggere il tiro

La tempestività nel ridurre il debito

2 Sanzioni saranno comminate anche ai Paesi che non si muoveranno per ridurre in tempi sufficientemente rapidi debiti superiori al 60%. Restano da definire nei dettagli i meccanismi di aggiustamento

Il Fondo permanente di sostegno

3 Gli Stati membri giudicano «necessario» creare un «meccanismo di risoluzione delle crisi» basato su un Fondo permanente di sostegno per i Paesi della zona euro (Fondo già creato, ma per un periodo di tre anni, dopo la crisi greca)

Il compromesso sul Trattato di Lisbona

4 La Germania, sostenuta dalla Francia, chiede di subordinare la creazione del Fondo di sostegno a necessarie modifiche del Trattato di Lisbona. Sugli emendamenti altri Stati frenano. Il vertice cerca un compromesso che preveda cambiamenti minimi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Un allentamento della linea dura della Germania sulla modifica dei Trattati Ue ha consentito un passo in avanti nel progetto di governo comune dell'economia, incentrato su controlli di bilancio più severi per i Paesi membri. Il primo giorno di lavori del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, protrattisi nella notte a Bruxelles, ha gettato le basi per annunciare oggi un compromesso politico e di quadro generale sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita. Gli aspetti tecnici e concreti di questa nuova costruzione, su cui permangono divisioni tra i governi, verrebbero rinviati al contributo dei ministri finanziari dell'Eurogruppo/Ecofin, del presidente stabile del Consiglio, il belga Herman Van Rompuy, e della Commissione europea del portoghese José Manuel Barroso. Il premier Silvio Berlusconi ha attuato una op-

posizione netta al pericolo di sottoporre l'Italia a un pesante piano ventennale di rientro del suo debito pubblico al 118% del Pil. «La riunione del Consiglio europeo è molto importante per il nostro futuro — ha spiegato Berlusconi —. Riusciremo a far passare il concetto che la salute di uno Stato non è data solo dal debito, ma anche dalla finanza privata».

I 27 leader considerano questa intesa di massima sufficiente a rassicurare i mercati finanziari sull'allontanamento di rischi di insolvenza nell'Eurozona, esplosi con la Grecia e ancora temuti per Irlanda o Portogallo. Ulteriori sviluppi sono attesi nei summit in programma tra il dicembre prossimo e il giugno 2011.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha preso atto delle forti opposizioni e ha frenato la sua richiesta di modifica dei Trattati per imporre la sospensione del diritto di voto a livello Ue ai Paesi con i conti pubblici fuori controllo. In cambio ha ottenuto il

via libera alla riforma del Patto sulla linea rigorosa concordata dai ministri finanziari della task force di Van Rompuy. Passerebbe anche la trasformazione in permanente del fondo triennale di salvataggio, varato per evitare il rischio d'insolvenza della Grecia, sul modello del Fondo monetario di Washington. La Merkel pretende però una apertura all'ipotesi di limitate modifiche dei Trattati (con l'assegnazione a Van Rompuy di esplorarne le conseguenze) proprio per l'istituzionalizzazione del fondo di salvataggio.

Per l'Italia la parte più scivolosa riguarda la procedura sanzionatoria collegata al rientro del debito pubblico verso il 60% del Pil. Qualora passasse l'obbligo di riduzione di 1/20 l'anno della parte eccedente, l'attuale 118% del Pil imporrebbe maxi-tagli da una quarantina di miliardi annui generatori di rischi recessivi e di tensioni sociali. Berlusconi ha così difeso a oltranza la linea so-

stenuta nella task force dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che prevede una valutazione estesa al debito privato, alla solidità del sistema bancario, alla sostenibilità della spesa pensionistica e ad altri «fattori rilevanti». L'Italia, applicando questo concetto di debito allargato, ritiene di salire da «maglia nera» alla fascia media dell'Eurozona, uscendo dalla lista dei Paesi obbligati a duri piani di rientro. Il testo della bozza su questo punto appare però ancora generico e aperto a diverse interpretazioni.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

118

Per cento
Il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Prodotto interno lordo



Bce: il monetario si sta normalizzando Tuttavia la crisi non è ancora finita

Nel terzo trimestre meno banche hanno ristretto i vincoli per la concessione di credito alle aziende

Ma ci si può aspettare un nuovo restringimento nella parte conclusiva dell'anno in corso

I mercati monetari continuano a normalizzarsi, ma il processo non è ancora completo. A dirlo è stato Juergen Stark, membro del consiglio esecutivo della Banca centrale europea. «Nei mercati monetari, la situazione si è ulteriormente normalizzata. Non è ancora tornata alla normalità, ma abbiamo una situazione accettabile dove il volume delle nostre operazioni di rifinanziamento è sceso da 800 miliardi di euro a 400 miliardi» ha detto in una conferenza.

La Bce ha fatto un mini-passo nel processo di rimozione delle sue misure di supporto alla crisi cambiando alcune condizioni all'operazione a tre mesi di mercoledì scorso: l'operazione è stata ancora «a rubinetto», ma non più con il rassicurante tasso fisso all'1%, bensì al tasso che, alla fine della durata del p/t stesso, emergerà dalla media dei tassi risultati alle operazioni principali a una settimana che nel frattempo verranno tenute. Di fatto, a meno che non ci si aspetti un improbabile rialzo dei tassi ufficiali della Bce nei prossimi tre mesi il tasso dei p/t principali

li resterà all'1% e, di conseguenza, anche il tasso del p/t di ieri sarà dell'1 per cento. La Banca dovrebbe decidere in dicembre quali delle sue rimanenti misure di so-

stegno resteranno in vigore oltre la metà gennaio.

Stark ha anche espresso il suo dissenso circa il recente discorso di una guerra globale sulle valute e ha inviato un avvertimento circa il fatto che alti livelli di debito pub-

blico potrebbero spingere al rialzo i tassi di interesse per prestiti il settore finanziario probabilmente si ridurrà nei prossimi anni. «Guerra di valuta non è un termine buono» ha detto Stark nel corso di una tavola rotonda a un Transatlantic Business Conference. La Bce dovrebbe mantenere i tassi di interesse della zona euro a un minimo record dell'1% per il 18° mese di fila in occasione della riunione mensi-

le di giovedì prossimo.

Secondo quanto comunicato ieri dall'Eurotower meno banche hanno ristretto i loro standard per la concessione di credito alle aziende nel terzo trimestre rispetto al secondo, anche se ci si può aspettare un ulteriore restringimento nel quarto trimestre.

Nella sua ultima ricerca trimestrale sui prestiti, la Bce ha comunicato che il restringimento netto del credito è stato meno grave nel terzo trimestre rispetto al secondo, e ha aggiunto che la domanda di prestiti da parte delle aziende è cresciuta negli ultimi tre mesi.

«I nuovi dati puntano a una stabilizzazione del restringimento netto, dopo la sorpresa negativa registrata nel secondo trimestre dell'anno, e sono in linea con le aspettative dei partecipanti della precedente ricerca», si legge nello studio.

«Le banche indicano anche che le limitazioni nel loro accesso al finanziamento all'ingrosso si sono in qualche modo alleviate dopo le tensioni del secondo trimestre 2010» aggiunge il report.



Competitività. Nel decalogo del vice presidente Tajani attenzione a legislazione d'impresa, sviluppo delle Pmi e infrastrutture

La Ue mette l'industria al centro

Marcegaglia: un buon punto di partenza, ora però aspettiamo gli atti concreti

EUROPA 2020

Con il cambio di passo sarà possibile creare in un decennio cinque milioni di nuovi posti di lavoro

LE REAZIONI

Romani: il governo s'impegna su energia e tecnologia
Spagnoli, francesi e tedeschi favorevoli alla creazione di un manifatturiero forte

Emanuele Scarci

MILANO

ROMA Via al decalogo della Commissione europea per rendere più competitiva l'industria. Approvazione immediata di spagnoli, francesi e tedeschi al Piano Tajani. Semaforo verde anche da parte del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che promette l'impegno del governo su temi centrali come energia, innovazione tecnologica e industria avanzata. Plauso di Confindustria, anche se ora gli industriali attendono gli atti concreti della Ue e dei singoli membri.

La Commissione europea ha elaborato un piano strategico in dieci punti per rilanciare la competitività dell'industria del Vecchio continente. «L'industria - ha detto ieri Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria - costituisce una priorità dell'Europa. Il potenziale del mercato unico, con i suoi 500 milioni di consumatori e i suoi 20 milioni di imprenditori, deve essere sfruttato appieno». Per farlo, occorre puntare su competitività e innovazione, secondo gli obiettivi fissati dalla strategia di Europa 2020.

L'industria europea sta riprendendosi gradualmente dalla crisi finanziaria ed economica degli ultimi anni: i livelli di produzione industriale restano tuttora al di sotto dei valori pre-crisi di oltre il 10% nonostante il recente recupero sfiori il 10%. Il manifatturiero europeo dà lavoro a un quarto degli attivi del settore privato e un altro quarto è assorbito dal settore dei servizi connessi all'indu-

stria. Inoltre, l'80% di tutte le attività di R&S del settore privato si svolge in ambito manifatturiero.

«In quest'era di crescente globalizzazione - ha detto Tajani - il concetto di settori e attività industriali nazionali è ormai superato. Si impongono risposte strategiche "coordinate" a livello europeo. L'Europa deve inoltre operare in una prospettiva che tenga conto dell'intera catena del valore, dalle infrastrutture ai servizi post-vendita».

Il decalogo delle azioni strategiche prevede, tra l'altro, l'analisi dell'incidenza della legislazione sulle competitività delle imprese; il supporto delle Pmi sul fronte del credito e dell'internazionalizzazione; l'ammodernamento delle infrastrutture dei trasporti, dell'energia e delle tlc. Sulle materie prime, Tajani ha promesso, entro l'anno, una nuova strategia per garantire l'approvvigionamento e una gestione sostenibile delle materie prime. Ma il documento della Commissione europea dedica un capitolo all'export, con la previsione di uno snellimento delle procedure di standardizzazione e un'analisi d'impatto per la valutazione dell'effetto degli accordi commerciali, che saranno stipulati, sull'Unione e sulla competitività. Grazie alla nuova strategia per la politica industriale dell'Unione europea, è previsto che entro il 2020 sarà possibile creare cinque milioni di nuovi posti di lavoro.

Immediata la reazione di Confindustria. Gli imprenditori hanno accolto con favore le proposte avanzate dalla Commissione europea. «Dobbiamo affrontare - ha detto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - i problemi di competitività e produttività di cui soffrono le imprese, superando i ritardi accumulati e colmando il gap rispetto ai nostri principali competitor. La comunicazione sulla politica industriale adottata questa mattina (ieri per chi legge, ndr) è un buon punto di partenza». La crisi, ha aggiunto Giorgio Squinzi, vicepresidente di Confindustria e responsabile per l'Europa, «ha mostrato quanto abbiano resistito meglio i paesi con un forte tessuto industriale, in particolare manifatturiero, dando prova del-

la capacità dell'industria di rappresentare il vero motore della crescita». Soddisfazione anche da parte di Sergio Dompé, presidente di Farminindustria. Proprio sul rilancio della competitività, Farminindustria ha incontrato a Bruxelles, con il commissario Tajani, una rappresentanza dei parlamentari italiani. «Abbiamo chiesto all'Europa - ha spiegato Dompé - strumenti migliori per promuovere la competitività nella ricerca e produzione di medicinali. Ottima quindi la proposta Tajani per favorire gli investimenti e avere leggi chiare».



Patto Ue: accordo più vicino

Il vertice dei capi di stato e di governo dei 27 paesi Ue a Bruxelles, partito con i timori di un fiasco e di una possibile rottura tra Commissione e asse Germania-Francia, potrebbe invece concludersi con una conclusione, se non ottimale, almeno di compromesso sul nodo del piano di rafforzamento delle regole di disciplina dei bilanci pubblici. Ieri sera i capi di stato e di governo hanno infatti raggiunto un accordo. Secondo fonti, che partecipano al vertice, vi sarebbe la convinzione comune che sia necessario creare un fondo permanente di emergenza, ricalcato sul modello che è servito a sostenere la Grecia nei mesi scorsi, per l'Eurozona. L'inasprimento della disciplina nei conti pubblici sarebbe già stato adottato dai leader, secondo quanto riferiscono le fonti, e terrebbe conto delle indicazioni della task force guidata dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

Ma il sereno non è del tutto tornato sul cielo comunitario, se è vero che ben 11 paesi, fra i quali anche Germania, Francia e Gran Bretagna, hanno chiesto che il budget dell'Unione europea per il 2011 non cresca del 6%, aumento definito «inaccettabile» in tempi duri per i conti pubblici degli stati membri, ma al massimo del 2,91%. In una lettera congiunta che oggi sarà inviata al presidente Herman Van Rompuy, da Regno Unito, Germania, Francia, Olanda, Svezia, Repubblica Ceca, Danimarca, Austria, Finlandia, Slovenia ed Estonia, si definisce «inaccettabile» la proposta presentata da Commissione ed Europarlamento, «specialmente in un momento in cui stiamo prendendo, a livello nazionale, decisioni difficili per contenere la spesa pubblica». Il Consiglio, conclude la lettera, «ha proposto un aumento nella spesa del budget Ue del 2,91% per il 2011. È evidente che non possiamo accettare niente più di questo».

—© Riproduzione riservata—



Vertice Ue sul Patto Esordio con tensioni

È iniziato ieri a Bruxelles il vertice dei capi di Stato europei che dovranno decidere sul rafforzamento del Patto di stabilità e crescita. L'esito dell'incontro è tutt'altro che certo, visto che all'appuntamento si presenta un'Europa spaccata. Da una parte l'asse Parigi-Berlino che, fino a oggi, è riuscito a imporre la propria linea agli altri membri. Dall'altra il resto d'Europa. Arrivando alla sede del Consiglio Ue il cancelliere tedesco Angela Merkel non ha cambiato di una virgola la sua posizione.

A PAG. 2

Ue, sale il sentiment economico

A ottobre l'indicatore Esi, elaborato dalla Direzione affari economici della Commissione, è salito a 104,1 punti, trainato da Francia e Olanda. L'Italia non riesce a tenere il passo con i migliori

MARCO FROJO

Anche a ottobre l'indicatore del sentimento economico (Esi) della zona euro è salito, passando da 103,2 a 104,1 punti. Il dato è stato diffuso dalla Direzione affari economici e finanziari della Commissione europea. Anche per i 27 Paesi della Ue-27 c'è stato un aumento, ma a un ritmo inferiore, pari a 0,5 punti per arrivare ugualmente a 104,1 punti. L'Italia, invece, ha registrato un aumento più contenuto, pari a 0,3 punti. Tali risultati, sottolinea Bruxelles, mostrano che l'Esi è «al di sopra della sua media di lungo termine». I Paesi che hanno maggiormente contribuito all'incremento sono stati Francia (+3,4 punti) e Olanda (+2,8), mentre miglioramenti meno pronunciati si sono registrati in Polonia (+0,5 punti), Germania, Italia e Gran Bretagna (tutte a +0,3 punti). Il sentimento economico è invece leggermente peggiorato in Spagna (-0,2 punti). Dato il cambiamento del sistema di classificazione delle attività economiche (Nace) dal mese di maggio, i dati attuali, ha avvertito Bruxelles, potrebbero causare un'interruzione potenziale nella serie statistica. Il mi-

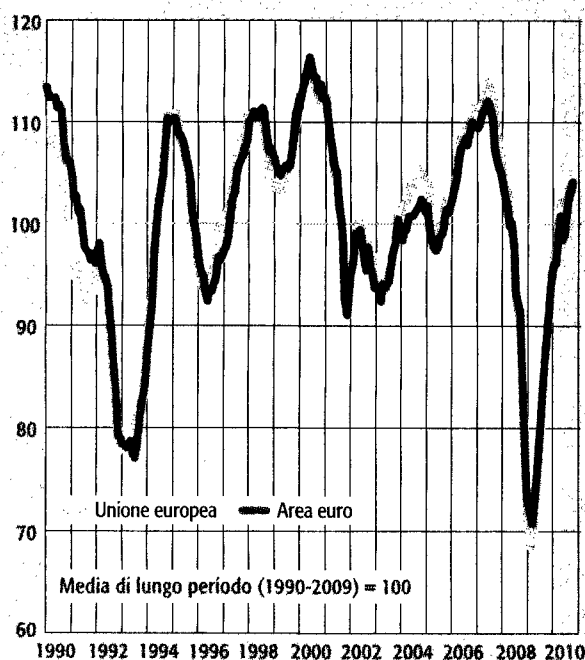
glioramento del sentimento nel settore industriale ha fatto da traino, aumentando di 2 punti nella zona euro e di 1 punto nella Ue-27. In

particolare, i manager del settore hanno riportato «notevoli miglioramenti nella valutazione dei registri degli ordinativi e nelle aspettative di produzione», e anche le aspettative di occupazione sono «più ottimistiche, in particolare nella zona euro». Nel settore manifatturiero c'è poi stato un «forte miglioramento delle aspettative del volume delle esportazioni», mentre è aumentato «solo in modo modesto» l'utilizzo della capacità produttiva. La fiducia dei consumatori è invece rimasta largamente invariata, così come nei servizi. Il sentimento nel settore del commercio al dettaglio è poi cresciuto di 1 punto nella

Ue-27, mentre è rimasto invariato nella zona euro. Quanto all'Italia, dove il sentimento economico sale a 97,1 punti, si registra una crescita di 4 punti nel settore del commercio al dettaglio, di 2 punti nei servizi e di 1 punto nell'industria e nell'edilizia. Invariata, invece, la fiducia dei consumatori.

UE, INDICE DI FIDUCIA ESI

Andamento in punti - Fonte: Commissione Ue



MUNICIPALIZZATE

*Bruxelles
bacchetta
l'Italia*

La Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia per non aver eseguito una decisione della stessa Corte (risalente al 2006) che ordinava il recupero degli aiuti di stato, illegali e incompatibili con le norme Ue, ricevuti da imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico. Bruxelles ha chiesto alla Corte di applicare una multa forfettaria di 7.140 euro al giorno sul periodo che va dalla prima sentenza della Corte al momento in cui i giudici del Lussemburgo si esprimeranno sul nuovo ricorso. Inoltre, la Commissione ha chiesto alla Corte, trattandosi di un caso legato al mancato rispetto di una precedente sentenza, di chiedere all'Italia di pagare una penalità di 65.280 euro al giorno dal momento in cui sarà emessa una nuova sentenza e sino a quando il governo italiano non si metterà completamente in regola. Una parte degli aiuti è stata recuperata, ma mancano ancora da recuperare fra i 45 e i 50 milioni di euro.

Il caso al centro del nuovo deferimento dell'Italia alla

Corte di giustizia del Lussemburgo riguarda gli aiuti pubblici ricevuti dalle municipalizzate negli anni 90 (esenzione dall'imposta sul reddito e prestiti a tasso agevolato concessi dalla Cassa depositi e prestiti) e giudicati illegali dalla Commissione europea nel 2002.

Secondo Federutility, la federazione che associa le aziende di servizi pubblici locali dei settori idrico ed energetico, quello dell'Unione europea contro le municipalizzate è un «accanimento ingiustificato». «Le nostre grandi aziende, quotate, hanno già pagato cifre considerevoli, per questa vicenda che si trascina da anni», ha dichiarato il presidente Roberto Bazzano. «Questo nuovo deferimento riguarda, per importi limitati, le piccole e piccolissime aziende di servizi locali a prevalente capitale pubblico. La maggior parte di queste, peraltro, presentano contestazioni accettate dai tribunali italiani con pronunce di sospensione». A giudizio di Bazzano la decisione della Commissione, tratta le ex municipalizzate «come se fossero delle multinazionali commerciali. Si tratta invece di aziende di servizi di pubblica utilità, spesso di piccole dimensioni. Aziende che affrontano quotidianamente la concorrenza di quelle grandi imprese internazionali che nel proprio paese godono di un regime di monopolio».



Emergenze finanziarie, nasce una task force

Il trattato

Van Rompuy al massimo entro gennaio dovrà valutare le modifiche

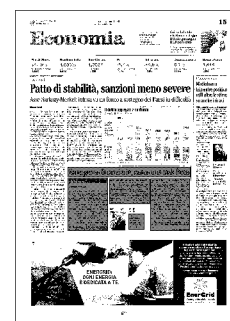
Le misure

Cristina Marconi

BRUXELLES. Su un punto sono tutti d'accordo: ci vuole una soluzione permanente che consenta di risolvere emergenze economiche gravi come quella che, nel maggio scorso, costrinse i paesi di Eurolandia a creare in fretta e furia la European Financial Stability Facility per contenere le conseguenze della crisi greca sulla moneta unica. La Facility, che ha sede a Lussemburgo e che fino ad ora non è stata mai usata, ha una durata di tre anni e la Germania non vuole che al di là del 2013 l'eventuale salvataggio di un paese continui a pesare sulle spalle dei suoi contribuenti. Per questo chiede un sistema più strutturato, che coinvolga il settore privato, ossia le stesse banche che hanno approfittato della debolezza di alcuni Stati membri, e che comprenda la possibilità di introdurre

un «default pilotato» (ma non una procedura di insolvenza, precisano i tedeschi) per le capitali in difficoltà, rinegoziando le scadenze del debito e senza tutele al 100% per i creditori. Ma soprattutto Berlino esige una revisione del Trattato di Lisbona, per evitare che l'articolo 125 che esclude il «bailout» di uno Stato membro possa essere impugnato dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe, che sta dando filo da torcere alla cancelliera Angela Merkel sulla legittimità del soccorso prestato ai paesi della zona euro in difficoltà. Ma almeno per ora Berlino sembrerebbe, secondo quanto riferiscono fonti concordanti, decisa a rinunciare alla controversa richiesta di sospendere i diritti di voto per i paesi lassisti. Mentre la Francia, che ha ottenuto in cambio del sostegno ai tedeschi la rinuncia all'automaticità delle sanzioni nei confronti dei paesi lassisti, sull'ipotesi di una ristrutturazione rimane molto più fredda. Nel corso del vertice europeo, i leader hanno quindi deciso di dare mandato al presidente stabile dell'Ue, Herman Van Rompuy, affinché valuti entro dicembre o al massimo gennaio prossimo la necessità e le eventuali modalità, da un punto di vista procedurale, di una revisione del Trattato, testo ratificato a fatica dai Ventisette dopo il naufragio del progetto iniziale di una Costituzione. Mentre alla Commissione Ue spetta il compito di studiare i contenuti di una modifica del testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole comunitarie. Italia alla Corte

Municipalizzate: nuovo attacco Ue sugli aiuti di stato

PRESSING CONTINUO

Ronchi: «Già restituita la maggior parte delle somme, partita da chiudere in fretta»
Ammonizione anche per tre discariche milanesi

■ Nuova tappa nella partita eterna che vede opposte Italia e Ue sul recupero degli aiuti di stato riconosciuti negli anni '90 alle ex municipalizzate che si sono trasformate in spa.

Ieri la Commissione è tornata all'attacco, e ha chiesto alla Corte di giustizia di multare l'Italia con una sanzione a forfait di 7.140 euro al giorno per il periodo che va dalla sentenza con cui l'Italia era stata condannata (era il 1° giugno 2006, al termine della causa C-207/05) fino alla nuova pronuncia. Il conto, ipotizzando una decisione nei primi mesi del 2011, viaggierebbe intorno ai 12 milioni di euro, dopo di che scatterebbe una nuova multa da 65.280 euro al giorno dalla nuova sentenza fino alla completa restituzione.

Nei progetti del governo, però, c'è l'intenzione di chiudere i conti prima che scattino le penalità. «La parte più consistente di questi aiuti - puntualizza il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi - è già stata recuperata; i residui sono ostacolati da alcuni ricorsi, ma nelle prossime settimane potrebbero arrivare i verdeti, e ciò accelererebbe le operazioni». Secondo i dati disponibili, i recuperi effettuati hanno superato i 400 milioni, e mancherebbero all'appello tra i 40 e i 50 milioni.

In effetti, i tempi per chiudere la partita sembrano più che maturi. Tutto nasce con la finanziaria per il 1996 (governo Dini), che per favorire la trasformazione in spa delle vecchie municipalizzate aveva concesso un'esenzione triennale dall'imposta sul reddito. Nel 2002 la commissione europea l'aveva bocciata (decisione 2003/193 del 5 giugno 2002), insie-

me ai mutui agevolati offerti dalla Cassa depositi e prestiti, e la Corte di giustizia aveva confermato questo orientamento (con la sentenza del 2006).

Contro i recuperi (avviati con l'articolo 27 della legge 62/2005 e l'articolo 1 del Dl 10/2007) si erano mosse le aziende, ma la Corte costituzionale ha gelato la loro protesta con l'ordinanza 36 del 1° febbraio 2009: «Lo stato ha l'obbligo di procedere al recupero», hanno scritto i giudici, e «l'inapplicabilità delle esenzioni doveva essere rilevata dagli stessi beneficiari», che avrebbero dovuto «accertare il rispetto della procedura comunitaria».

Nell'autunno scorso le nuove minacce Ue (concretizzate nella decisione di ieri) hanno spinto la maggioranza delle aziende, soprattutto quelle quotate, a pagare, mentre il Dl Ronchi (135/2009) ha escluso dalla base imponibile le plusvalenze da operazioni straordinarie.

Quello sulle municipalizzate non è stato l'unico cartellino giallo europeo rimediato ieri dall'Italia. La Commissione ha rinviato il paese alla Corte Ue anche per l'applicazione di una sentenza del 2004 che imponeva la bonifica di tre discariche di rifiuti industriali nell'area ex Sisas fra Pioltello e Rodano, periferia est di Milano. Solo uno dei tre siti è stato bonificato, e il rischio sanzioni supera i 50 milioni, più 196 mila euro per ogni giorno successivo all'eventuale nuova condanna. Anche questa è una vicenda «storica» visto che, come ricorda la commissione, la presenza di rifiuti pericolosi nell'area «è nota fin dal 1986». Sempre ieri, infine, la commissione ha chiesto all'Italia di adeguare ai principi Ue la normativa su classificazione e imballaggio delle sostanze chimiche.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte costituzionale: non è fondata la questione di legittimità dell'art. 1 della legge n. 233/2006

Nei ministeri resta lo spoils system

Entro 30 giorni dal giuramento decadono gli incarichi

DI DEBORA ALBERICI

Staff del ministro ancora soggetto allo spoils system. Infatti, gli incarichi, anche dirigenziali, conferiti nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione col vertice del dicastero «decadono automaticamente ove non confermati entro 30 giorni dal giuramento del nuovo ministro».

Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza 304 di ieri, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità non fondata la questione di legittimità dell'articolo 1, comma 24-bis, del decreto legge 18 maggio 2006, n. 181 (Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri), convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233.

La norma prevede che «all'atto del giuramento del ministro, tutte le assegnazioni di personale, ivi compresi gli incarichi anche di livello dirigenziale e le consulenze e i contratti, anche a termine», conferiti nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione, «decadono automaticamente ove non confermati entro trenta giorni dal giuramento del nuovo ministro».

A differenza degli altri casi sollevati da vari giudici italiani e che, negli ultimi tre anni,

hanno portato alla definitiva chiusura dello spoils system sul fronte dei dirigenti dell'amministrazione, qui il giudice delle leggi è stato chiamato a decidere sul personale a stretto contatto col vertice del dicastero e quindi «che si colloca in un contesto diverso da quello proprio degli organi burocratici».

Ecco perché, ha concluso il Collegio, deve ritenersi non deve ritenersi «non difforme dagli evocati parametri costituzionali la norma, contenuta nella disposizione censurata, che prevede la interruzione del rapporto in corso con il personale, compreso quello dirigenziale, assegnato agli uffici di diretta collaborazione al momento del giuramento di un nuovo ministro, ove non confermato entro trenta giorni dal giuramento stesso». La previsione sospettata di illegittimità, infatti, si giustifica in ragione del rapporto strettamente fiduciario che deve sussistere tra l'organo di governo e tutto il personale di cui esso si avvale per svolgere l'attività di indirizzo politico-amministrativo. Al momento del cambio nella direzione del ministero è, pertanto, legittimo prevedere l'azzeramento degli incarichi esistenti, che possono essere confermati qualora il ministro stesso ritenga che il personale in servizio possa godere della sua fiducia.

—© Riproduzione riservata—

